MASTER NEGATIVE
NO. 93-81311-5

MICROFILMED 1993

COLUMBIA UNIVERSITY LIBRARIES/NEW YORK

as part of the
"Foundations of Western Civilization Preservation Project"

Funded by the
NATIONAL ENDOWMENT FOR THE HUMANITIES

Reproductions may not be made without permission from
Columbia University Library

COPYRIGHT STATEMENT

The copyright law of the United States - Title 17, United States Code - concerns the making of photocopies or other reproductions of copyrighted material.

Under certain conditions specified in the law, libraries and archives are authorized to furnish a photocopy or other reproduction. One of these specified conditions is that the photocopy or other reproduction is not to be "used for any purpose other than private study, scholarship, or research." If a user makes a request for, or later uses, a photocopy or reproduction for purposes in excess of "fair use," that user may be liable for copyright infringement.

This institution reserves the right to refuse to accept a copy order if, in its judgement, fulfillment of the order would involve violation of the copyright law.

AUTHOR:

SARTORIO, GIULIO ARISTIDE

TITLE:

TRE NOVELLE A PERDITA

PLACE:

MILANO

DATE:

1917

Master Negative #

93-81311-5

COLUMBIA UNIVERSITY LIBRARIES
PRESERVATION DEPARTMENT

BIBLIOGRAPHIC MICROFORM TARGET

Original Material as Filmed - Existing Bibliographic Record

PATERNO
D855Sa72
X

Sartorio, Giulio Aristide, 1861-1932.
... Tre novelle a perdita. Milano, Treves, 1917.
2 p. l., 243 p., 1 l. 18½cm.

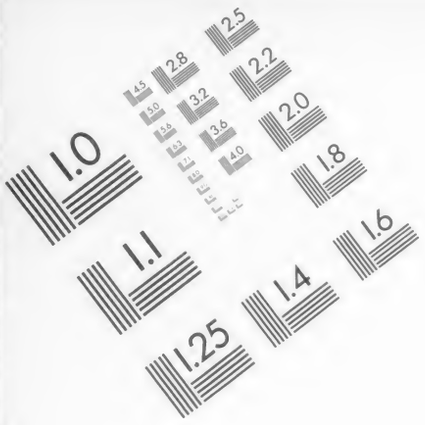
At head of title: Aristide Sartorio.
Contents.--La morte di Anxur.--La mascherata di Fido.--L'Arpiola.

369179

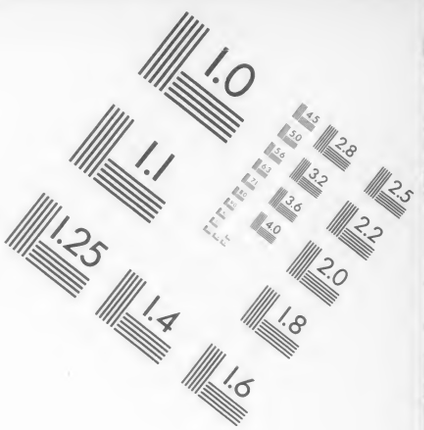
Restrictions on Use:

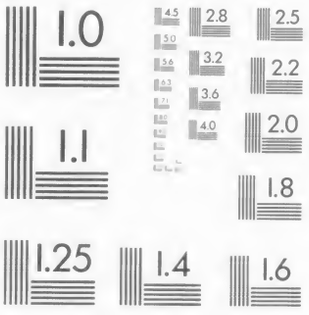
TECHNICAL MICROFORM DATA

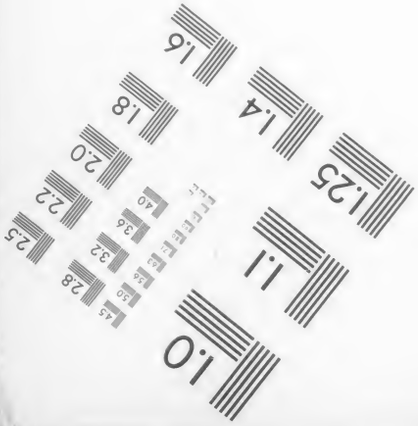
FILM SIZE: 35mm REDUCTION RATIO: 11X
IMAGE PLACEMENT: IA (IIA) IB IIB
DATE FILMED: 4-21-93 INITIALS JAMES
FILMED BY: RESEARCH PUBLICATIONS, INC WOODBRIDGE, CT

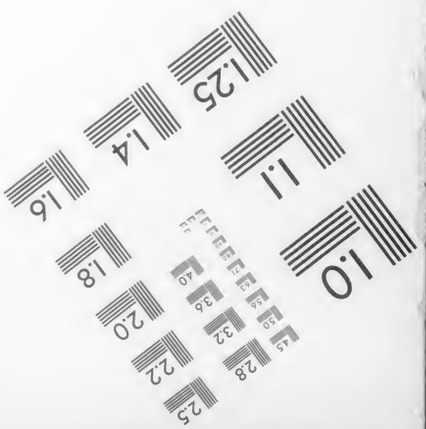


Association for Information and Image Management
1100 Wayne Avenue, Suite 1100
Silver Spring, Maryland 20910
301/587-8202









MANUFACTURED TO AIIM STANDARDS
BY APPLIED IMAGE, INC.

D855 Sq 72
X PATENT

D855a72 X

CASA ITALIANA
COLUMBIA UNIVERSITY
IN THE CITY OF NEW YORK

TRE NOVELLE A PERDITA.

DEL MEDESIMO AUTORE:

Romæ Carrus Navalis. Favola contemporanea . . . . . L. 1 —

ARISTIDE SARTORIO

TRE NOVELLE A PERDITA

MILÁNO
FRATELLI TREVES, EDITORI
1917.

Paterno
D855Sa72
X

PROPRIETÀ LETTERARIA.

I diritti di riproduzione, di rappresentazione e di traduzione sono riservati per tutti i paesi, compresi la Svezia, la Norvegia e l'Olanda.

Tip. Fratelli Treves.

Sul limitare del bosco sacro a Feronia, vicino alla sorgente oraziana, e dove, attraverso alberi annosi, s'apre la vista della immensa ed inselvatichita pianura delle Paludi Pontine, l'orizzonte azzurro del mare Tirreno taglia il cielo occidentale, e, colorito come uno zaffiro, surge dalle onde monte Circeo, coronato dal tempio d'Iside.

Ad oriente, i monti Cornicolani, i monti Ausoni, chiudono la conca, e l'ultima propaggine s'avanza a picco sul mare. Ai piedi, rasentando la riva, la Via Appia s'apre come la porta del Lazio verso la Campania e, sulla cresta, s'innalza il castrum eretto da Cesare Augusto per protezione.

Nel centro del castrum si eleva il tempio di Anxur, ricoperto di squame dorate, intatto.

I Lestregoni, all'avvicinarsi dell'eser-

cito di Genserico, reduce dal sacco di Roma, rovesciati i massi del Pesco Montano sulla Via Appia hanno sprofondata questa nel mare, distruggendo il legame stradale fra Roma e le provincie orientali.

La Via Appia vi arriva, attraversando le paludi, come un ponte malfido, fiancheggiata dalle tombe violate, qua avvallata nelle acque, là rotta da crolli improvvisi. Lungo la via si vedono i carri abbandonati dalle orde fuggiasche.

Nei pressi del porto Traiano errano, abbandonate, le torme dei bufali unni, che trasportaron fin là le imagini di bronzo del Pantheon ellenico, le statue del tempio di Giove Capitolino, i tesori del Laterano, le offerte votive della tomba di San Pietro, il candelabro d'oro ed i vasi del tempio di Gerusalemme.

Le galere con il bottino sono partite; all'altezza delle Isole Pontine hanno incontrata la flotta salpata dalla foce del Tevere; l'immenso sciame di vele gialle e rosse si vede veleggiare per Cartagine.

Protetta dagli alberi del bosco sacro, staziona una fila di carri, ai quali sono aggiogati a quattro a quattro i bufali, ed i carri sono guardati da un manipolo di soldati semiti, pallidi, sparuti. Sono i superstiti della tredicesima tribù d'Israele,

ai quali gl'imperatori avevano affidata la custodia delle suppellettili sacre, conservate nel tempio della Pace a Roma. Adrasteo, ricco ottimate, aveva ottenuto, da Genserico, il privilegio d'accompagnare a Cartagine le reliquie del tempio; ma, arrivato tardi, e sopraggiunti i predoni al seguito dell'esercito vandalo, si è fermato, con i carri che trasportarono la famiglia ed il tesoro avito, come prigioniero della infesta palude. Cacciatore audace, Adrasteo insieme a Viridio, discendente da Lamo, re dei Lestregoni, insegue la selvaggina consentita dal libro della legge: Noemi, salvaguardata dal gruppo delle lance semite, è rimasta in attesa angosciosa, e regalmente seduta sur un carro, protegge i figli esausti dalle fatiche e dal lungo digiuno.

Sul margine della sorgente sacra, i Predoni bivaccano, ed arrostiscono le carni impure del verro selvaggio. Gli schiavi liberati, i gladiatori fuggiti, le lupe, i galeotti evasi, sperduti nelle bandite del litorale, incontrato Anxur, l'impubere Dio della giovinezza, l'hanno seguìto nella caccia divina. Anxur, i fianchi protetti da pelli belluine, appoggiato sull'arco infallibile, in attitudine statuaria, domina il festino barbaro.

Nel centro del bivacco arde una pira, ed i cinghiali atterrati dagli strali del Dio, scuoiati, infilzati in pali di legno ancor verdi, sono esposti alle fiamme vive. Poco distante, sur un nobile frammento d'architettura romana, alcuni predoni, con i coltelli e le ascie, squartano un dei verri già cotto. Le mani avide strappano e si contendono le carni fumide e sanguinanti; due schiavi, proni, ne offrono, sur un piatto d'oro, le primizie al Semidio.

Intanto, ai piedi del grande albero folgorato, ancor sovraccarico delle umili offerte degli schiavi affrancati, sul gran podio marmoreo del puteale, Driade, la profetessa che consumò l'adolescenza per amore di Anxur, seduta innanzi ad un tripode ardente, assistita dalle ancelle egualmente vestite di nero e sovraccariche d'ornamenti di corallo, compie le pratiche della magìa mitriaca.

Anxur, *indicando a Noemi il piatto truculento.*

Madre insensibile, ma sazia i tuoi figli.... Se l'implacabile Dio della Morte ti ha pervasa, ascoltami nel loro nome. Io sono Anxur, dio della giovinezza, ed amo la vita.

Il minore dei figli d'Adrasteo guarda la madre supplice, Noemi senza muoversi lo accarezza, l'acquieta.

Anxur, *rivolgendosi ai Gregari semiti che proteggono i carri.*

Nudritevi voi dunque, o soldati cui sono affidate le ricchezze d'Adrasteo, la sua donna e le giovani esistenze degl'impuberi figli....

Ed indicando il bivacco dei Predoni.

Esausti, morenti, abbandonerete ogni tesoro nelle mani di questa muta, sguinzagliata alle vostre calcagna.... Ascoltate la mia voce.

I Soldati semiti non si muovono.

La vostra terra fu vinta e soggetta, perchè negaste la bontà della vita. Siate cani dei cani nella vostra insana umiltà, ma non morite se uomini; avete giurata la fede di uomini ad un maestro.

Così dicendo, Anxur afferra nel vassoio d'oro alcuni pezzi di carne e li gitta ai soldati.

Dal petto dei Gregari semiti esce un bramito.

Noemi, *levandosi in piedi.*

Sia maledetto il tuo gesto malvagio!

Dio vede le sue creature; contò i figli della tredicesima tribù, come ha numerate le plurime stelle, e designato il destino ad ognuno. Lasciaci in pace, e se dobbiamo morire, allontana questa ciurmaglia, che, con i roghi impuri, appesta l'aria che noi respiriamo.

Infatti, mentre Noemi parla, il fumo olente di grasso e di sangue bruciato, investe i gregari, i conduttori, i carri, e coloro che vi siedono sopra.

— Tu non devi morire estenuata, ed i tuoi figli non devono morire per tua volontà.

Anxur *si volge alla turba dei Predoni.*

— Predatori del vino, delle donne, delle ricchezze; uomini che adorate la vita e la violenza, spargete sugli ardenti carboni il grasso delle vittime; alimentate, sotto le fauci fameliche di questi fanatici, una nube sazia, che li torturi pel desiderio, e li faccia desistere dall'insano proposito.

— Iddio ti fulmini, demone!

I Predoni, con le rama fronzute, spargono i tizzoni ardenti delle pire, e li spingono lungo la linea dei carri, a similitudine d'un enorme braciere. Poi, raccolti nei vasi preziosi i residui del grasso e dell'untume animale, li versano sul tappeto rovente. L'alimento frigge e s'innalzano fiotti di fumo bianchi, neri, giallastri, densi, nauseabondi. I bufali, investiti, mugghiano, i Soldati semiti impallidiscono; i figli di Noemi si contorcono. Il minore supplica.

— Madre, ho fame.

Noemi, *come volesse scaldarlo, lo solleva, lo stringe al seno e volgendosi sdegnosamente ad Anxur, indicando al Nume il sacello lontano.*

— Caduto il tuo tempio, ti raggiungerà il castigo d'Eloim, cane lebbroso.

Anxur, *sorridente.*

— Il mio tempio, splendente nel sole, venne eretto da Cesare Augusto.

— Pietra sovra pietra, cadrà.

— Ascolta, Noemi: quando i romani di Camillo distrussero l'ara dei Volsci, imagine della stirpe imperitura, vagai nelle foreste fino al giorno che Augusto, Pontefice Massimo, tagliata la rupe sul mare, vi fece passare la Via Appia, ed eretto un sacrario di marmo e di bronzo, mi elesse guardiano alla porta del Lazio. Di là vidi pulsare, come in una carotide, il sangue che fluiva dall'orïente nell'Urbe

imperiale, e gli ultimi aneliti del mondo antico. E se Alarico assalì Roma, se Genserico saccheggiò Roma, se i Lestregoni del Garigliano, rovesciati su quella breve arteria i massi del Pesco Montano, hanno fatta sprofondare la Via Appia nel mare: lassù, nell'arce romana, nelle dorate corazze dei legionari romani, io feci rivivere le anime prische di guerrieri ausoni, e di là non si passa.

— Iddio fulmina....

— Io sono nato dal fulmine! Nel cuore del monte, in un antro, sta racchiusa una fiamma inestinguibile caduta dal firmamento. Quella è l'anima della gente ausonia. Io scaturii dal divino imeneo dell'aerolite con questa terra; chi può spegnere la fiamma divina? Adrasteo? Viridio? Tu ed i tuoi figli rimarrete in mio potere, e, attanagliati fra la palude, il mare, gl'insuperabili monti, diverrete seguaci della mia primigena vita.

In quel momento, proveniente dall'Arce di Augusto, si sente, dapprima sordo e poi clamoroso, come un rimbombo: il suono minaccioso delle trombe guerresche.

Anxur, *rivolto alle turbe atterrite.*

— Udite? udite il clangore delle buccine di Cesare Augusto?

Anxur, *accompagna la musica roboante con la voce spiegata.*

— Ahò.... ahò ahò.... ahò ahò.... ahò ahò....

I Predoni impauriti, contemplano il Dio, e si prostrano.

Anxur, *indicando a Noemi l'arce turrita.*

— Se Adrasteo osasse avventurarsi colà, troverebbe la morte. E tu, incredula, trema dell'avvertimento d'un Dio: la tua salvazione è qui, nel gurge della vita; la favola dei mortali dev'essere fusa nella vita immortale dell'universo.

Intanto Driade, alzatasi, continua i gesti cabalistici del rituale; immerge il baculo nel fuoco del tripode, estrae la fiamma verde dal liquido incandescente, e traccia sul pavimento marmoreo un anello abbagliante, che incastona il puteale.

Anxur, *sempre rivolto a Noemi,*

— Tu aspetti ancora Adrasteo? Insensata: Viridio, seguace mio d'un tempo, pagano rinnegato, osò frecciarmi; tradirà lo sposo tuo.

Driade, *udita l'apostrofe, ritta vicina al tripode, dal centro dell'anello magico, fosforescente, si rivolge a Noemi.*

— Io sono Driade, sorella di Viridio,

rapita dal nume alla casa paterna; sii fidente, o Noemi, dalla lealtà di Viridio, discendente dalla stirpe regia.

Anxur, *superando la voce di Driade.*

— La mia è la parola d'un Dio.

— Io non ascolto nè le tue vane parole, nè le parole della tua druda. Io disprezzo te, demone, e la vituperevole creatura che ti segue.

A queste parole Anxur estrae dalla faretra una freccia, l'aggiusta, e tende l'arco diretto contro Noemi.

— Driade è sacra, e guai a chi l'offende.

Noemi, *alzandosi in piedi.*

— Colpisci!

— Non a te Niobe, ai tuoi figli.

Noemi, *prendendolo sotto le ascelle, solleva il figlio minore.*

— Colpisci!

Driade, *si avvicina allora ad Anxur, abbassa con la mano l'arco e la freccia.*

— Non versare inutilmente il sangue umano: sono le vittime volontarie che consacrano la divinità, e, se io posso cadere o rialzarmi, senza che un pensiero mi protegga ed uno sguardo mi segua, Noemi è reclamata altrove.

Anxur, disarmato l'arco, la guarda sorpreso, e Driade con il gesto delle Sibille

— Io veggo là, dove gli sguardi umani si arrestano.

Noemi, affranta, depone il figlio sul piano del carro e cade prostrata.

Driade
solennemente, ad Anxur.

— Il mio amore volle consolare la tua solitudine: potrei sparire com'è sparita la mia gioventù, ma vedo approssimarsi l'ora del sacrificio e spegnersi un mito.

— Il tuo linguaggio s'è fatto incomprensibile....

Driade, *invasata, per lo spirito profetico.*

— L'arte ha eternata la imagine tua, ma la tua faccia di adolescente è come vizzita dai secoli. Gli ultimi pagani hanno visto uno spettro in luogo di un'anima.

— Io non posso morire.

— Il fato raggiunge gli Dei. Guardami, Anxur, io son la verità compiuta tutta; ma il mio disfacimento fisico, fastidioso non è come la giovinezza tua senza declino; i mortali diffidano degli Dei che

non sanno morire. Fatti serena l'anima, se io dovessi comporre sul rogo l'Eros indigete, brucerei me stessa nelle fiamme espiatrici.

— Tu soffri la manìa del vaticinio.

— Io ne sono compresa. Un tempo tu rappresentavi la forza della stirpe, ora sei diventato il terrore dei luoghi. I fanciulli ripetono il tuo nome impauriti; nessuno visita il tempio abbandonato, nessuno risponde ai richiami divini, nessuno, nessuno....

Anxur, *indicando il bivacco dei Predoni.*

— Nessuno tu dici? ma guarda.... guarda.... Per improvviso miracolo la foresta ardeatina e la foresta anxurate risuonano delle grida esultanti come al tempo di Fauno....

A queste parole i Predoni sconficcano da terra i giavellotti e le daghe, e brandite le armi, i tizzoni ardenti, innalzate le coppe ricolme, gridano nel coro scomposto.

— Te Anxur....
— Novi te salutant homines!
— Anxur imperator, salve!
— Sancte, sancte....
— Ave, ave....

Driade, *col volto trasfigurato dall'ira, s'avanza verso i Predoni e li ingiuria.*

— Vilissimi servi, tacete!

I Predoni ristanno.

Driade *ad Anxur.*

— Diffida della ciurma senza volontà educata dalla ferula dei decurioni e dalla sferza del lanario. L'impero d'Augusto è caduto, e questi vermi abbatteranno il tuo tempio.

I Predoni a queste parole insurgono, e le Lupe, gli Schiavi apostrofano Driade.

— Profetessa di sventure, taci!
— Divenimmo liberi, sia!

Un Gladiatore, avanzandosi, solleva le braccia sfregiate dalle cicatrici.

— Mira, Sibilla, le braccia lacerate dalle zanne leonine; guarda la mia faccia contusa dal cesto, il petto squarciato dal tridente reziario: la vita, per noi valorosi, è giuoco.

Driade, *sdegnata.*

— Virtù sacra a Vesta, il valore non è il ludo.

Anxur *a Driade.*

— Anelante, io cerco la vita. I cristiani m' hanno sospinto nel rifugio silvestre e la rovina di Roma mi ha ricondotto alla luce meridiana: nulla accade che non sia predestinato.

— Tu sei fra i rifiuti di Roma e di Cartagine....

— Con loro, la vita respira....

— No, l'agonia rantola. Io sola nell'ora angosciosa ti seguo cosciente, perchè nei responsi d'Ermete nessun segnale è fallito, e sono pronta per l'esperimento del sangue.

— Driade, non l'oserai.

— Altro modo non ho per farti credere.

— Pervasa dalle pratiche magiche, ne sei ebbra.

— Per tua salvezza ultima. Se tu, come l'enigma, fossi sparito nel silenzio verde dei boschi, mi sarei ecclissata; ma, tornato alla luce del sole, devi morire generosamente.

Un'ancella vestita di nero, inguantata di nero le braccia, s'avanza recando in una coppa di bucchero nero il vino medicato.

Driade, *esaltata, impugnando il coltello del sacrificio.*

— Il cuore degli Dei riflette fino al

crepuscolo l'istesso firmamento; ma tu, cuore umano, nave avventurata al soffio della passione, sorpassalo!

Prende il bucchero, tracanna il beveraggio. Il circolo magico, a terra, risplende, cerchiandola di luce verde; Driade rotea su se stessa, emette grida selvagge.

I Predoni, le Lupe, gli Schiavi, i Soldati semiti la guardano atterriti, ed Anxur esclama, commosso.

— Ho illuminato di sole la tua gioventù, tu riempi di amarezza la mia esistenza. Driade, non vaneggiare più....

e rivolto alle ancelle.

— Svegliatela, dissipate l'ipnosi, io non voglio che la cerimonia continui....

— Domine, non possiamo....

— .... è invasa dalla trinità occulta....

— .... ora è come cristallo rovente....

— .... destata dall'estasi, potrebbe morire....

Driade, *nel parossismo della esaltazione.*

— L'ombra della Gnosis è densa.... Luce sia fatta. Luce....

Forsennata, si ferisce il petto due o tre volte, e gitta a terra lo spicillo insanguinato. Si fa un terrificante silenzio. Il sangue sgorga dalle ferite, e Driade lo raccoglie nel bucchero, e ritta, ieratica, tenendo il calice della offerta si avvicina al puteale sacro. Le famule si

piegano sui ginocchi, ed agitandoli nel semicerchio delle braccia levate, percuotono i sistri. Il tintinnìo argentino prostra il coro dei Predoni, delle Bagasce e degli Schiavi all'intervento sovrannaturale.

Noemi, *angosciata, con la voce tremante.*

— Orrore, orrore! Volgete altrove le pupille, o figli, e tu, Dio d'Israele, annienta la cerimonia sacrilega!

Anxur, *sdegnato, si volge, punta su Noemi una freccia;*

— .... sfioro la tua testa....

Il dardo fischia e si conficca nell'albero dietro a Noemi,

— . . . . . e se interrompi ancora il sacro rituale, io ti freddo....

Noemi, disperata, si nasconde il volto nelle mani.

La celebrazione continua.

Driade si avvicina all'orlo del pozzo, e versa nell'interno il sangue ancor vivo. Si sentono ribollire le acque profonde, ed una nube di vapori densi si leva dalla bocca marmorea.

La luce del sole si oscura.

Driade si curva sul puteale, figge gli sguardi nel fondo, che s'illumina fosforescente e la sua faccia ne risplende trasfigurata.

— Vedo nello specchio delle acque sacre e vi leggo le sorti che travolgono uomini e deità.

Anxur
indicando il suo tempio.

Là una lampada arde ed è sacra alla mia gioventù inestinguibile.

— Una costellazione è apparsa nella vôlta celeste....

Anxur *fa un passo verso la veggente, ed ansioso domanda.*

— È del Demiurgo semitico?

— Di potentissima Vergine Madre. Essa è l'ultima Dea, perchè, esausti, cielo e terra non esprimeranno altri Numi.

— Ma è la stella di Venere Madre....

— È come la stella di Venere accesa nel focolare di Vesta; e, pur quando il sole rinnovato si leva, i tredici satelliti, simili a diamanti incandescenti nell'etere, risplendono fissi nel cielo.

Anxur *eccitato.*

— .... giorno e notte....

— La cintura d'Orione vanisce, le Pleiadi illanguidiscono, l'astro polare s'annega nella liquida luce, ma la corona immortale risplende. Faro dell'anima umana infiammato d'amore, esalta le notti e glorifica i giorni.

Anxur, *avanzandosi minaccioso.*

— ....il mio destino....
— Aerolite vagante, sparirai nell'abisso.
— Sacerdotessa di Mitra, tu menti!

Impugna l'arco come una fionda, lo rotea ed abbatte il tripode.

— Ciurmeria è l'arte tua, avverti gl'inferi che Anxur non vuole morire.

Il tripode, sbattuto a terra, versa il liquido infiammato, verde. Driade, come cataletticа, cade fra le braccia delle ancelle, che, emettendo grida represse di spavento, la soccorrono.

Anxur *trepidante.*

— È morta?
— .... vive.... vive....

Driade, *con la voce spenta.*

— La verità.... domani....

Anxur, *con una risata convulsa.*

— ....domani?...

Afferra una coppa murrina, che un anforario si affretta a riempire di vino, e rivolto ai Predoni.

— Compagni.... questo nostro convito, sarebbe non vero?

Un Parassita *coronato di rose silvestri.*

— In vino veritas.

Anxur *vuotando la tazza,*

— Io bevo alla gloria della nostra repubblica!

Gitta la coppa murrina sul pavimento marmoreo, ove si frantuma.

Helios non è Apolline, ed i nuovissimi Dei ombre di morte.

Uno Schiavo *si leva.*

— Basta, basta! Perchè nella foresta ci persegue il fanatismo delle pratiche occulte? Troppo abbiamo sofferto nella cattività, ed i nostri figli furono torturati, sgozzati, sacrificati nei misteri di Kronos, di Mitra, di Christòis. Basta; vogliamo vivere in accordo con gli Dei Indigeti, gli Dei della gioia, dell'abbondanza, dell'ebbrezza.

Anxur, *indicando il taglio augusteo alle pendici del monte anxurate.*

— Soffia dall'Oriente il vento fatale: Moloch, Iside Christòis, sono venuti di là, ma, alla porta del Lazio nuovo, la Via Appia è sprofondata in mare.

Uno Schiavo.

— Che c'importa a noi delle lotte religiose? Nei giorni del disastro di Roma, i cristiani annunciavano il finimondo, i pagani invocavano la sconsacrata Vittoria, ma noi salutavamo invece la cessazione della servitù.

— La libertà vi sorride; sappiatela difendere.

— Sancte, noi siamo preparati a bruciare l'incenso davanti all'imagine tua, perchè, se le anime nostre anelano la libertà, venerano gli Dei antichi.

— Ed è giusto; gli Dei vi condussero in un paese ricco, ferace. Io vidi i Volsci tagliare le rupi, incanalare le paludi, dividere fra le lestre dei pastori, agricoltori e guerrieri ad un tempo, la pianura ed i monti boschivi, mentre là, nelle « chiuse » dei laghi, i rematori si addestravano. Il mare è libero per la conquista, foggiatevi sull'esempio antico l'anima nova, il mondo sarà vostro, e, dove veleggiano le galere di Genserico con le ricchezze di Roma predate, navigheremo noi!

Un silenzio glaciale accoglie le parole di Anxur.

Anxur *sorpreso.*

— Tacete?

Altro silenzio.

— .... dalla vita cosa volete voi?

— Goderla.

— Godere? ma come?

— Noi non sappiamo.... tu l'hai promesso e noi ti abbiamo seguito perciò.

— Distrutte le bandite di Gegania, gli orti di Galba e la villa di Lucullo, l'atra palude di Circe, mortifera, invaderà tutto.

— Fuggiremo....

— Ma, da qual parte? Là è il castrum cesareo, i monti sono guardati dai feroci Lestregoni, qui stanno le paludi e la riva tirrena, Roma è distrutta.... Fatevi nella foresta un'anima eroica.

— Noi vogliamo godere gli ultimi giorni e morire gozzovigliando....

Una Lupa.

— .... divelte dalle voluttà dei cubiculi, i barbari ci trascinarono come cenci sul lastrico, ci spinsero nude nella foresta. Domine, ora siamo cosa tua, ma, per prolungare la miserabile esistenza dobbiamo ancora lottare? Votate alla morte, ben venga Thanatos, ma ci raggiunga nella lussuria!

Gli Schiavi levandosi.

— Vogliamo morire con i nostri padroni epicurei....

— .... nella figurazione dell'età saturnia....

Anxur, *dopo breve silenzio.*

— Nulla muore nella foresta, e gli stessi saturnali non possono essere senza domani. Nel mistero delle selve, pullula una vita fantastica che anela il contatto delle creature umane. Volete i fauni ed i vertunni, i gnomi e le amadriadi per l'ebbrezza dei sensi?

Anxur avvicina le dita alla bocca e manda un fischio selvaggio. I Predoni, stupiti, ascoltano altri fischi lontani, sperduti nella foresta dapprima, e poi a mano a mano più spessi e più vicini, rispondere all'appello.

Si sente il mare ondeggiare, il bosco come agitato da venti svegliati, fremere, stormire, animato ad un tratto da mille susurri vibranti.

— Udite? udite? è la zampogna di Pan, il flauto di Marsia, la lira d'Orfeo. Sentite dal mare urlare i tritoni, cantar le sirene, clamare le ondine? Sentite alla riva un galoppo sfrenato? Sono i centauri....

Tutti i Predoni levando le braccia invocanti.

— Evoè.... evoè....

Dalle frasche di mirto e di corbezzoli, le gambe coperte da pelli caprine si affacciano i Fauni, e rivestite da vestaglie verdi, i fianchi stretti da pelli feline, le Baccanti.

Eccitati, i Predoni si mischiano agli esseri favolosi, e trascinati dalla musica dei coribanti, si rovesciano in una sarabanda a spirale. Braccia maschili, seni muliebri, volti accesi, capigliature disciolte roteano, fra i cachinni affannosi e le risa represse; umanità, fantasia e favola belluina trascinate in una ridda. Il coro canta.

— Un'ora vissuta nell'orgia sfrenata, trascini perduta la gente dannata. Un'ora vissuta, un'ora....

Sul podio, fra le luci del fuoco mitriaco spegnentisi, Driade e le ancelle, tutte nere, tutte costellate di coralli rossi, immobili come stanche cariatidi, assistono alla tregenda, e Driade con voce affannosa esclama,

— Non è più il paganesimo, è il Sabbaoth!

Dal fondo, Isaele, un soldato semita, si avanza circospetto, supera i carboni del braciere ardente, si avvicina al carro di Noemi, e tirandola per le vesti, la chiama.

— Eminentissima, sono io, ascoltami.

— Isaele, tu? Adrasteo dov'è? Torni, per amore di Dio, noi siamo precipitati in una bolgia infernale!

Indica la scena orgiastica.

Isaele, *accennando i monti.*

— Salito sulla china boschiva di Monte Leano, ha girato al largo di Terracina ed

insegue un capriolo. Mi manda per tranquillizzarti.

— Ed il candelabro, i vasi del tempio di Gerusalemme?

Isaele *addita le galere che veleggiano all'altezza delle Isole Pontine.*

— Sono partiti questa mattina sulle triremi di Genserico. Arrivati tardi, siamo nella impossibilità di proseguire. Terracina, alta turrita ed onusta di vettovaglie, c'impedisce il passaggio, e nega ogni aiuto a chi non confessi Cristo ed invochi il battesimo. La nostra situazione è grave; predate le ultime ville, saremo alla mercè dei fuorusciti, fra le spade omicide ed i miasmi avvelenati della palude di Circe.

Noemi, *disperata, abbraccia i figli.*

— Ah, figli miei!

— Maledetto paese della febbre, popolato da spettri! Ieri passarono insieme ad Eudossia, la nipote del distruttore del culto pagano condotta schiava a Cartagine, le statue degli Dei tolte dal tempio di Giove Capitolino. Passarono insieme ai tesori di San Pietro e del Laterano, i vasi, il candelabro dell'Arca Santa, che la pietà degli Antonini aveva dato in custodia a

noi, rampolli della tredicesima tribù d'Israele....

— È il finimondo....

— Eminentissima, finiamo miserevolmente noi. Il tesoro di Dio è là, sul Tirreno, salvo fra cielo e mare; noi, perduto il simbolo della salvazione, siamo qui nella palude grave di tossico.

— Se accadesse il disastro finale, come le donne di Masura, mi ucciderei, dopo avere immolati i figli.

— .... una sola ventura, forse il castrum di Cesare Augusto è senza difesa.

— Senza difesa? Ma, non avete sentito il clangore delle buccine guerresche? L'eco ne ripeteva lo squillo all'infinito, e pur l'acqua stagnante pareva commossa.

— Lo assicura il discendente di Lamo, re dei Lestregoni, l'oratore eletto della città di Terracina: Viridio il fratello di Driade la maga, ansioso d'afferrare il dominio di tutta la regione. Noi siamo nel paese degli incantesimi; e forse, chi sa? Le rocche guerresche sono presidiate dalle ombre.

— Isaele, non mi nascondere la verità, Adrasteo è sotto le mure dell'arce?

— Sì.

— Iddio l'aiuti.

Comincia ad annottare, e la scena si fa

paurosa. La zona dei carboni ardenti, con i quali sono stati circondati i carri d'Adrasteo, rosseggia; i bufali, a quando a quando, muggiscono.

Le danze disordinate ristanno. Fauni, Baccanti, Predoni e Lupe si accasciano a terra, disfatti.

Allora, dal fondo, entrano alcuni Predoni conducendo, a mano, una muletta bianca, inforcata da un vecchio sacerdote, candidamente vestito, il capo coperto dal pileo, il lituo nella destra. Un predone ad Anxur.

— Domine nostro, abbiamo sorpreso un pellegrinaggio diretto al tempio d'Iside; il sacro conduttore domanda di parlamentare, ha perduto il cammino per traversare la palude.

Il Sacerdote si pone la destra sulle labbra, la bacia, e stende il braccio verso Anxur.

— Ave, Sancte!

— Chi sei tu?

— Fannio Sennistore Marsico, custode del tempio di Apollo ad Alba Fucense.

— Dove vai? Perchè vai?

— Conduco al santuario miracoloso d'Iside un pio pellegrinaggio, porto le offerte, ed aiuto gl'infermi che vanno ad implorare la guarigione.

— Perchè, invece d'educare i credenti al culto del Dio Indigete, li dirigi alla Dea straniera che corruppe il paese?

— Sancte, gli Dei, per attributo celeste, possono ferire e lenire, e quei devoti che vennero beneficati hanno il dovere della riconoscenza.

— Tu saprai che anche nel mio tempio si davano i responsi.

— Lo so, ma tu, Sancte, non puoi guarire gl'infermi e non possiedi il segreto dei veleni.

— Ah no! Gli Dei Indigeti sdegnano le infamie tessale.

Breve silenzio, e poi Anxur severamente.

— Fannio Sennistore, che vuoi da me?

— La protezione divina per ritrovare il cammino, e cederemo una parte delle offerte destinate al tempio d'Iside, per propiziarti.

— Quale parte?

— Odisseo, in procinto d'abbandonare Circe, salì al tempio d'Iside, depose sull'altare la coppa d'oro nella quale l'incantatrice aveva offerto il vino avvelenato. Io porto nell'isola oro e veleni, sceglierai tu stesso.

— Fa avanzare la carovana sacra.

S'approssimano gli asinelli bardati di lana multicolore, il petto ed il muso ricoperti da sonagliere di metallo, e che portano sul basto le bisacce di giunco, nelle

quali sono contenute le offerte. Fanciulli e paesani della Marsica, armati di zagaglia, li reggono per la capezza.

Avanzato il primo asinello, Anxur domanda

— Queste bisaccie, cosa contengono?

Fannio scende dalla muletta, s'avvicina all'asinello, estrae dalla bisaccia un cofanetto, l'apre, ne espone ad Anxur il contenuto.

— Sono gli ori delle donne di Corfinium, mandati in ringraziamento delle guarigioni dal morso dei serpenti.

— E l'altra bisaccia?

Fannio estrae un sacchetto.

— Contiene le monete d'oro, d'argento, di bronzo, offerte dagli uomini.

Si avanza un secondo asinello e Fannio mostra le offerte nello stesso ordine.

— È il tributo della città di Alba, gli ori delle donne ed il peculio degli uomini.

S'avanza un terzo asinello, che sostiene sul basto un misterioso cofano dorato e dipinto con geroglifici azzurri. È condotto da due jeroduli vestiti pure d'azzurro, bracati come i traci, il busto corazzato di corde, il capo coperto dal berretto frigio.

— L'urna, che cosa contiene?

— Dormono nell'interno i più pericolosi serpenti dell'Appennino, le vipere,

gli aspidi, e le culebre che non perdonano a coloro che mordono.

I Predoni, i Fauni, le Menadi, le Bagasce, e tutti i seguaci della teoria saturnale, interessati dallo strano interrogatorio, quali seduti, quali in piedi, si sono disposti intorno al podio marmoreo, su cui Anxur, a similitudine d'un magistrato, interroga il duce del pellegrinaggio.

Anxur *a Fannio.*

— Perchè trasporti al Circeo questi rettili pericolosi?

— Purificati, serviranno alla festa orfica del pagus di Cucullo. Le famule del santuario d'Iside estraggono dalle glandole le secrezioni tossiche, e con esse compongono l'antidoto che immunizza, prima i sacerdoti traci, e poi gli abitanti della Marsica. Questi, ogni anno, aspettano l'anfora preziosa, che salva tanti sventurati, per festeggiarne l'arrivo con l'arcaico rituale.

I Predoni sghignazzano.

— Sacerdote imbroglione....

— Sanerà i morsi degli orbetti....

— .... positivamente carpisce i gioielli delle credule donne....

— .... e spilla denari ai poveri della gleba.

Anxur, *severamente ai mormoranti.*

— Sono io che ascolto il sacerdote di Alba Fucense.

S'avanza un gruppo di malati, alcuni sorretti dai compagni, altri trascinati su piccoli carri. Le madri sostengono i figli sofferenti, gli storpi s'avanzano appoggiati alle grucce, ed uomini affetti da elefantiasi, uomini affetti da tabe, per aprirsi la strada nella ressa, agitano, barcollanti, i campanacci.

Gl'infermi, *vedendo Anxur.*

— Grazia.... Grazia.... Grazia....

Anxur, *irritato dallo spettacolo miserando.*

— Cosa volete?
— Vivere....
— E non preferite morire?
— Nessuno vuol morire, neanche gli Dei.

Entrano due portatori, che sostengono a spalla una lettiga, ove giace una donna in candide vesti, il capo nascosto da un velo, e che, come la statua d'una musa, riposa sur un letto d'alloro.

Il gruppo s'avanza come un corteo trionfale, e lo seguono le canefore che sostengono le rogazioni, gli otrari sotto il peso dell'olio e del vino.

Gl'infermi, *con le voci rauche, implorano.*

— Se non ci puoi guarire, mandaci al tempio isiaco.
— ....Grazia.... Grazia....
— Tacete....
— Soffro per una malia....
— Ho il mal caduco....
— Ho perduta la sensibilità....
— Che schifo!
— Non ci massacrare.
— Vi farei sì, massacrare!

Nel frattempo alcuni malandrini, fra i quali un Gladiatore, circondato il gruppo delle canefore e degli otrari, stese le mani alle ceste, sottraggono le frutta mature e le gittano ai compagni, sperperano, a manate, le biade.

Il Gladiatore vibra con la daga un fendente all'otre, ed il vino, a fontanella, sgorga.

— Vin santo!

I Predoni con le coppe e le mani a giumella raccolgono il liquido generoso; l'otrario tira calci e pugni, il vino si sparge a terra. L'afrore inebria.

Le Canefore spaventate invocano Anxur.

— Aiuto.... aiuto....
— Che fate là?
— Abbiamo svinato.

Le voci stridule, stentoree degl'infermi insistono.

— Grazia.... Grazia.... Grazia....

Anxur *al Sacerdote.*

— Ma allontana da me questi pitocchi.
— Fanno parte del pio pellegrinaggio.
— Chi giace in quella lettiga?
— Un essere divino colpito d'atharassia.
— Scopritele il volto.

Fra la confusione, le grida, le invocazioni, le invettive, i portatori depongono la lettiga, e Fannio Sennistore solleva il velo che copre il viso d'una Dea Ignota.

Compiuto il gesto, un anello di luce vagante si accende sul capo della imagine, ed illumina una faccia regolarissima, pallida, dai capelli neri divisi sulla fronte, gli occhi aperti verso l'ignoto.

La turba, rapita, leva un grido d'ammirazione.

— Divina.... Divina!

Noemi dall'alto del carro si piega attratta, e Driade si solleva aiutata dalle Ancelle.

— Divina!

Si fa un religioso silenzio, un soffio d'idealità sfiora le teste, e Fannio con voce commossa racconta.

— La trovammo svenuta presso l'ara del Dio della poesia, i piedi sanguinanti, le braccia ferite, la sua bellezza splendente, come la luna nella nebbia ad alone.

Nelle città, nelle borgate dilagò la novella, e le genti accorrevano: « — Sorridi, sorridi, o divina » — imploravano. La Dea guardava gli astanti serenamente, non sorrideva; ma col suo, illuminava il volto di tutti, comunicando una indefinita speranza. Non sapevamo come onorare l'inviata celeste; e se la Dea nulla chiedeva, se la Dea pareva illustrare la vita e le case, non indicava una mèta. Gli uomini, le donne, i fanciulli la invocavano, offrivano i fiori, le frutta, gli amuleti, i gioielli, offrivano la vita stessa; ma le labbra umane, come sospese a quelle divine, non sapevano formulare una domanda, che sarebbe rimasta senza risposta. La presenza della enigmatica Dea ci riempiva di una esaltazione solenne, la quale paralizzava il ritmo della esistenza. Un giorno scese dalla grotta di Elnuca una solitaria veggente, che vive da anni nelle altitudini della montagna, e noi la conducemmo davanti alla Dea. — « È la madre raminga della infelice Persefone » — sclamò nel vederla. Ma poi, contemplandone il corpo esile, le membra delicate, gli occhi profondi: — « No, sentenziò, non « è Demether, ma una grande Madre. So« linga, ho appresa a considerare l'armo« nia degli spazii siderali, e vi dico che

« la sua imagine riflette l'idea delle sfere « superne ». — « Ma chi è dunque? » — chiesero le moltitudini, le quali per credere devono precisare gli Dei in un nome significante.

« — Il segreto degli Dei appartiene agli Dei, domandatelo ad Iside. » — Erano appunto quei giorni, nei quali la Marsica devota appresta il pellegrinaggio attuale all'isola di Circe, ed il tesoro divino mi venne affidato. Attraverso inenarrabili disagi, l'ho portato alla tua sacrosanta presenza, ed invoco la tua protezione per condurlo a destino.

Anxur, *indicando Driade.*

— Tu sei giunto al termine del pellegrinaggio; la veggente Ermetica per il responso, eccola.

Fannio, *indicando il Circeo.*

— Sancte, l'isola di Circe è là....

— Il tempio d'Iside è stato predato dai Vandali.

— Lo ignoro.

— Interroga la profetessa ti dico....

Anxur *si rivolge a Driade.*

— .....Sacerdotessa di Mitra, puoi tu comporre quel filtro che risvegli l'essere sovrannaturale?

Driade, *pallida, si leva fra le ancelle che la sostengono.*

— Educata alle blandizie dei mostri, all'adulazione dei fuorusciti, la tua mente anormale non è fatta per intendere la contraddizione della domanda; la vita della Dea è anima.

— È come morta....

— È incorruttibile.

Noemi, frattanto, è scesa dal carro, ed attraversata, inconscia, la zona dei carboni ardenti, s'è fermata in prossimità della Dea; la fissa, si piega, l'invoca.

— Sorella, sorella, guardami, e dimmi ove noi siamo nate o fummo congiunte. Fissando il tuo volto, rifletto il mio nel profondo mistero delle origini, e non posso esprimere, anima, la dolcezza infinita che infonde il tuo sguardo smarrito. Nelle pupille pare raccolto l'aroma di tutte le lacrime, ed opache come l'acqua marina, nella breve luce dànno le vertigini dell'immensità....

Anxur *a Noemi.*

— Sai tu dunque chi sia?

— Essa è nata con l'anima mia.

Una Lupa, *si solleva stanca.*

— ....io sono una povera foglia trascinata dal turbine....

Noemi *prosegue, parlando a se stessa.*

— Ora per ora, il silenzio ha temprata la mia volontà, ma nessuna imagine sostenne la solitudine del mio essere: non ho mai considerata me stessa fuori di me....

e La Lupa.

— Ho date le misere membra ad Astarte, me stessa alla mia creatura, ma nulla, mai nulla all'anima mia....

Fannio, *inquieto, si avvicina ad Anxur.*

— Sancte, io ti scongiuro, lasciami partire con la pia carovana....

Anxur, *imperiosamente.*

— Io qui regno, dispongo io qui delle cose e degli uomini.... La Dea rimarrà dove la condusse il destino, e le offerte destinate ad Iside saranno distribuite fra i miei seguaci.

Gl'infermi.

— Non depredare le offerte, noi vogliamo propiziare Iside.... Noi non vogliamo morire.

— La vostra vita non è necessaria.

Fannio, *interviene.*

— Sancte, tu divino, non puoi distogliere quello che i devoti offrono ad un santuario. La Dea andò spontanea ad Alba, il popolo fucense la mandò ad Iside, spontaneo....

— Cosa può insegnare Iside a coloro che non seppero apprezzare il dono sovrannaturale? Guarda le facce dei predoni, delle lupe, dei soldati semiti commossi dalla rivelazione.... Perfino l'orrido della foresta e la licenza dell'orgia sembrano aver assunta una nuova espressione, perchè ogni nuova divinità, come fosse un nuovo sole, illumina le cose e le vicende diversamente.

— Sancte, Sancte, ma interroga adesso tu la veggente Ermetica.... e tu, Sacerdotessa pia che leggi nei misteri di Ermete Trismegistos, illumina Anxur, perchè non commetta l'inaudita violenza contro gli uomini e contro gli Dei Consenti!

Driade, *surgendo fanatica.*

— Ogni vaticinio è vano, per coloro che non possono intenderlo!

Solennemente ad Anxur.

— Logorata, come sono, dalla passione, io vedo, senza speranza, sopravvivere in te Anxur, un'esistenza insensibile alla maturità dello spirito. Ma la tua ostinata adolescenza m'infonde un'indici-

bile pietà, e ti scongiuro per l'ultima volta: — Fanciullo divino, non ti macchiare d'un delitto esacrabile; gli ex-voto sono sacri alla fierezza degli Dei, appunto per l'umiltà degli offerenti.

I Predoni, gli Schiavi, le Lupe, i Banditi, i Gladiatori, impugnando le armi, insurgono.

— No, no....
— Vogliamo i denari d'Iside....
— I gioielli della Marsica selvaggia....
— Le spoglie degli Dei....
— Il vino del santuario....

Tutti i fuorusciti stendendo la destra ad Anxur.

— Sancte, noi non adoriamo altro Dio, all'infuori di te!

Un Lenone, *facendosi largo fino ad Anxur.*

— ....noi vorremmo sapere quale tesoro sia celato nel cofano misterioso. Nè tu, Domine nostro, nè voi, fratelli, potrete credere ingenuamente che, come questo servo di Dio ci vuol dare ad intendere, vi riposino intorpiditi serpenti....

Fannio, *sorpreso.*

— Vi giuro.... vi giuro....
— Non protestare. Quella è l'isola di Circe celebre per gl'incanti e l'erba moli.

Chi sa quali aromi preziosi, quali droghe miracolose stanno nascoste là dentro: forse quel balsamo, che, cosparso intorno all'orbita, rivela agli sguardi i tesori sotterranei, forse l'elisirvite.... Sancte; chi ci dice, che, tu stesso non possa compiere il miracolo, e qui, nel tempio di Feronia, ridare la vita alla Dea Ignota?

I Predoni, *interrogano Fannio minacciosamente.*

— ....confessa....
— ....confessa.
— In vita mia.... non ho mentito mai!
— Faccia di bronzo....

Il Lenone, *riprende a perorare.*

— Nulla accade che non sia predestinato; il Pantheon ellenico è morto, la dinastia divina si rinnova, Driade, la prefica, ebbe sterile il seno, tu Iupiter Iuvenis sei senza prole....

Driade, *come una Erinni si leva tragica, ed alzate le braccia.*

— Bestemmiatore!

I Predoni, *esaltati.*

— ....accendete le tede....
— ....siano le rogazioni l'offerta nuziale....

— ....si rinnovino i riti....
— a Talassio, a Talassio.

Anxur, *stendendo l'arco con gesto dominatore.*

— Fate silenzio, sono io che devo disporre dei doni inviatici dalla Dea Occasione per arricchire la nostra esistenza; lasciate che io finalmente divida equamente le spoglie. Portate le offerte delle cinque città della Marsica.

Gli asinai presentano le urne che contengono i gioielli, gli ori delle donne di Alba, Corfinium, Aternum, Interamna, Piscina, ed i sacchetti, gonfi di monete erogate dagli uomini.

I malandrini, intanto, frugano nelle saccocce degl'infermi e rubano agli storpi gli ex-voto di metallo prezioso. I malati non osano più protestare e mandano fievoli lamenti.

Anxur, *comanda.*

— Alle donne dell'Urbe e delle Selve siano dati i gioielli....

Le Lupe e le Baccanti fanno ressa, ed aperti gli scrigni, estraggono i pettorali, le collane, i pendagli, che esposti sui torsi come loriche, sulle spalle come stole, sulle teste quali corone, le trasformano ad imagine di sacerdotesse leggendarie, o di maestose regine asiatiche.

Alcuni Predoni, *stasiati, esclamano.*

— Oh, bellissime famule del divino corteo....
— ....trasformate in tante imperatrici....
— ....ringiovanite dallo scintillìo dei gioielli barbarici....

ed il Lenone.

— Miracolo di Venere Pandemia.

Anxur, *come giudice, ordina.*

— I denari, coniati con l'effige di Cesare, raccolti nei sacchi, siano divisi fra gli uomini.

Avidi, i predoni sciolgono i legacci, rovesciano il fondo delle saccocce, versano le monete d'oro, d'argento, di bronzo come un rivo di metallo sonante, e, con le mani maculate di sangue, lo raccolgono. Con gli occhi scrutano l'effigie degli imperatori d'Oriente e d'Occidente che ne determina il valore; se ne contendono il possesso.

Anxur.

— Sia la divisione imparziale fra voi.

Per qualche minuto s'intende il tintinnìo delle monete ed il vocío dei litigi sollevati dalla ripartizione.

Infine Anxur, rivolgendosi ai jeroduli traci, comanda.

— Portatemi il reliquario misterioso.

Si fa un silenzio solenne.

Fannio, *precedendo i traci che portano lo scrigno.*

— Anxur; se fossi un malvagio, non pronuncerei un altro avvertimento, e lascerei compiersi il destino; anzi, imporrei ai jeroduli d'avventare i serpi velenosi contro i tuoi seguaci. Ho parlato oltre il mio dovere di sacerdote, fa quello che vuoi, ma rammentati come per ben tre volte ti abbia rivelato il pericolo.

Anxur, *rivolgendosi ai Predoni.*

— Uomini, cosa pensate voi delle affermazioni del sacerdote di Alba?

Un Predone.

— Sancte, non lo credere, egli t'inganna; difende con troppa pertinacia il suo scrigno, non l'ascoltare.

Fannio, *desolato.*

— Uomini senza fede....

— Ma taci, commediante, ci supponi così ingenui da credere ai tuoi raggiri?

Il Lenone, *rivolgendosi ad Anxur.*

— Domine nostro, non c'è dubbio, qui si nasconde il dono dei doni....

Fannio, *disperato.*

— Velenosissimi serpi vi dico.

— ....il sacerdote ha ceduto tutto, le offerte, la Dea Ignota....

— Ceduta io la Madre Divina? mai, mai....

— ....ha ceduto tutto ripeto, l'oro muliebre, il tesoro maschile, gli ex-voto dei malati, le rogazioni, la Dea Ignota, e solo questo reliquario misterioso non vuol cedere.

— Ma io ve lo cedo....

Anxur, *a Fannio.*

— Allora, aprilo.

Fannio, *spaventato.*

— Io? No....

Il Lenone, *irridendolo.*

— Hai paura di vederti sconfessato?

Fannio, *prendendo per la mano il Lenone.*

— Ma aprilo tu....

— Sono io un sacerdote?

Anxur, *al Gladiatore.*

— Uomo del gladio, tu, che ferita l'otre hai sparso il vino del Lucratile, squarcia con un fendente l'urna di Pandora.

— Per quale ragione, Sancte, dovrei lottare con un ignoto nemico? Dammi un tigre od un leone, dammi, se credi,

un vero pitone, ed io, come Ercole, lo strangolerò; perchè dovrei, simile ad Orione, affrontare l'insidia dei rettili? Sono io, come te, Dio, invulnerabile?

— Datemi una spada, l'aprirò io.

Viene offerta ad Anxur una spada nuuidica ed egli la solleva, mena un fendente. Il sarcofago si apre, e dalle pareti squarciate scivola a terra un voluminoso involucro di lana, gonfio, affagottato.

Anxur, *interroga i jeroduli traci.*

— Questo sacco, cosa contiene?

Fannio, *disperato.*

— Ma non lo vedi? I serpi....

Anxur, *ai jeroduli.*

— Aprite l'involucro.

Si fa un ansioso silenzio; i presenti, benchè curiosi, arretrauo. I jeroduli si piegano, stendono a terra il tappeto di lana, ed afferrandone i quattro lembi, lo sollevano.

I Predoni, le Baccanti, i Fauni, le Lupe si vitraggono pallidi, come se avessero visto la testa di Medusa, e la paura impedisce loro di gridare. Solo gl'infermi, immobili, abbandonati da tutti, con voci fievoli supplicano.

— Aiuto, aiuto....

Nel coucavo della coperta l'enorme nodo dei rettili si sviluppa lentamente, rilucendo

maculato di grigio, di verde, di nero, di color perso. Alcune teste triangolari si rizzano minacciose, e le lingue biforcute saettano l'aria. Qualche aspide spicca il salto, ed allora i traci abbandonano i lembi della coperta, il viluppo dei rettili cade a terra con un colpo sordo.

Una volta al suolo, i serpi guizzano e scivolano, svincolandosi come una minacciosa raggiera.

Uomini e silvani, nella fuga, si rovesciano gli uni sugli altri; le canefore, gli otrari gittano le rogazioni; i malati gemono e le sonagliere degli asinelli, sospinti nel trambusto, tintinnano.

Isaele si precipita traverso i carboni ardenti, solleva Nocmi, e la salva sul carro. Il gladiatore rovescia Fannio Sennistore, lo abbatte sul podio marmoreo, e, con la spada dei ludi, lo sgozza.

Nel centro della macabra scena, la Dea Ignota, insensibile, assopita, illuminata dall'aureola vagante sulla faccia supina, risplende serena, come una stella nascente nell'oscurità della notte, fra l'opacità delle nebbie.

Sul versante dei monti Ausoni, che domina la palude, avanti all'eremo di Lucio della gente Anicia e dei suoi adepti, nella tomba avita della famiglia, saccheggiata dai Goti di Alarico.

La nobile architettura è quasi intatta, e sull'asse delle sostruzioni romane surge issata una croce, che stende le traverse, come quelle fatali che sostennero la redenzione. Davanti all'edificio, sono scavati nella roccia viva, ad esedra, alcuni gradini, e sul diametro si eleva, sui trapezzofori, un'ampia mensa marmorea. Sulla tangente è scolpito uno stallo consolare a foggia basilicale.

Nello spazio fra l'esedra e la tomba, come protetti dalla croce, si vedono gli attrezzi dell'umile lavoro dei seguaci di Lucio, tessitori di nasse e di stuoie: sulle erme decapitate, prossime, sono appese,

come festoni, le corde di giunco preparate di recente.

L'eremo è circondato da ulivi secolari che hanno spinte le radici scontorte fra le rocce e le architetture; da un'ampia apertura si vede il declivio della collina verso il piano delle paludi, e, fra i massi, degradare una macchia spessa di ulivi e di albatrelle; il ginepro ed il mirto crescono a ciuffi, fioriscono i papaveri ed i verbaschi.

I monti, ad anfiteatro, sono esposti alla vista del mare; sull'ultima collina, a destra, si vede la città di Terracina, chiusa da solide mura, ed a sinistra, sul monte Anxur, il castrum turrito sormontato dal tempio augusteo.

Lontano sul mare si addensano, foriere della tempesta, nubi oscurissime, ed il Circeo s'innalza, sormontato dalla minacciosa corona.

Ma sull'eremo splende il sole meridiano, e stormi di uccelli, ai quali giornalmente viene offerto il miglio, garriscono. Essendo il giorno sacro ad Apollo ed al Dio dei cristiani, nessuno lavora, i diaconi ed i famuli preparano sulla mensa le suppellettili dell'agape sacra.

Davanti alla mensa, giace la Dea Ignota salvata da Lucio, e sui gradini della ca-

vea siedono Noemi ed i figli, ai quali un pastore offre il latte e le frutta.

I gregari d'Adrasteo, che, abbandonati i carri, hanno tratti a salvamento i tesori del maestro, siedono, taciti e seri, poco discosti.

Lucio Anicio, dalla figura alta e nobile, il mento coperto dalla barba nera, vestito completamente di bianco, parlamenta con i consoli di Terracina, alla quale città ha chiesto rifugio per gli scampati.

Un Console, *parla.*

— ....il santo Vescovo non permetterà che essi entrino in Terracina, senza ricevere il battesimo....

— Cristo non attese le conversioni per operare miracoli....

L'altro Console.

— Noi dobbiamo ubbidire al Vescovo che regge la città nel nome di Dio.

— Nel nome di Dio non possiamo abbandonare le donne ed i fanciulli nell'atra palude, infestata dai serpi.

Noemi *si alza, si avvicina supplice ai Consoli.*

— Non ci lasciate morire fra la gente

pagana; Iddio non ripete lo stesso miracolo.

Lucio, *sollevando il velo che copre la Dea, la mostra ai Consoli.*

— Questo mistero divino, scaturito dall'orrore della tragedia, affratellò latini e semiti, sedotti dall'inesprimibile fascino. Che importa, o Consoli, che quest'essere divino non sia battezzato? Esso è stato battezzato nell'empireo, e, domani, tutti coloro che temono la solitudine troveranno nella sua imagine la vigile compagna dell'anima.

Un Console, *fissando estatico la Dea.*

— Una santa; ed è viva?

— Vive di Dio. Apparve là dove infieriva la lotta delle insane passioni; i pagani se ne disputarono il possesso, ed a notte, quando i serpenti d'Iside invasero il campo di Anxur, la sua figura splendeva siderea. I pastori mi raccontarono i misfatti che accadevano nel bosco di Feronia, scesi con i diaconi nel luogo maledetto: sul terreno dell'orgia, fra i corpi aggrovigliati da serpi, fra i mostri agonizzanti, salvammo questa espressione di Dio, che pare una speranza, contenuta

nell'invocazione d'una preghiera. Dite a Virgilio, vescovo, che accenda un altro cero sull'altare di Dio, e venga fra noi, per aiutarci ad intendere.

L'altro Console, *fissando la Dea.*

— Avvezzi a lavorare la terra, duramente provati, noi siamo uomini rozzi; ma, per la parola di Cristo che ha dissodate le anime nostre, siamo come le zolle rovesciate e fertili. Se, nella distruzione degli idoli, avessimo intravvisto un volto simile, con le pupille vaghe, ma dirette all'anima, le asce ed i martelli sarebbero caduti dalle nostre mani. Riprodotta dall'arte, esposta vicino a quella di Cristo Redentore, l'imagine convertirebbe gli ultimi idolatri; nessuna statua suscita emozione più pronta; essa pare la madre santa di Cristo.

— Pare la madre santa di Dio! Console, le verità sono quasi sempre enunciate dalle anime semplici....

Mentre Lucio e i Consoli parlano, dai cespugli di mirto e di ginepro s'affacciano i pastori, i mandriani e le donne. Le madri, sostenendo i figliuoli e le giovinette, attratte, s'avvicinano alla Dea Ignota, la contemplano, depongono ai suoi piedi offerte di fiori e di frutta.

Sull'alto delle rocce, verso monte Anxur,

appare Viridio di Lamo, oratore eletto del municipium di Terracina. Ha il capo coperto da un elmetto d'oro dell'epoca augustea, porta la faretra a tracolla, l'arco nelle mani, sostiene sulle spalle un capriolo ucciso. S'avanza fino a Lucio.

— Santo Eremita, non mi respingere dall'agape sacra, se mi presento con una colpa sulla coscienza;

Depone a terra il capriolo.

il fervore della caccia m'ha vinto; l'ho ucciso dimenticando il giorno di Dio, ma violata l'arce romana, l'ho trovata deserta.

Noemi, *avanzandosi ansiosa.*

— ....Adrasteo, dov'è?

Viridio, *indicando il castrum del tempio.*

— Il tuo sposo è là, e m'attende per abbattere il tempio di Anxur.

Stende a Lucio le mani lorde di sangue innocente.

— Voglio purificare le mani, voglio avere la santa eucaristia, prima d'avventurarmi nell'antro delle sorti, affrontare l'ignoto, e rubare la fiamma stellare, legata per incanto all'ostinata giovinezza di Anxur. Rapita l'inestinguibile fiamma, la sembianza adolescente del demone si deformerebbe, come quella d'una statua di

cera esposta al sole: i cani, le stesse bestie di Circe, s'avventerebbero su lui, vecchio in un'ora pei secoli vissuti nell'infamia. L'aerolite, cadendo, forata la rupe, rimase nella nostra terra a gloria imperitura della stirpe e deve ardere sull'altare di Cristo: tempreremo le spade a quella fiamma, come Anxur vi arroventa le saette infernali....

Lucio, *accarezza la testa del capriolo morto.*

— Vuoi purificare le mani che ferirono nella domenica? Avvicinarti alla mensa di Dio col cuore sollevato? Distruggi l'arco e la faretra, prometti di non uccidere più.

Viridio, *con un gesto energico.*

— Santo Eremita, no! Una sola volta mi sono misurato con Anxur, la mia freccia sfiorò il collo invulnerato: la sua m'entrò qui, nel costato. Il Vescovo cosparse la ferita d'olio consacrato, e vedi?

Viridio apre la tunica e mostra il torace

essa è rimarginata. Ma, tu sai, Lucio; ho fatto voto d'uccidere il demone, ed il mio giuramento non può dispiacere a Dio.

— L'orgoglio di soppiantare il volere di Dio è vano.

— No, non è vano. Il ricordo di Driade, rapita dalla casa paterna, è troppo doloroso perchè io possa dimenticarlo, e Dio sosterrà la mano vendicatrice. I boschi, le foreste, i campi sono infestati dalle belve, guidate da Anxur, e le nostre donne, i figli, udendo gli urli spaventosi, tremano, piangono, non s'avventurano oltre un tiro di balestra dall'abitato. Questo non può durare. Oggi abbiamo trovata l'arce deserta, oggi distruggeremo il tempio sul monte; ma domani, domani dobbiamo uccidere la bestia immonda!

Un Console.

— Iddio t'ascolti, e ci liberi dall'incubo....

I Pastori.

— Saranno salvaguardate le case....
— Protette le greggi....
— ....protetti gli armenti.

Noemi, *interroga.*

— Noi potremo salvarci....
— Ma siete già salvi. Dall'alto della torre abbiamo visto il lago di Fondi, la strada d'Itri, Spelunca, Formia, Gaeta e tutta la costa libera pei navigatori.

I montanari che vengono per l'agape sacra, si fanno sempre più numerosi, circondano Viridio e domandano.

— Ma tu, come sei penetrato nell'arce?

— Inseguivamo il capriolo; ad un certo punto la bestia sostò, ci guardò pavida; era arrivata al recinto fatale del castrum. Fu miracolo? Un'improvvisa ruina? Un tratto delle mura era caduto, come se una catapulta invisibile l'avesse abbattuto; vi saltò il capriolo, ma s'impigliò nella siepe spinosa dell'interno, e lo raggiunsi con la mia saetta.

Breve pausa.

Il castrum era disabitato, vi regnava il silenzio dei luoghi lungamente abbandonati: sulla torre roteavano i piccioni selvaggi, le aquile marine, le piche. Abbattemmo il roveto, ci avvicinammo, sospingemmo la porta di ferro; nell'interno oltre cento soldati romani giacevano morti da secoli, e nelle armature imperiali riposavano gli scheletri. I teschi erano ancora ricoperti degli elmetti e dei galeri....

Viridio si toglie dalla testa il casco dorato e lo addita ai consoli.

Ecco l'impresa di quei soldati di Cesare Augusto, che conquistarono l'impero del mondo. Qui erano infisse le penne d'aquila che sfidarono le nevi della Germania, le nebbie della Britannia, le sabbie dei deserti dell'Affrica e dell'Asia;

noi vi fisseremo le penne dei falchi dell'Appennino e renderemo i nostri monti inaccessibili.

Viridio si copre nuovamente col casco.

Altre armature sono là, là, sugli spalti, sono le buccine guerresche di Roma esposte ai venti marini; esse incutevano il terrore sulle paludi, ma, ora, vi soffieremo coi nostri polmoni, ed il clangore avvertirà i barbari che nelle mura comunali vigiliamo noi, che fummo il cuore di Roma.

Mentre Viridio parla, sono sopraggiunti altri abitatori delle Lestre, che si affollano intorno all'oratore, e si sente avvicinare il suono dei pifferi e della cornamusa. Sono i fornai che portano il pane eucaristico, cotto in un forno acceso con i tizzoni del focolare domestico. I chierici, vestiti con le tuniche bianche, coronati di mirto, si avanzano portando sur una corta barella i pani ancor caldi, ricoperti di candidi lini: i musicanti, calzati con i sandali, le gambe coperte da pelli caprine, il torso e le braccia rivestite da pelli di pecora, seguono con passo cadenzato; ed una giovinetta vestita di rosso, con le braccia e le spalle coperte da una stola rossa, porta una lagunella piena del vino consacrato al rito.

A destra, a sinistra, i camilli agitando al vento la pezznola di lino, scacciano, dalle cose sacre, le vespe, le api, gli insetti.

I Famuli cantano,

— Sia sempre benedetto, ogni momento, pane del cielo vivo, il sacramento. Sia sempre benedetto, sempre.

Intanto Viridio, esaltato, con voce commossa, prosegue:

— Qui regnarono Lamo ed Antifate; i Lestrigoni distruggevano coi sassi le navi nemiche, e se Odisseo non fosse sfuggito, se il figlio di Circe non avesse fondato nel Lazio vetusto il porto rivale, eravamo noi, Ausoni, destinati all'impero del mondo. Roma è caduta, Anxur, adorato quale Iupiter Iuvenis, agonizza, e, sollevati gli spiriti nel Dio redentore, ributteremo noi i Vandali, li spingeremo noi a morire affogati nella micidiale palude, che la conquista romana lasciò dilagare, nefasta e putrida.

Un fremito erge le teste, ed i Pastori, i Montanari, i Consoli, a mani levate, giurano.

— Viridio, conta su noi!

— Omero descrisse gli avi nostri, giganti autoctoni, terrore vivo ai naviganti antichi; anime rivelate a noi stessi, repubblica di Dio nel Lazio Novo, difenderemo i monti, inespugnabili, per il nome di Cristo imperatore.

Il popolo consente.

— Sì, nel nome di Cristo, così sia!

e Viridio.

— Sia nel nome di Cristo e sul Vangelo!

Mentrè gli uomini, accesi dalla promessa, si esaltano, le donne rifugiatesi, per istinto, attorno alla imagine della Dea, si prostrano e levate le mani implorano,

— Maria, madre di Dio, prega per noi.

. . . . . .

— Maria, madre di Dio, prega per noi.

I suonatori, gonfiata nuovamente l'otre della cornamusa, seduti sulla roccia, intonano la pastorale avita, che i Volsci ripetevano fin dai tempi favolosi, quando i Fenici portarono, insieme con i gioielli, la passione della musica sacra. I Diaconi ed i seguaci di Lucio preparano l'altare per la commemorazione della cena, e, spiegato il mantile, espongono il bucchero per il vino della eucaristia.

I portatori delle ostie consegnano i pani, l'anforaria, la lagunella, ed incomincia, con una mimica lenta, solenne, la celebrazione del rito.

Lucio, indossata la stola, ritto sul margine della mensa apre le braccia agli astanti,

— Dominus vobiscum.

I Diaconi cominciano la distribuzione dei pani, ed i presenti, disposti a forma di cerchio, completano la circonferenza della esedra. Nel centro, davanti all'altare, davanti al simbolo della croce, stesa come una protomartire, la Dea Ignota assiste.

Lucio, *spezzando il pane.*

— Accolga Iddio il più puro frumento della terra innalzato alle stelle.

I passeri, le allodole, roteando sull'ara, garriscono e cantano.

Lucio, *levando il bucchero riempito di vino.*

— Accolga Iddio il vino maturato dal sole, simbolo del sangue umano.

Nella pausa la pastorale risuona sentimentale,

— Trasmuta, Cristo Salvatore, il vino consacrato, nel sangue tuo prezioso, versato sul Golgota per noi....

A queste parole, la Dea lentamente si leva, si avvicina alla mensa, piega un ginocchio, poggia le mani sull'orlo dell'altare, vi reclina la testa.

Lucio la contempla estatico, ed annuncia con voce commossa.

— In alto i cuori, fratelli, noi siamo visitati da Dio!

I Pastori, i Montanari, le Donne prostrandosi,

— Miracolo.... Miracolo....

Ma allora risuona il fischio selvaggio di Anxur; clamando, gli rispondono tutti i predoni del seguito, che surgono dai cespugli, dietro ai quali si sono avanzati in agguato.

Una fitta siepe umana, levata in armi,

circonda il rifugio dell'eremita ed in prossimità della croce Anxur si mostra con posa imperatoria dall'alto.

— Lucio, eremita di Christois, non temere della tua, nè della vita degli accoliti tuoi: io voglio la Dea Ignota e voglio ricondurla sulla via del santuario d'Iside.

Un silenzio inquietante paralizza la vita delle cose; il canto degli uccelli cessa, cessa lo stormire delle foglie, le parole di Lucio e di Anxur suonano senz'eco nell'aria,

— Genuflessa avanti alla mensa del figlio di Dio, essa appartiene all'Altissimo, non è cosa mia.

— Appartiene ad Iside. Io, stolto, la distrassi dal cammino del Circeo, ed Iside vendicativa infestò la palude di aspidi; voglio restituire le offerte e placare la Dea della Notte.

— I lemuri non furono divinità, mai!

— ....Laggiù, sul limitare del bosco di Feronia, hai viste agonizzare le vittime attossicate dai rettili? Erano schiavi, ma se io consento all'adempimento dei voti, tu Eremita, mortale, tu, devi!

Improvvisamente il turbine investe l'eremo, solleva la polvere, torce gli alberi, frusta le rama e ne strappa le foglie. Il vento diffuso a spirale urla e si spinge lontano, mentre sull'eremo, oppresso dalle nubi inaccessibili, torna il silenzio: un silenzio così profondo, che paralizza gli uomini e le cose.

Lucio, accennando alla Dea che serenamente guarda Anxur,

— Se puoi, prendila.

Anxur *rivolgendosi ai Predoni,*

— Su via, prendetela.

La luce abbacinante e brutale d'una folgore senza rombo traversa le tenebre.

I Predoni, atterriti, non muovono membra, e Lucio irridendo Anxur,

— ....hai paura tu, Dio, dei fulmini di Dio?

— Non motteggiare: in te, Lucio, pulsa il sangue illustre della stirpe romana, nelle mie vene quello sgorgato dal sasso vivo come l'acqua sacra.... Patrizio, non lottare con la divinità.

Fra le nuvole la bufera, sorda, brontola.

— Non farneticare: che cerchi tu presso l'altare di Cristo? Ieri quest'essere santo venne, come morto, trascinato fra le turpitudini della tregenda; oggi, davanti all'altare, si vivifica. Chi sei tu? che vuoi? Vattene.

Ansante fra la densità delle nubi la bufera trema, ed i baleni, lividi, s'affannano ininterrotti.

— Cristiano, guardati! Tu vivi nel mio territorio, e posso abbattere il tuo misero altare, distruggere il tuo asilo.

— Tu non puoi nulla.

Anxur aggiusta lentamente una saetta all'arco e l'appunta su Lucio.

— Eremita....

Lucio serenamente indica il cielo sconvolto,

— Non me mortale, ma tu, divino, sfida il rivale degno di te, l'Altissimo.

— Dove l'Altissimo? Dove?

— Abita la bufera, abita la possanza dei cieli sconvolti, e di là ti respinge dall'altare consacrato per la presenza della Madre dell'Uomo!

Anxur solleva l'arco contro il nembo, e mentre sfida le folgori, un sordo muggito traversa lo spessore delle nubi,

— ....straniero che invadi l'Olimpo.... tu incompatibile col concilio romano.... tu, che, rovesciato l'altare della Vittoria, hai spenta l'ara di Vesta.... se esisti, ricevi nel cuore lo strale che Anxur saetta, e sia fra noi la morte!

La freccia vola.

A te la scocco, miserabile Dio!

Immantinente risponde un tuono spaventevole e l'eco ne ripete terrificante il rimbombo. Storditi, muti, gli astanti assistono palpitando al duello divino.

Ad un tratto piove dal cielo il dardo di Anxur insanguinato fino alla estremità delle penne, ed una grande macchia rossa si sparge intorno al suolo dove si conficca.

Un Diacono, un Pastore, Viridio si avvicinano allo strale.

— La freccia cola sangue!

— Cola sangue di Dio.

— Ha ferito un arcangelo....

— Ha ferito Dio stesso!

Come mossa da un sentimento irrefrenabile, la folla dei Pastori, dei Diaconi, dei Montanari, dei Gregari semiti e degli stessi Predoni si precipita su Anxur, compatta e lo immobilizza.

— Crucifiggetelo!

Anxur viene sospinto contro il simbolo della croce e con le corde di giunco legato al tronco.

Viridio, raccolto allora l'arco del nume, si avvicina per estrarre la freccia insanguinata ed invoca,

— Sia fulminata la mano mia impura, se, toccando il sangue dei cieli, commette sacrilegio, ma giustizia va fatta!

Anxur, vedendolo, si contorce dalla croce.

— Ed oseresti, tu?

— Sangue sgorgato dal regno di Dio, punisci l'offesa; proteggi le madri; riscatta le case del popolo tuo, e libera i figli!

Viridio sfila lo strale che sgocciola sangue, l'aggiusta alla cocca, prende di mira il crocifisso.

— Rinnegato: oseresti tu uccidere Anxur?

Viridio vibra il colpo, la freccia si conficca nel collo di Anxur e lo traversa.

Gli occhi del Nume si fanno più grandi, il sangue sgorga vermiglio dalla ferita, ed Anxur rugge,

— Rovente pel sangue nemico, la freccia che mi uccide è avvelenata.

Si protende verso la folla stordita.

— L'anima rivive in voi selvaggia!

La bufera, con un lungo ed ultimo ululato, scuote la foresta del litorale ed il coro silvestre, invisibile, grida nel vento,

— Anxur, il dio Anxur è morto!

La voce di Driade dal bosco di Feronia,

— Anxur.... Anxur....

Il turbine dilegua.

Allora, fra lo stupefacente silenzio, quasi vivificata dai raggi del sole riapparsi più limpidi, la Madre di Dio si leva, giunge le mani, ed apostrofa il Nume agonizzante.

— Tu contamini il figlio mio!

Viridio *esaltato,*

— No, Santissima Madre, no, egli non può contaminare Cristo! Un imperatore sarà salvato, un poeta redento, ma Anxur emanazione di Satana nell'empireo, sulla terra, anche fisso sul simbolo della croce,

sarà l'effigie umana della dannazione sempre!

Anxur *divenuto marmoreo,*

— Eterna gioventù della stirpe, io, Anxur, sarò vivo nei figli del popolo....

— Dove regna Cristo non c'è posto per te.

— ....sarò nei tuoi figli ancor vivo. La larva di Christois è pallida come quella di Thanatos.... Viridio: io sono vivo in te!

Anxur *si rivolge alla Madonna,*

— Il mito della vita è mio ed è confidato alle madri. Il fato ti addusse benigna, proteggi le madri.

Dopo un breve silenzio, Anxur continua,

— Proteggi la veggente logorata dal vaticinio e che nelle stelle immortali lesse l'avvenimento, Driade di Lamo....

Viridio, *assalito dall'ira.*

— Ancora.... ancora erra sulla tua bocca agonizzante il nome della vittima! Iddio confisse nella gola malvagia uno strale; possa io, Viridio, il fratello di Driade, piantarne uno vendicativo nel petto.

Estrae dalla faretra una saetta e la vorrebbe scagliare come un giaveliotto contro

il Nume morente, ma Noemi, afferrata con un moto repentino la mano armata di Viridio, s'inginocchia, l'abbassa.

— Iddio lo punì nella gola bestemmiatrice, non calpestare le orme del Dio d'Israele!

poi rivolgendosi a Maria.

....E tu, madre dell'Uomo, tu che assisti muta alla esasperazione delle anime, ma parlaci alfine! Noi siamo spossati dalla tragedia che commuove il cielo e la terra; il turbine è passato, ma l'acqua mediatrice non è caduta. La terra è secca, l'aria rarefatta, e dove il sangue di Dio ha irrorate le zolle, allucinati, arsi, non respiriamo più.

Maria *accarezza la fronte di Noemi.*

— Custode d'un tacito ignoto, tu mi vedi Noemi ad imagine tua....

— L'incomprensibile trascina nel vuoto le anime naufraghe, il cuore s'arresta, irresoluta la mente vacilla, e noi non sappiamo vivere più. Hai dormito secoli nell'anima nostra, ed ora che nessuno sostiene le misere membra, rivelata allo spirito esortaci!

— Nella mia rivedrai l'anima tua....

— Sì, sì, ma confortata. Nella profondità delle tue pupille, noi, madri in an-

gustia, possiamo immedesimarci con la Madre di Dio, noi abbiamo letta sul tuo volto l'espressione consolante delle cose del cielo; aiutaci!

Le madri, che nelle parole di Noemi si ascoltano rivelate, innalzano i figli,

— Maria, Vergine e Madre, benedici.

Maria, *aprendo le braccia consolatrici,*

— Io son, sorelle, la vostra volontà fatta sensibile....

Indica il suo volto,

....qui, la traccia dell'ineffabile sorriso materno è vostra.

Maria, commossa, si comprime il petto, vacilla, e Lucio la sostiene, l'adagia sullo scanno consolare.

Dietro al trono si eleva la croce del Golgota, dalla quale, contaminazione pagana, pende il Dio della giovinezza, nobilitato dalla immobilità della morte.

La folla, esaltata, prorompe,

— Salve, salve Regina!

Improvvisamente le donne cominciano ad offrire i doni, si tolgono gli orecchini, le agrafi d'oro, le collane di coralli, gli amuleti e li depongono sull'altare. Seguendone l'esempio, gli uomini offrono le monete, gli ori predati, le gemme preziose; gittano ai piedi dell'altare le spade insanguinate e le armi insidiose.

Davanti alla Vergine s'innalza l'ara della purificazione, e Lucio, levandosi ispirato, esclama:

— Non l'oro, l'argento e le cose preziose, non solo le spade ed i pugnali, ma l'odio dovete deporre, deporre l'ira e le tristi passioni, offrir l'anima aperta, se pure anime offese da ferite innumeri.

Viridio spezza l'arco di Anxur, si prostra e lo depone insieme con la faretra sulla mensa marmorea. Poi si alza e s'avvia seguito dai Consoli.

Intanto la campana della Basilica di Terracina incomincia a suonare solennemente.

Noemi *prorompe.*

— L'anima.... l'anima! Che una volta alfine io possa confessare senza vergogna l'ansia, il tormento d'una povera madre, viva nelle paure come una pavida cerva. Lasciami riposare, Maria, nel tuo divino dolore, e sarò riposata per tutta la vita; nessuno conosce a qual prezzo paghiamo il gaudio della maternità.

Maria *stringe amorosamente nelle mani il capo di Noemi.*

— Tu parli per tutte le madri....

Noemi *implora.*

— Non una vita più bella, ma una vita più giusta, non la tua santità ma la spe-

ranza, perchè troppe cose atroci ho vedute, tregende, uccisioni, delitti abominevoli, e solo l'amore dei figli sostenne l'anima in procinto d'infrangersi.

— Dammi, Noemi, i tuoi figli, sentiranno il mio affetto per loro simile al tuo.

Noemi sospinge Iulo ed Anereo nelle sue braccia, e Maria, tenendoli, confida.

Gli occhi spaventati da tanti pericoli stanno aperti nei miei, che videro tanto dolore: io non posso infondervi, figli, la serena fiducia che l'animo generoso di Noemi v'inspira; ma se le pupille che contemplarono gli occhi magnanimi del Redentore, ritennero un raggio del divino fulgore, accendano nell'animo vostro il desiderio delle cose più belle.

Iulo gitta le braccia intorno al collo della Madonna, Anereo le bacia la fronte.

— Il cuore mi si divide, Maria, per l'improvvisa felicità, il desiderio di svanire in te mi toglie il respiro, ora che lo spirito confida allo spirito.

— Traverso le prove più aspre, traverso lo stesso Calvario arriva la felicità suprema.

— È vero, è vero, io voglio diventare cristiana!

Da Terracina s'avanza uno stuolo numeroso di bambini, bianco vestiti, sostenenti le palme, ed il coro infantile sussurra,

— Ianua coeli, Mater amabilis....

Seguono i Consoli rivestiti delle insegne del grado, e fra loro Viridio, siccome oratore della città, nella candida clamide ornata dal laticlavio a foggia bizantina.

Dietro al gruppo dei notabili vengono i chierici, i camilli, i turiferari, i famuli della basilica col baldacchino, i flabelli della eucaristia, la sedia gestatoria del Vescovo.

Gl'incensieri spandono nubi odorose e nell'aria i passeri, le allodole roteano, garriscono.

I bambini circondano Maria Vergine, ed il coro infantile cinguetta,

— Mater purissima, sine labe....

La Dea, aprendo loro le braccia desiderose,

— Grande il sogno d'amore, il sogno stesso una felicità!

Viridio, avanzandosi, stende a Lucio la destra col gesto rituale degli oratori.

— Io parlo a nome della città libera di Terracina.

Pausa.

— Roma imperiale rovina, Eminentissimo, l'ira barbarica infuria, e mentre l'incendio del mondo antico illumina l'epicedio del Pantheon pagano, le nostre anime, divenute di ferro, sono trasfigurate

da un'improvvisa promessa di redenzione. Noi, o Lucio, viviamo queste ore solenni, trascorrendole come stupiti, ed esaltati al contatto della divinità; vorremmo trattenere i battiti del cuore, perchè domani, vissuto il miracolo, sembreremo a noi stessi mortificati dalla sopravveniente vita normale. La città di Terracina, trepidante pel fato, domanda che il circuito delle mura turrite venga santificato, e che, fra le armi brandite per la libertà cittadina, sorrida il volto pio della Vergine. Io chiedo, a nome della città libera, che la viva idealità sia concessa al popolo vivo, il quale, ad onore della stirpe, si prepara a cozzare contro gli eventi avversi per vincerli.

Mentre l'oratore parla, risuonano le trombe guerresche e la campana della basilica di Terracina rintocca.

Lucio *risponde solennemente,*

— L'anima repubblicana del popolo è degna delle nuove fortune, e non io posso concedere i miracoli di Dio, perchè la grazia è data direttamente a coloro che foggiano lo spirito a similitudine del verbo. Conducete, o Consoli, al vescovo Virgilio la grande Madre, e nel santissimo nome sia consacrata la basilica latina.

La Madonna vien sollevata sulla sedia

gestatoria, il baldacchino ondeggia sulla sua testa, i flabelli la proteggono, e mentre i turiferari agitano i turiboli ed i camilli accendono le tede sacre alle feste nuziali, il sole occiduo, all'altezza di monte Circeo, circonfonde con i raggi purpurei la Madre di Dio levata in trionfo, illumina dalla cintola il Dio Anxur morto; e l'ombra, proiettata sul muro rugineo della tomba romana, disegna una gran croce.

La processione s'avvia lentamente verso Terracina, e Noemi, conducendo i figli, frammista ai devoti, la segue.

Ma ecco s'affaccia dall'erta e si avanza una frotta di Predoni, seguita da altre sopravvenienti. Sparsasi la voce che il Castrum è indifeso, che la via verso la Campania felice è aperta, essi spingono gli asinelli di Fannio Sennistore sovraccarichi di bottino, trasportano sulle barelle sacchi, vasellame prezioso, braccia di bronzo dorato, imprese imperiali, idoli alessandrini; e le bagasce, disfatte dall'orgia e dallo spavento, pallide, ancora ricoperte dai ricchi paramenti della Marsica, seguono, simili a spettri di sacerdotesse milesie, l'orda fuggente, e l'esortano.

I Fuggiaschi vociano disordinatamente;

— Su, su, verso i monti per poi discendere a Fondi....

— Muovere verso il Liri.

— ....raggiungere Formia....

— Laggiù sono campi feraci....

— ....città pingui....

— ....altre ville da saccheggiare....

— ....I porti liberi, sul mare sconfinato....

— ....Su, su....

Allora, trascinati dal contagio della fuga, anche i predoni che hanno assistito nell'eremo di Lucio ai miracoli, dimentichi, ingrossano la corrente, che, compatta, prosegue per guadagnare l'altura di monte Anxur; e, traversata l'exedra, rasenta la tomba romana, dietro la quale s'inerpica la strada.

Sulla mensa marmorea, sono ancora esposte le ultime ricchezze del popolo offerte alla Vergine, e, nel centro, il calice di bucchero, contenente il vino della Eucaristia.

Qualcuno stende la mano rapace e sottrae le offerte.

Lucio, *afferrando per il braccio il ladrone,*

— Sacrilego, deponi le cose rubate.

Il ladro depone la collana ed il monile.

Noemi, *investita dalla folla che la trascina, cerca di divincolarsi.*

— Perchè mi percuotete? Perchè mi strappate le vesti? Io cerco ansiosa l'altare ove si rinnovi il miracolo. Non mi soffocate.... non mi ferite con le armi pungenti.... la città è ancora lontana, e sono tanto stanca....

Iulo *ed* Anereo, *con le braccia preganti, cercano di raggiungerla,*

— Madre, madre, non ci abbandonare....

Lucio, *cercando di proteggerla dai ladroni.*

— Miserabili, che fate? Travolgete brutalmente una santa.

Un Gladiatore.

— Vogliamo fuggire la micidial palude.

Lucio, *sostenendo Noemi, indica nella direzione di Fondi.*

— Mario, fuggente, s'impantanò laggiù....

Uno Schiavo.

— Non vogliamo morir, morsi dai serpi....

— Troverete Amiclea covo di vipere....

— ....morremo allora, alla mercè del fato.

— Sì, morrete miserabilmente....

Il gruppo delle bagasce si ferma davanti al cadavere di Anxur, levando sconciamente le braccia bianche, ridendo con i denti candidi fra le labbra violacee.

— Millantatore.... t'hanno crocifisso come Christois....

— Frecciato come Sebastiano....

Una di loro prende dalla cesta delle ostie un pane e lo gitta al crocifisso,

— Mangia la focaccia lupercale, affamato.

Le lupe sghignazzano. Un'altra, preso il bucchero, contenente il vino eucaristico, ne rovescia il contenuto sul cadavere, parodiando il giuoco del cottabo.

— Bevi, assetato, il vino dionisiaco.

Lucio *avvedendosi dell'atto invereconde.*

— Meretrici sacrileghe!

La bagascia gitta a terra il bucchero che si frantuma, e tutte fuggendo con atti da trivio.

— Ierofante di Christois, malanno....
— Malanno a te....

L'orda fuggiasca sosta ed erompe in grida di spavento,

— ....Il fuoco.... il fuoco....
— Il tempio di Anxur brucia!

Dal monte si leva una densa colonna di fumo, e dagli interstizi, fra le tegole di bronzo, innumeri lingue di fiamme guizzano.

Lucio *indicandolo,*

— È la fine del paganesimo.

Da Terracina erompono grida di giubilo e l'eco ripete le invocazioni del coro lontano.

— Ave, ave stella dei naviganti....

L'assembramento davanti all'eremo si fa tumultuoso, ed i Gregari semiti, i quali, come statue assire, chiusi nelle oscure armature, avevan ripresa la loro attitudine impassibile, si levano improvvisamente,

— Adrasteo.... ecco Adrasteo.

Adrasteo, severamente vestito, armato della spada fenicia e del giavellotto, il petto corazzato di cuoio, appare sull'alto delle rupi.

— Salvi, salvi; il baluardo imperiale è caduto, nulla ci vieta il cammino verso l'orïente!

Isaele raggiunge Noemi che, sfuggita a Lucio, ha ripresa la via di Terracina,

— Domina, ma dove vai? il maestro è qui....

Adrasteo, *abbracciandola.*

— Adorata Noemi....

Noemi *abbandonandosi sul suo petto,*

— Indimenticabile giorno, Adrasteo, di dolore e d'amore! Fino ad oggi supposi la gioia nell'assenza del male, la felicità nella quiete assoluta; ora, ora comprendo: il cuore attinge l'atmosfera più pura, solo attraverso il parossismo della sofferenza.
— Noemi....

Iulo, Anereo si stringono al padre, ten-

dono a lui le braccia, ma Adrasteo ascolta Noemi inquieto.

— Mi vidi perduta, ed invece mi son salvata per sempre.

— Noemi, sì, siamo salvati per sempre. Io stesso ho appiccato fuoco al tempio del demone....

— Ho sofferte, per lui, ore d'inferno.

— Ora è vinto.... Nell'attesa io vidi la porta del tempio brandire; sono entrato, e nella cella,

Adrasteo indica il cadavere di Anxur,

nella cella vidi una effigie marmorea in tutto simile a questa. Il tempio era deserto, e nel sacrario trovai una lampada accesa che tentai invano di spegnere. Era contenuta in una teca; l'agitai, l'abbattei, il metallo non s'infrangeva, e la fiamma ardeva abbagliante, senza oscillare.

— Luce stellare, risplendi....

— Alzai nella cella una catasta di sarmenti, vi accumulai le suppellettili del tempio, nascosi nel centro della pira la fiamma torturante la vista; il fuoco arse, raggiunse le travature, fuse le tegole di bronzo. Il metallo piovve sul musaico del pavimento con gocce dense e roventi, vi penetrò come la cera liquida nell'ordito d'un qualche tessuto....

— Fiamme purificanti....

— Il vento boreale soffiava, l'edificio vacillò, precipitò dall'altro lato; non rimasero che le colonne infrante, simili alla carcassa d'una nave naufragata.

Indica lontano, tra il fumo delle vampate finali, guizzar, come saette, le lingue di fuoco. La luce lunare illumina l'eremo, ed Adrasteo continuando il racconto,

— ....Ma, nel cuore del rogo, questi occhi mortali videro l'aerolite ardere ancora, ferir fisso lo sguardo, come sole sepolto entro l'igneo velo.

Noemi, con le braccia levate, muove lentamente ad una meta ideale,

— Svegliata alla favella delle imagini, la parola mi esalta. L'aria s'è fatta densa di fiamme, ed i sensi, acuiti dal delirio, trasfigurano il verbo in una luce. Io non respiro più la vita umana, perchè vedo ed ascolto in ogni evento un enigma svelato. Io sono avvinta alla vita di là; le stelle abbacinanti irradiano vicine, e, dall'abisso, la gemma folgorata e seppellita, consente, come l'anima mia, fra le faville del rogo, consente all'esistenza senza fine, rivelata allo spirito.

Iulo, Anereo, seguendo Noemi,

— Madre.... madre....

Si sente risuonare solennemente la campana della basilica di Terracina.

— S'apre il mio ad un cuore più grande, e non soltanto i figli miei, divina, ma consacrate le generazioni tutte, tutte siano nell'immensa bontà che spira e vince la tua semplicità fatta di sole.

Adrasteo raggiungendo Noemi.

— Tu sei folle....

— Folle tu dici? folle?

I gruppi dei Vandali, fuggiaschi, che per un momento sostarono, riprendono il cammino, e passano altri asinelli, altre portantine sovraccariche di prede.

— Noemi, non abbiamo tempo da perdere; vedi? Ci precedono tutti, dobbiamo scendere a Gaeta, trovare una galera, partire per Cartagine.... Andiamo, andiamo....

Fa un cenno d'ordine ai suoi Gregari.

— Partire? ma come possibile?

— Impossibile? perchè?

S'intendono altri rintocchi dalla basilica di Terracina.

— Sentite? sentite? La Madre di Dio trionfa nelle mura turrite; io vedo in lei, intendo per lei, e lei venero in un tempio eretto sulla candida neve. Gerusalemme non più: Athena è lei, città santa di vita.

Adrasteo l'afferra per il braccio.

— Ti divora la febbre, Noemi....

Noemi *divincolandosi,*

— Ella unica sull'altare di Dio, madre di Cristo!

— Che dici? sei tu forse cristiana?

— Sì, sì, cristiana.

— Cristiana!? e da quando?

— Da oggi.

Adrasteo *rivolgendosi a Lucio.*

— Eremita.... quello che questa donna asserisce sarebbe vero? L'hai battezzata tu?

— No, non l'ho battezzata; ma Noemi dice la verità; essa è cristiana nell'anima.

— Battezzami, santo Eremita, battezzami, io voglio morire cristiana, voglio soffrir tutto l'inevitabile fascino dell'ascensione. E tu, janua coeli, apriti; amor soffocato, aspirazioni infinite, poesia muta che nell'angustia desiderai, amai, pregai, dev'essere in te compiuto tutto.

— Noemi, non vaneggiare più!

— Vaneggiare?... Iulo, Anereo, adoratissimi figli, ma dite voi l'inesprimibile fascino che il volto e le parole di Maria fanno intendere; ditelo voi che, come me, avete visto ed avete ascoltato.

Adrasteo denuda la spada, ed interpone la lama fra Noemi ed i figliuoli,

— Non travolgere i figli miei nello spergiuro! Tu conosci la legge, la moglie non può abiurare la religione, io ho diritto su te di vita e di morte, e, se traligni, il decreto è mio, e sarò senza pietà.

Noemi nel parossismo dell'esaltazione afferra con ambe le mani la lama affilata della spada, la stringe, il sangue zampilla.

— Sia fatta la tua volontà, la legge è giusta; intollerabile mi consuma il desiderio di morire.

Adrasteo abbandona la spada, le mani sanguinanti di Noemi si aprono, la lasciano cadere a terra.

Noemi, pallida, estenuata, cade riversa.

— Ora, nel grande mistero!

Adrasteo la sostiene, l'adagia sul giaciglio della Dea,

— Il tuo sangue ricada su me.

Noemi bacia le proprie mani irrorate.

— Non mi spengono le lievi ferite, ma gli spasimi di questi ultimi giorni. Il cuore sensibilizzato si frange, come si frantuma il vetro rovente percosso dalle stille di cera. La fine è un principio. Io non piango come i bambini, riluttanti, se la madre li passa dall'una all'altra mammella; ma ascoltami, Adrasteo, nell'at-

timo che la vita è un'ora fuggevole, non più contrassegnata dalla vana misura della classidra.

Sensibile fra due indefiniti silenzî, mentre tu, nel santuario, scoprivi abbagliante una fiamma siderea, parole conteste di luce ingrandivano l'anima mia, e conobbi che Dio, per compensare l'amore, ha creato l'amore.

Prende nelle sue mani sanguinanti la mano di Adrasteo,

Un giorno, in nome del mio, reclamerò l'amor tuo.... Quando? non so.... per ora il silenzio. Io stampo qui, nella tua destra, un'impronta sanguigna, e quando ti sveglierai e mi ritroverai per intendere, laverò io, questa tenue macchia, che vincola segretamente l'uno all'altro, e ci contrassegna traverso l'eternità.

Allora il segreto, fra noi, sarà la rivelazione di Dio.

Iulo ed Anereo si abbandonano sul giaciglio per abbracciare Noemi, che, stende mani sanguinanti, si fa pallida. La sua fronte morta riluce nei raggi lunari.

Iulo, Anereo con la voce rotta.

— Madre....

— Madre....

Frattanto Driade di Lamo, seguita dalle ancelle che portano le bende ed i profumi per la cremazione, l'anfora per le abluzioni,

le offerte per il rogo, guadagnata l'erta dell'eremo si avvicina al cadavere di Anxur, lo bacia sulla fronte.

Estratta la freccia dalla ferita, fatta versar l'acqua sur una benda di lino, lava il volto, terge il sangue dal collo del Dio. Poi sciolti i legami che fissano le braccia alla trasversa, sostiene sulle sue spalle il corpo statuario di Anxur, mentre le ancelle sciolgono le corde di giunco che lo avvincono al tronco.

Il silenzio dei presenti è solenne, i Gregari semiti sollevano il cadavere di Noemi per trasportarlo a Terracina, là dove le sue reliquie si venerano ancora.

La campana della Basilica sveglia, nella notte purissima, l'eco addormentata dei monti.

LA MASCHERATA DI FIDO.

1813.

Nella casa di Lucia, vedova di Nino Donnini a Roma.

La famiglia, composta della vedova e due figlie, si sostenta con la piccola dote di Lucia, esercitando l'arte del ricamo e affittando una parte della casa a Siro Iliaco venuto a Roma da Novara, quale segretario particolare del generale conte Sestio de Miollis, governatore della seconda capitale dell'impero. Gerolamo Iliaco, scultore, figlio di Siro, fidanzato di Angiola Donnini, abita con il padre.

Nel laboratorio, durante le ore pomeridiane del giorno 27 novembre, Agnese ed Angiola sedute al grande tavolo da lavoro, stanno ultimando l'orlo d'un abito da ballo.

La grande stanza pianterrena comunica con i vari appartamenti; a sinistra sono le camere di Angiola, d'Agnese e di Lu-

cia, a destra una breve scala dà adito all'abitazione di Siro. Nel fondo si apre una gran porta a vetrate sulla via del Boschetto; il pavimento elevato di qualche gradino lascia vedere al di là della strada. A fianco della grande porta è una scala che conduce ad una terrazza, sul cui parapetto sono esposti dei vasi di fiori: una postierla notturna è aperta sotto la scala.

Fra le porte è situato un grande canterano seicentesco, sormontato dalla imagine della Madonna dei sette dolori: davanti al quadro arde una lampada e due alte lucerne di ottone la fiancheggiano. Sulle rastrelliere si vedono appesi abiti da diplomatici, pianete, piviali, sottane da donna, uniformi da soldato, ultime esteriorità d'un mondo morente. Vicino al tavolo da lavoro arde il fuoco in un grande bracere di rame. Marcopepe, il servo di casa, mentre le sorelle lavorano, estrae di sotto al canterano una piccola uniforme da soldato francese, l'espone a terra, la decora della sciabola di latta sospesa a bandoliera, e poi, con un pezzo di cartone e le forbici, incomincia a foggiare un simulacro della giberna.

In una gabbia i canarini gorgheggiano, le sorelle cinguettano.

Angiola, *sommessa.*

— Ma Marco che non torna....

Agnese, *con l'istesso tono di voce.*

— Non essere impaziente, tornerà.

— Non lo faranno partire di nascosto.... dove sarà andato?

— Chi sa? Dal padre suo....

— Cencio Riganti è tanto ricco.... non poteva pagare il cambio a Marco?

— Che ti devo dire? Io pure non capisco perchè non l'ha fatto.

— Non si vede neanche don Vincenzo. Ieri mi promise che sarebbe tornato oggi.

— Ieri ti sei confessata nuovamente?

— Sì....

— Per i grandi peccati che commetti....

— Sono tanto irrequieta, non dormo più; i consigli di don Vincenzo mi tranquillizzano.

— Don Vincenzo mi pare un visionario....

— Era tanto amico di nostro padre.... mi parla sempre di lui.

— .....è troppo intromettente....

— Io mi confido a lui.

— Una cosa è la santa confessione, altra le confidenze.

— ....Tu non ti confidi a lui?

— Mai.

— Non gli racconti quello che fa Mommo?

— Mai!

— Don Vincenzo non cerca di saperlo?

— Ma io non gli rispondo. Eppoi, che direi di Mommo? Che cosa puoi dirgli tu di Marco Bruto?

— Marco è mischiato in tanti raggiri, conosce tanta gente misteriosa. M'ha dette cose assai compromettenti....

— Ma tu non devi dirle al confessore.

— Me le domanda....

— Non gli devi rispondere.

— ....insiste....

— Don Vincenzo che cosa vuole sapere da te?

Angiola, *titubante.*

— Tutto quello che fanno i congiurati.

Agnese, *meravigliata.*

— I congiurati!?...

Guarda sospetta Marcopepe, sempre intento a foggiare il travestimento d'un cane ed avverte la sorella.

Sta attenta a Marcopepe.

Breve silenzio. Poi Agnese cautamente domanda.

— Questa congiura, cos'è?

— La cospirazione della « Lega italiana ».

— Ma Marco Bruto, è proprio « carbonaro »?

— Sì....

— E tu l'hai confidato a don Vincenzo?

— Sì.

— Hai fatto male assai! Ma non potevi confidarti a me?

— Me l'ha vietato don Vincenzo stesso.

Agnese, contrariata, scuote la testa, e poi dice

— È proprio una fortuna che oggi Marco parta soldato.

— Allora sei contenta anche tu che vada in guerra? Tutti contenti....

— Dopo quello che mi hai raccontato, sì, sono contenta. Marco, sconsiderato, non sa quello che fa e rischia di essere fucilato.

Entra Lucia, portando il vassoio con le tazze di cioccolata.

— Figlie, ecco, la merenda è pronta, non vi fate raffreddare la cioccolata.

Agnese, sempre intenta al lavoro.

— Un minuto, abbiamo quasi finito.

Marcopepe, alzandosi, cerca di togliere il vassoio.

— Donna Lucia, lasciate che le serva

io; voi fatemi il favore di accorciare i calzoni di questo soldatino francese, è uscito di leva, deve partire anche lui....

— Con questa mascherata del cane....

— Finirò alle Carceri Nuove, lo so....

Così dicendo, Marcopepe prende il vassoio dalle mani di Lucia e lo presenta alle ricamatrici. Agnese prende una tazza ed un biscotto.

Angiola *respingendo l'offerta.*

— Non mi va....

Lucia, *stendendo fra le mani i calzoncini del cane.*

— Prendila per far piacere alla tua mamma.

— Ho più sonno che appetito.

— Stenditi sul letto.

— Aspetto Marco.

Lucia, *mostrando a Marcopepe i calzoncini che taglia.*

— Van bene lunghi così?

— È un cane bassotto.

Interloquisce Agnese

— Ma il cane da mascherare, dov'è?

— Ci sarà, non dubitate; sarà cane da caccia. Ieri sera ho preso le misure addosso a un certo « Fido », d'un certo amico mio....

— Non dare confidenza ai cani.... non attaccare più le pasquinate....

— A proposito di pasquinate, se sapeste l'ultima....

— Quella della mannaia?

— L'altra.... ma oggi non si può dire.

Così dicendo Marcopepe torna ad offrire la cioccolata ad Angiola.

Angiola *stendendo la mano.*

— Perchè?

— Si riferisce ai coscritti che partono.

Angiola con mal garbo respinge il vassoio.

— Ma, signorina, prendete la tazza.... se il vostro fidanzato parte, è colpa vostra.... invece d'innamorarvi d'un romano di Roma, dovevate trovare un piemontese a spasso....

Agnese, *arrossendo.*

— La lingua batte dove il dente dole....

Marcopepe, *ironico.*

— Balbo, dal Pozzo, Siro Iliaco, cucciotti randagi senza razza precisa....

Lucia *sdegnata.*

— Su questo argomento faresti meglio a tacere.

— Ma io son Casagrande!

Lucia gitta davanti a Marcopepe i calzoncini del cane.

— Se non la finisci con queste ciarle di cattivo genere, ti metterò alla porta. È tuo dovere di rispettare, non solo le signorine, ma tutti coloro che abitano casa mia, siano essi piemontesi o romani. Togli intanto questi stracci di mezzo....

— Servitore umilissimo.... Il governo francese ha soppresso il giuoco del lotto, m'è rimasto il vizio di dare i numeri.... piemontese a spasso sessantuno.

Alla grande vetrata sulla strada s'affaccia Mommo Iliaco. Marcopepe, vedendolo.

— « Cristo, nominato e visto! »

— È Mommo, va ad aprire la porta.

Marcopepe depone il vassoio sul canterano e, prima d'aprire, nasconde sotto al canterano stesso le vesti del cane.

Mommo entra, depone sur una sedia il cappello e il tabarro.

— Mamma Lucia, che caldo fa qui.

Agnese, facendo cenno di parlare sottovoce, indica a Mommo e a Lucia, Angiola che, reclinato il capo sul braccio, si è appisolata.

— Non fate rumore: Angiola s'è assopita.

Si alza e con infinita precauzione le toglie dalle mani l'ago.

— Bisogna levarle l'ago, si potrebbe pungere.

Rivolgendosi a Mommo.

— Sai che Marco Bruto parte stasera? Poco fa è venuto papà Siro in persona ad avvertirci.

— Povera Angiola! Io speravo che i coscritti partissero l'anno nuovo; se il generale de Miollis ha dato improvvisamente l'ordine di mandare i coscritti in Toscana, è segno che gravi avvenimenti si maturano in Francia.

Lucia, *impensierita.*

— Le voci che corrono per le sacrestie sarebbero vere?

— Chi sa? Parigi è tanto lontana; a Roma vediamo solo che i funzionari dell'impero sono agli estremi. La città agonizza, nelle montagne imperversa il brigantaggio e dalle coste gl'inglesi minacciano. Una sommossa popolare è possibile; l'occupazione di Roma da parte di Gioachino Murat pare imminente.

— E la gente, con questa minaccia sul capo, pensa a solennizzare il due decembre; le feste si succedono alle feste....

— Lo dite a me, donna Lucia? Noi, nel nostro Piemonte, facciamo una vita semplice e laboriosa.... Questo turbine mi fa l'effetto della follia....

— Che carnevale.... come finirà?

Marcopepe, *sornione.*

— Con le ceneri sante.

Mommo, *rivolgendosi a lui.*

— Va nella mia stanza, prendi quel gran rotolo che si trova sul mio tavolo.

— Il disegno della colonna?

— Sì, il disegno della colonna onoraria.

Mommo *si volge a Lucia.*

Sono venuto a prendere e a consultare il disegno del Valadier, ma torno subito a Campo Vaccino....

Agnese, partito Marcopepe, si volta improvvisamente a Mommo e l'interrompe.

— Ora che Marcopepe non ci ascolta, dimmi, sai tu che Marco Bruto sia carbonaro?

— No.

— L'ha confidato ad Angiola. Angiola m'ha detto che porta sul petto un pugnale a croce con l'impresa settaria....

— È lo stesso pugnale, col quale salvò la vita a mio padre?

— Lo stesso, e, ad onta dell'editto, lo porta sempre indosso. Angiola l'ha scongiurato: — « Marco, se io mi stringo a te « per abbracciarti e sento fra il tuo ed il « mio petto l'impronta del maledetto pu-

« gnale, mi pare di sentir la morte divi- « derci! ».

— E Marco?

— È inflessibile! « Battezzato col san- « gue dei ladroni », risponde, « il pu- « gnale porta fortuna contro i prepotenti ».

— Agnese, tu non dire certe cose neanche alle mura.

— Me le confida Angiola.... l'ha confessato pure a don Vincenzo. Io diffido di Marcopepe, sempre in faccende con i sorvegliati, con i preti spretati e che ci spia. Lo scorso ottobre attaccava al palazzo Aldobrandini la pasquinata, quando un cane da guardia lo morse, e adesso parla di grandi avvenimenti contro il governatore di Roma.... Sono in pensiero per te.... Ho intese da lui strane parole intorno alla colonna onoraria....

— Qualche cosa di misterioso io pure presento. Ad onta della miseria che imperversa, gli operai si rifiutano di lavorare a Campo Vaccino, come se la terra contenesse qualche oscura minaccia....

Lucia, *vedendo giungere il servo.*

— Ritorna Marcopepe.

Agnese, *cambiando discorso.*

— Non hai freddo laggiù a Campo Vac-

cino? Pensando che lavori con l'acqua e con il gesso, esposto ai rigori della stagione, mi vengono i brividi.

Lucia, *accennando il vassoio.*

— Vuoi bere qualche cosa calda?

— Ma no, se permettete....

Mommo prende fra le mani la testa di Agnese e vi depone un bacio,

questo mi scalderà.

Agnese afferra le dita di Mommo e si volge a lui senza sorridere.

— Quale fortuna che Angiola, dormendo, non t'abbia visto. Io temo, mostrandole la mia felicità di ferirla con una punta più acuta dell'ago. Tu non sai, Mommo, quanto soffra nostra sorella; eccitata per la sorte di Marco Bruto, non ha chiuso occhio durante la notte, e, dalle prime luci del giorno, siamo qui al lavoro. Dovevamo finire l'abito per l'amante del de Miollis....

Lucia, *prendendo sul canterano una lettera con un grande sigillo.*

— Mommo, ci scordavamo del meglio! È venuta per te una lettera del Maggiordomo di Sua Eccellenza....

Mommo, *aperta e letta la lettera.*

— Il Maggiordomo m'invita a recarmi

domani al palazzo; hanno offerto in vendita al generale de Miollis due sculture antiche, devo farne una stima.

Lontano, proveniente dalla strada, si sente un sordo clamore di popolo, il quale cresce, simile al tumultuare d'una sommossa. Sono i coscritti che, al suono dei pifferi e dei tamburi dell'esercito regolare, accompagnati dagli «arrabbiati napoleonici» che cantano le canzoni patriottarde, provenienti dalla caserma di Cimarra, partono.

Le madri che accompagnano i figli, li seguono con lamenti strazianti.

Marcopepe, che spia dalla vetrata, si volge a Lucia.

— Sentite che sinfonia?

— Dio mio, che succede?

— I coscritti partono dalla caserma di Cimarra. Adesso passeranno per via del Boschetto, per il Corso e usciranno da Porta del Popolo. I soldati napoletani troveranno qui francesi e tedeschi; la migliore gioventù romana la mandano a massacrare in Russia.

Dalla vetrata si vedono avanzare i portatori di fiaccole ed il popolino clamoroso. Si sentono le voci delle madri.

— Vergine sconsolata, fa un miracolo....

— ....povero figlio mio....

— ....figlio innocente....

— Uccidete l'Erode redivivo.

Suonano i pifferi e rullano i tamburi.

Gli arrabbiati cantano:

. . . . . .

— Napoleone li porta in guerra, tullerà
A morire per la libertà....

Angiola, *svegliandosi di soprassalto.*

— Che succede?

Lucia, *aprendo le braccia.*

— Ah figlia mia....

Agnese, Marcopepe aprono le vetrate, s'affacciano sulla strada, ed allora il clamore, le grida echeggiano nella stanza. Dalla porta aperta entrano, con atti e con esclamazioni di dolore, le comari del vicinato. Mommo, preso il cappello, il tabarro ed il disegno della colonna onoraria, esce.

Le madri *imprecano.*

— Assassino del sangue nostro....
— Nerone maledetto....
— Ricada il sangue sparso sul suo capo.

Lucia *asciugandosi gli occhi.*

— Questo è lo strazio dell'Apocalisse; scene così barbare non si sono viste mai!

Angiola, *con voce straziata.*

— Marco.... Marco....

Marcopepe.

— Sono i miracoli di Napoleone il

grande, di Sestio de Miollis, del vostro Siro Iliaco....

e, accennando alla strada.

Donna Lucia, guardate il « Secchiotto », offre un barile di vino, dà da bere ai coscritti.... Vedete Marco Bruto?.... là.... esce dai ranghi.... viene qui con Mommo Iliaco....

— Ecco Marco Bruto....
— Dov'è, dov'è?...

Dalla gran porta appare Marco Bruto vestito da coscritto, col tascapane e la borraccia a tracolla.

— Angiola.... sono salito, per salutarti ancora una volta....

Fra l'agitazione e l'esaltazione dei presenti la voce di Marco Bruto risuona stranamente calma.

Angiola *stendendo verso lui le braccia.*

— Marco....
— ....e per tranquillizzarti sul conto mio....
— ....E così?...
— .... sta' di buon animo....
— ....Marco....
— ....a rivederci presto....

Si gettano l'una nelle braccia dell'altro. Sulla strada tornano a suonare i pifferi, a rullare i tamburi, e Marco Bruto si svincola freddamente,

— ....a rivederci....

Angiola vorrebbe parlare, ma non ne trova la forza, sorpresa com'è dalla freddezza di quell'addio, e rimane in mezzo alla stanza irrigidita. Marco le fa degli enigmatici cenni di silenzio e s'allontana verso la porta, a piccoli passi all'indietro. Lucia, Agnese, Marcopepe assistono taciti a questo strano congedo.

— Non disperare, a rivederci presto.... più presto di quanto supponi....

Angiola, *facendo forza a se stessa, e con un fil di voce.*

— Ma tu.... parti così?... senza una sola lacrima....

— Non disperare.... addio.

Marco Bruto sparisce.

— Non disperare.... addio!... Ma no.... non è possibile.... è diventato, dunque, senza cuore!... Parte da me.... così.... senza un sussulto....

Dalla strada sale ancora il clamore assordante, ma va lentamente affievolendosi. Si senteno ancora i pifferi i tamburi, e le voci degli «arrabbiati» cantare:

— Tata fa li figli, tullerà
La Francia li governa, tullerà
Napoleon li porta in guerra, tullerà
. . . . . .

Lucia, *asciugandosi gli occhi.*

— La vendetta di Dio, sul capo odiato!

Angiola, *traballando.*

— Madonna addolorata,.... sento straziarmi.... oh Dio!

Annaspa con le mani nell'aria, Lucia la sostiene mentre sta per cadere svenuta.

— Portatemi l'aceto....

— L'acqua della Scala....

Agnese apre il canterano.
La stanza si è riempita, un poco alla volta, di donne uscite non si sa da dove. Inavvertito è entrato pure, in mezzo le comari del vicinato, don Vincenzo Soria.

— Povera sventurata....

— Siamo tutte dannate, l'anticristo regna....

— Povera figlia....

Don Vincenzo, *con aria compunta.*

— Quante lacrime mai per una gloria, che pure è vanità....

— Per carità, zitte, ecco, rinviene. Angiola....

— Che cosa è stato?...

Lucia, *forzandosi a sorridere.*

— Nulla, figlia mia, nulla, un malore passeggero....

— Avete visto?
— Che cosa?
— Come partiva contento?
— Figliuola mia, che dici?
— Marco.... non m'ama più....
— Che dici....
— ....vaneggia....
— Io vaneggiare? La cosa è chiara.... Non ha voluto pagare il cambio, per partire e lasciarmi....
— O santissima Madre Addolorata!

Don Vincenzo, *sempre con aria compunta.*

— Quanta vita travolta in un abisso di dolore....

Angiola, *rivolgendosi a lui.*

— Padre, aiutatemi voi. Mi hanno detto che, in alcuni santuari secreti, le fanciulle possono ancora pronunciare i voti solenni per consacrarsi a Dio.

Lucia, con atti di preghiera allontana le comari e

Don Vincenzo *scuotendo il capo.*

— No, figlia mia, non posso aiutarti; io sono un prete « giuratore », un di quei servi di Dio, che hanno accettato come legittimo il governo di Napoleone....
— Un « Giuda »....

— Già.... ci nominano così.... « Giuda »....
— Dovunque il tradimento.
— « Animula blandula » ma cosa ne sai tu di tradimento? Non giudicare tu dei tradimenti, tu che non hai pietà dei tuoi congiunti, nè dell'uomo che t'ama.

Annotta; e Marcopepe accende una lucerna sul canterano. Don Vincenzo ne indica la fiammella.

— Potrebbe la fioca luce di quella lucerna illuminare le catacombe scavate nel sottosuolo di Roma? Così il tuo apparente dolore è misera fiammella, ad illuminare le latebre della coscienza.... un lieve soffio la spegne.... il soffio stesso della tua felicità avvenire....
— La mia felicità?
— Sì, la tua felicità non è esclusa. La fatalità trascina Marco Bruto nel turbine della guerra, lontano da te, lontano dal padre suo....
— Dal carnefice suo....
— Da quando in qua i padri sono diventati i carnefici dei propri figli? E se Cencio Riganti avesse mandato il figlio coscritto per il suo bene, e per il tuo bene?

Mentre don Vincenzo ed Angiola parlano, Lucia ed Agnese stendono l'abito della Mon-

tanari e lo ripiegano. Una servetta porta uno scatolone, nel quale le due donne lo ripongono.

Lucia *avverte Agnese.*

— Non dimenticare i rocchetti dell'oro e della seta; non si sa mai, la Montanari potrebbe desiderare qualche ritocco.

— Mamma, non ci pensate, ho preparato l'astuccio con tutto l'occorrente; andatevi a vestire.

Lucia entra nelle sue stanze. Agnese chiude la scatola con una cinghia, poi esce anche lei per vestirsi. La servetta rimane immobile vicino al tavolo, ed intanto Marcopepe chiude, sbarra la porta ed esce.

Angiola *a don Vincenzo.*

— Osereste difenderlo? osereste dire che non odia me promessa sposa di Marco? Non ha voluto entrare mai nella nostra casa di povera gente.

— Tu devi rammentare come Cencio Riganti fosse un grande amico di tuo padre, buon anima; non potrebbe darsi che Cencio, per gravi ragioni, non abbia voluto dire a donna Lucia: — « Oggi come oggi, Marco non è degno di Angiola? »

— Cosa dite? Marco Bruto....

Don Vincenzo, *interrompendola.*

— Prima di tutto, Marco si chiama

Marco, e non Marco Bruto come si è ribattezzato lui, e quel Bruto, aggiunto al nome del santo Evangelista, per ricordare l'uccisore di Cesare, è una professione di fede giacobina che non depone bene per lui.

— A sentir voi, dovrei nudrire più stima per Cencio Riganti che per suo figlio: il mondo alla rovescia.

— Il mondo è molto più retto di quanto tu non supponga. Chi ti assicura che Cencio Riganti ostacoli il vostro matrimonio? E se Cencio avesse mandato suo figlio soldato, per sottrarlo a quella torbida compagnia di ribaldi che tu ben conosci?

— Marco è un fior di galantuomo.

— Voler tranquillizzare le donne innamorate è come tirar sassi alla luna! Chi mi ha confidate le mene dei « carbonari » sei tu; per causa di Marco, poco fa, ti volevi far monaca, m'hai detto « Giuda » per averlo difeso, ed ora....

— Ma, ora voi l'accusate di ribalderia.

— Io non accuso nessuno, ma chi pratica lo zoppo impara a zoppicare. Tagliaferri è figlio d'un assassino di Basseville, Boccapaduli, nel novantotto, piantò l'albero della libertà ai Cappuccini, dove s'era sfratato, Iacoucci davanti all'altare della dea ragione, si fece raschiare il

santo battesimo.... Tutti stinchi di santo, questi congiurati.

Lucia, vestita per uscire in città, rientra nel laboratorio in punta dei piedi, quasi timorosa e chiama,

— Angiola....

Angiola *si volta verso di lei.*

— Figlia, noi portiamo l'abito alla Montanari; dobbiamo arrivare a palazzo Capranica, saremo fuori di casa fino a notte. Te ne prego, mandami via tranquilla!

Don Vincenzo la tranquillizza.

— Donna Lucia, andate con la pace di Dio, io mi trattengo ancora.

Entra Agnese, pure vestita con l'abito da città, ed aiuta la servetta a mettersi sul capo lo scatolone.

Lucia bacia Angiola sulla fronte, poi, volgendosi a don Vincenzo,

— Padre, l'affido a voi.

Prende la destra del confessore, la bacia, e, prima d'uscire, parla ancora ad Angiola.

— Marcopepe rimane a guardia di casa fino al nostro ritorno; quanto a noi, ci ricondurrà qualche « camminatore » della Montanari. Non temere di nulla, qui sei sicura.

Lucia, Agnese e la servetta escono dalla

postierla. Uscite, don Vincenzo riprende il discorso:

— T'ha detto Marco dov'è stato domenica?

— Nell'orto di Boccapaduli.

— Con chi?

— Con Tagliaferri e Massimino Giovita.

— E là, che hanno fatto?

— Dovevano scaricare due barili di vin di Spagna venuti di contrabbando a Ripa Grande.

— Fare il contrabbandiere non è cosa lecita ....e poi, chi ci assicura che i fusti da scaricare fossero pieni di vino? Ti rammenti il nome del brulotto che ha portati i barili a Ripa Grande?

— « Maria Stella ».

— « Maria Stella », proveniva da Napoli?

— Mi pare dicesse.... perchè dunque volete saper tutto da me?

Don Vincenzo *guardandola fisso.*

— Angiola.... questa domanda che vuol significare?

— Padre....

Don Vincenzo *insinuante,*

— Marco non ti profetizzò che un certo giorno sarebbe accaduto un cataclisma

pel quale, subissati, annientati da un vortice tutti i rappresentanti del governo napoleonico, sarebbe insurta la popolazione per aprire le porte di Roma al re di Napoli?

— Marco m'accennava è vero ad avvenimenti foschi, ma, le sue frasi mi mettevano tali brividi, che io, piangendo, lo scongiurai di non dirmi altro.

— Dovevi invece farlo parlare....

— Oh no! mi pareva di comprometterlo per raccontarlo a voi....

— Per raccontarlo a me? Ma posso io per tua tranquillità narrarti, quanto m'ha confessato Francesca Boccapaduli?

— Donna Francesca che v'ha detto dunque?

Don Vincenzo *gesticolando.*

— Nota come sia sospetta l'insistenza della stessa località per tante cose; Mommo Iliaco innalza la colonna onoraria di Valadier in Campo Vaccino, l'orto di Boccapaduli sta in Campo Vaccino, la festa del due decembre si terrà a Campo Vaccino....

Entra Marcopepe con aria sorniona e finge di sorvegliare le lucerne accese sul canterano.

Don Vincenzo *voltandosi verso lui severamente,*

Giovanni, che cosa fate qui? Non vedete che io sono nel santo ufficio della confessione?

Marcopepe si fa il segno della croce ed esce.

Don Vincenzo *rivolgendosi nuovamente ad Angiola,*

Chi non ci dice, o figlia, che Marco, testa d'argento, come dicono a Roma, non abbia tramato, insieme ad altri scavezzacolli, di sopprimere tutti i rappresentanti di Napoleone durante la festa del due decembre? Non sconfessare mai la provvidenza! Se Dio mandò Marco coscritto, sarà per bene tuo; dalla guerra si torna, ma le secrete di Castel Sant'Angelo, sono simili a tombe!

— Che dite.... che dite?...

— Dico, per tua tranquillità, verità sacrosante.

— La mia tranquillità?

Angiola sorride amaramente.

Madonna santa, la mia tranquillità! Non piango più, ma son tutta tremante d'inquietudine.... la mia tranquillità?.... povera me!

Traballa, si appoggia ad un tavolo.

Don Vincenzo, *sostenendola,*

— Angiola, è tempo alfine che ti parli da padre. Tu non sai che sventura ho scongiurata, qual precipizio aperto ho ricolmato! Il due decembre sarebbe stato un giorno maledetto, ma, ora, è tutto incanalato per il bene; Marco ritornerà con le spalline, ed io vi sposerò nel tempio di san Pietro.... Allora.... sarò io, delegato apostolico!

Suona l'avemaria, e si sentono scampanare tutte le chiese di Roma. Angiola si butta ginocchioni davanti ad una sedia e prega.

Don Vincenzo *si crucesigna, biascica delle preghiere, ed accarezzando il capo recline di Angiola:*

— Ti dò la santa benedizione.... Ti dò la santa benedizione.... Recita con devozione il santo rosario, la preghiera solleva da questa valle di lacrime e tranquillizza gli sconvolti spiriti.

Angiola si alza e si rifugia nella sua stanza; allora don Vincenzo, irrequieto, avvicinandosi alla porta per la quale Marcopepe è uscito, lo chiama,

— Giovanni....

Marcopepe entra.

....Giovanni, guarda cosa fa Angiola nella sua stanza....

Marcopepe sospinge la porta della stanza, spia, e tornando verso don Vincenzo,

— S'è curvata sul letto, piangerà....

— Son dolori di donne, passeranno.... moglie di quello scatenato di Marco Riganti, l'aspettano ben altri dolori. Giovanni, dimmi, hai trovato nulla di compromettente nella corrispondenza di Siro Iliaco?

— Nulla. Egli riceve le lettere al palazzo Aldobrandini; nella camera sua non c'è che la copia dell'istanza di Lucia Donnini al governatore di Roma.

— E Girolamo Iliaco non ha nessun sospetto di quanto accade a Campo Vaccino?

— Nessuno. Oggi è venuto a prendere il disegno del Valadier, ma, dai discorsi che ha fatti con donna Lucia, ho capito che la voce dell'esistenza della mina deve circolare fra gli operai; i braccianti si rifiutano di lavorare con lui.

Intanto Angiola, silenziosamente, si è avvicinata alla soglia ed ascolta esterrefatta.

— Dai vignaroli, hai saputo altro?

— È tutto pronto per il due decembre, la polizia non ha nessun sospetto; però, con i coscritti, saran partiti almeno venticinque affigliati.

Don Vincenzo gestisce con un leggero tremito.

— Adesso, adesso è arrivato il momento d'agire.... salvando Roma, seconda capitale dell'impero!

Marcopepe *impensierito.*

— Avete riflettuto a questo passo? Potete rovinare per sempre casa Donnini che vi crede un santo.

Don Vincenzo *si leva orgogliosamente.*

— Per chi mi prendi tu? Incapace di uccidere una mosca, di torcere un capello a chicchessia, potrei far male proprio alla famiglia del caro amico mio, Nino Donnini?

Pausa.

— Il caso di coscienza era assai grave, ma ora, fortunatamente, non espongo nessuno allo sbaraglio. Se Marco non fosse partito, era come perduto, ma adesso è salvo, ed è salvo per opera mia. Dicevo a Cencio Riganti: — « Non gli pagare il cambio, mandalo via soldato, tuo figlio è carbonaro. Temerario capace di tradirsi, è sulla via di farsi giustiziare! » Cencio, povero padre, l'ha lasciato partire. Adesso è fatto; ritornerà tenente o capitano.

Angiola, leggera come un felino, per meglio intendere, si avanza nell'ombra, e, non vista, si allunga fra le stoffe giacenti sul tavolo da lavoro.

— Ma gli altri congiurati?

— Li avvertirò stasera: si metteranno in salvo. Domani il generale manda a perquisire l'orto, ma i congiurati, sì, valli a pescare.... Benestanti, possessori di terre, hanno in mano il potere di sottrarsi, ed il governo, con i maggiorenti, ha buon giuoco a mostrarsi clemente.

— Gli stracci vanno sempre per aria.

— Lodato Iddio, saranno salvi tutti. Pel due decembre non c'è più la mina, saranno salvi il general governatore de Miollis, salvi Tournon, Daru, salvati tanti poveri innocenti....

Rimane qualche momento perplesso; poi rivolgendosi autoritariamente a Marcopepe:

— Domani voi, Giovanni, qualunque cosa accada, non vi movete di qui, senza l'ordine mio.

— Questa sera però....

— Che? questa sera?

— Voglio la mia libertà; io pure debbo compiere un certo carnevale....

— Giovanni, attento, non v'ubbriacate.... è l'ora di stare in guardia per il bene di tutti.

— Vi prometto di fare il galantuomo domani; stasera, voglio la mia libertà.

— Rientrerete almeno a mezzanotte?

— A mezzanotte sì, ve lo prometto.

— Davanti alla Madonna?

— Davanti alla Madonna benedetta.

— Adesso fammi lume.

Angiola silenziosamente scivola e si accoccola a terra a ridosso del tavolo. Marcopepe prende sul canterano la lucerna e tenendola sospesa per l'anello estremo, rischiara il cammino a don Vincenzo.

Escono dalla postierla. Succede il silenzio, ed Angiola, tacita come un'ombra, si leva. La luce della luna entra per la finestra della terrazza come una nebbia luminosa; si sentono le campane di Santa Maria Maggiore che suonano la « Sperduta ».

Angiola *susurra,*

— Ma tutto questo è vero? Chi mi assicura della verità?... Quest'incertezza è peggio d'un pugnale trafitto.... che debbo fare?

Si volge all'immagine sacra di Maria,

Santissima Madonna Addolorata, hai visitata questa casa nostra.... abbi pietà di me.... Grazia!...

I rintocchi delle campane di Santa Maria Maggiore cessano,

....un miracolo tuo mi può salvare!

Nel silenzio notturno si ode un fischio, un segnale.

Angiola *si leva*

— Madonna.... è Marco Bruto!

altro breve silenzio,

....mi pare di sognare.... pareva il fischio suo....

Il segnale del fischio si ripete,

— Ma questo è proprio lui!

Sale sul balcone, apre la finestra, s'affaccia e chiama con un fil di voce,

Marco....

Marco Bruto *dalla strada,*

— Buttami giù la chiave....

Angiola rientra, prende la chiave della postierla appesa al chiodo, l'involge in una pezzuola, la butta giù dal balcone. Rientra e richiude la finestra.

Dopo breve attesa, la porta del sottoscala si apre ed entra Marco Bruto travestito da buttero.

— Marco....

Marco Bruto *facendole cenno di tacere,*

— Angiola, per carità silenzio; ho disertato.

— O Dio.... che devo fare?

— Nascondermi....

— Ma dove?

— Dovunque, sarà per cinque giorni....

— Ma, se ti scopriranno?

— Ma cinque giorni volano, e poi saremo liberi, felici, ci sposeremo subito.

— Marco, non pare vero!

Si gittano l'uno nelle braccia dell'altro.

— Angiola idolatrata....

— Se sapessi l'inferno che ho provato nel vederti partir così tranquillo, senza un sussulto! Io che le notti ho pianto, ti vedevo partir senza una lacrima, ed ho creduto non m'amassi più....

— Angiola benedetta....

— ....Se sapessi l'inferno che ho provato....

— Parlare, io, non potevo; ma tu, come hai potuto sospettare?

— Il dolore d'amare è più potente della felicità d'amare.

— Ma l'amore consola.

— È vero, è vero. Si soffre di dolore e di piacere; ma morire d'amore è il paradiso. Marco non mi lasciare; essere qui, fra le tue braccia forti, mi dà come la febbre della felicità.

— Angiola, amore mio!

— Raccontami, com'hai fatto a disertare?

— La diserzione è stata preparata, ci siamo presentati coscritti per non dare sospetto.... quando è venuto Siro, sono fuggito ad avvertire i compagni. Altri diserteranno a notte alta, è tutto combinato; ho fatto in modo d'essere il primo a disertare io, per venire da te, rassicurarti....

— Amor mio!

— Noi siamo usciti sulla via Flaminia; per impedire alle madri di seguirci, avevano sbarrata Porta del Popolo; dovevamo far alt a Grotta Rossa. Io, che ero rimasto in coda, a Papa Giulio son uscito dai ranghi per bere alla fontana. C'era un carro di fieno; altri sono venuti a bere; io, come per raggiungere le file, ho superata la barrozza; Massimino Giovita m'ha buttato un mantellaccio addosso, mi sono accoccolato sotto la madonnella del timone.... la campanella ha rintoccato....

— Madonna benedetta!

— La truppa è partita. Ci siamo rifugiati dai Colonna, avevano insellati due puledri, mi sono travestito, e, a spron battuto, giù per l'Arco Scuro e per le Tre Madonne siamo arrivati, avanti alla chiusura, dentro Porta Salaria. Più presto di così, come potevo fare?

— Mi fai felice.... Mille presentimenti di sventura m'han tormentato ieri, oggi; domani sarei stata fiaccata dal dolore. Ora mi pare di risuscitare.... ma, se ti scopriranno?

— Non lo dire neanche....

— Ma se ti scopriranno, ti fucileranno!

— Ma non mi scopriranno, sta sicura....

— T'ha incontrato nessuno dentro Roma?

— Nessuno.

— E qui, vicino a casa nostra?

— Nessuno. Ho lasciato il cavallo a San Vitale, Massimino è tornato a casa sua....

— ....a casa sua.... m'ha detto don Vincenzo che fuggirà stanotte....

— Stanotte fuggirà?

— Marcopepe t'ha visto?

— Marcopepe m'ha visto da «Secchiotto»; m'ha visto ed è rimasto allibito.

— Il traditore è lui!

— Povero Marcopepe....

— Il traditore è lui, non ti fidare! Noi dobbiamo aspettare cinque giorni.... cinque giorni perchè?

— Ma, non lo sai? Non t'ho narrato tutto? Gioachino Murat marcia su Roma, Pignatelli si trova a Terracina con l'esercito.... al divampare della sommossa popolare, entreranno i soldati italiani....

Angiola *spaventata, trasognata,*

— ....della sommossa popolare a Roma.... Marcopepe t'avrà riconosciuto?

— Angiola, amore mio, mi dai l'angoscia. M'avrà riconosciuto certamente. Noi

non ci siamo detti una parola, ma l'accordo, c'è stato, tacito, immediato....

— Egli ti tradirà, ne son sicura!

— Angiola, sii tranquilla, e non mi far pentire d'esser venuto a chiederti rifugio. Dove dovevo andare? a casa mia?

— No, no, per carità....

— Bussare da Tagliaferri, da Senzapane....

— No....

— ....all'orto di Nicola a San Teodoro....

— Nell'orto maledetto?... non sia mai! Il muro della chiesa gronda sangue per tanti «refrattari» fucilati, preti, seminaristi, popolani.... Un giorno son passata di là, c'era una pozza di sangue, e la folla ronzava intimorita, trattenuta dai birri....

Bruto *interrompendola, sordamente,*

— Grida vendetta avanti a Dio quel sangue, sangue dei nuovi martiri di Roma. Noi non siamo la carne da macello comprata dai francesi o dai tedeschi; fra cinque giorni ci ribelleremo, morremo per la nostra libertà!

— Madonna, è dunque vero! Non parlare così, mi fai paura.

Angiola corre alle varie porte della casa e ascolta intimorita.

Mamma non è tornata ancora, Agnese non si vede.... dove saranno andate? La Montanari, non è tanto lontana.... Questo silenzio della casa vuota, mi dà lo smarrimento!

— Non è meglio così?

Angiola sale sul ballatoio, apre la finestra, s'affaccia al balcone, e guarda nella limpida notte. Poi rientra.

— Non si vede nessuno. Giù, davanti al portone, Marcopepe s'è messo a far la guardia.... Che silenzio pesante!

Marco Bruto, *prendendole le mani,*

— Tu tremi per il freddo....

— No, no, per la paura....

— Tu mi metti spavento.... ma che hai?

Marco fa per abbracciarla, ma Angiola si sottrae,

— Tu non sai perchè tremo.... tu non sai! Marco non mi toccare, adesso ti dirò.... ma confessami tu la verità.... io sono forte.... sono donna romana.... è vero dunque.... che là, sotto Santa Maria Liberatrice.... vicino a San Teodoro.... Che cosa avete fatto?

— Noi? nulla!

— Nulla? vuoi mentire con me?

— Angiola....

— Ecco qual'è la gran tortura mia, la

menzogna che toglie l'energia!... La colonna onoraria, il due decembre.... i barili venuti in contrabbando....

— Che sospetti tu?

— Io sospettare?... no.... io sono certa! Tu non sei confidente ed è fatale....

— Ho giurato il silenzio....

— Allora è vero! I barili di vino a Ripa Grande....

Marco, *esasperato.*

— Son barili di polvere e son molti; saranno venti accumulati insieme, con venti miccie sopra la catasta. Il giorno della festa imperiale, s'aprirà la voragine d'inferno come un vulcano! La terra tremerà; campane a stormo daranno il segno alla sollevazione; sarà come nei vespri siciliani: ammazza, ammazza....

Angiola abbraccia follemente Marco Bruto e gli chiude la bocca con la mano aperta.

— Ma non parlare più, chiudi la bocca.... mi pare di sentir cento condanne per tutti noi!

Angiola quasi sviene fra le braccia di Bruto.

Vedi? non reggo più, son la prima a morire!

Marco Bruto, *spaventato,*

— Angiola.... Angiola....

— ....era meglio per te l'andar soldato, era meglio per me morir d'amore, disperata, ma Dio su me benigno! Ora non oso sollevare il viso, ho paura del sole di domani, sento l'orror dei nuovi avvenimenti.... Eppoi.... non sai? Ho tutto confessato a don Vincenzo, domani don Vincenzo vi denunzia.

Marco Bruto *divincolandosi.*

— Disgraziata.... che hai fatto?

— Mio padre è morto, non ho altri che Dio per confidare....

— Ma confidi con Giuda...

— Con Giuda? no.... no, don Vincenzo vuol salvare tutti. Stasera avvertirà Boccapaduli.... Massimino.... domani....

— Ma noi siamo perduti....

Angiola *lacerandosi il petto,*

— ....che strazio.... è vero.... sì.... domani don Vincenzo t'accusa, ma lui non sa che adesso hai disertato. Pure Francesca ha confessato tutto.... domani, a prima messa vado io....

Marco Bruto *estrae dal farsetto il pugnale.*

— Lo trovo io stanotte, l'apposto a

San Luigi dei Francesi, e lo mando a deporre avanti a Dio!

Angiola coraggiosamente afferra la mano di Marco Bruto armata del pugnale e comanda,

— Marco non voglio! Le strade sono piene di pattuglie, non ti muover di qui. Se Dio ci mette ad una prova estrema io sono forte per sua volontà. Io sono pronta ad ogni sacrificio, ma tu devi ubbidirmi. Io ti terrei nascosto in questa casa se non t'avesse visto Marcopepe....

— Allora, dimmi tu, debbo partire?

— No....

— Restar nemmeno. Allora dimmi tu, che devo fare, dimmi....

Angiola abbraccia Marco Bruto come per proteggerlo,

— ....essere forte della mia coscienza....

— Per questo mi son dato disertore, e sono qui per chiederti rifugio. La nostra sorte è sopra la moneta con l'effigie di Cristo crocifisso, ma, se devo morir martirizzato, m'aiutino col pio consentimento le tue pupille, nelle mie accese.

S'inginocchia, avvince Angiola.

L'impresa ardimentosa può fallire, ma benedire il tuo consentimento e.... chi ti

prega, chi ti chiede l'asilo, è l'uomo che t'ama!

Marco Bruto depone a terra il pugnale.

L'avvenire di Dio, la vita è mia, mi prenderanno dopo il voto, morto!

Stende la mano sul simbolo dell'impugnatura.

Lo giuro sulla croce di Cristo! Adesso sia la tua volontà....

S'apre la postierla e cautamente s'affaccia Marcopepe.

— Angiola, Marco Bruto, state all'erta, arriva papà Siro.

Marco Bruto *ad Angiola,*

— Nascondimi....

— Dove?

— Nella camera tua.

Si sente bussare due volte alla porta. Angiola, barcollando, fa qualche passo, s'inginocchia con le mani poggiate sull'orlo del canterano, davanti all'imagine della Madonna; poi, risoluta si alza, apre la porta della sua stanza, ed indicandola a Marco Bruto dice semplicemente,

— Entra.

Marco Bruto s'inchina sul limitare, e le bacia la destra prima di varcare la soglia.

Angiola richiude la porta e si mette davanti ad essa come volesse proteggerla.

Si apre la postierla e rientra Marcopepe sostenendo la lucerna che rischiara il cammino a Siro Iliaco. Siro intabarrato lo segue, e senza accorgersi di Angiola, traversa la stanza dirigendosi al suo appartamento.

Con il piede urta nel pugnale deposto a terra da Marco Bruto.

S'inchina, lo raccoglie, lo mostra a Marcopepe.

— Come si trova qui, questo pugnale?

Marcopepe, *pronto,*

— È mio.... sarà caduto adesso dalla mia saccoccia, venendo incontro a Vostra Signoria.

— E tu, porti simili arnesi indosso? Non sai la legge?

— Fuori di casa non lo porto mai; ma questa signor Siro è casa di donne, le precauzioni non sono mai troppe.

Allora, nel silenzio notturno, si sente un gran fischio sospetto.

— Sente questi segnali? È l'ora degli avanzi di galera.

Siro, alla luce della lanterna, osserva attentamente il pugnale, e legge un'impresa sulla impugnatura.

— L'Alfa e l'Omega.... ma tu, come possiedi questo pugnale?

— Perchè?

— È l'arma d'una setta.

Marcopepe, *imbarazzato,*

— ....oggi, partendo, me l'ha dato in consegna Marco Bruto.

— Sarebbe Marco Bruto, « carbonaro »?

— Io non lo so.

— Dammi questo pugnale.

Marcopepe, *stendendo la mano all'arme,*

— Ah questo no, non posso.... Piuttosto prometto a Vostra Signoria di seppellirlo domani nella cantina.

Siro, *riconsegnando il pugnale a Marcopepe,*

— Quest'arme insidiosa, pare un annuncio sinistro.... attento a te.

Siro continua verso le sue stanze nelle quali entra.

Nella notte si ode un secondo fischio simile al primo.

Marcopepe depone la lucerna a terra, posa il pugnale sul canterano davanti alla imagine della Madonna, fruga sotto ed estrae l'uniforme del soldato francese preparata per il cane.

Poi, senza curarsi di Angiola rimasta rigida come una cariatide contro la porta, monta la scala, apre la finestra, s'affaccia sulla terrazza e vibra nell'aria notturna un terzo fischio in risposta ai precedenti.

La mattina del 28 novembre, nel gabinetto particolare del conte Sestio de Miollis, generale dell'esercito francese, vicegovernatore di Roma nel palazzo Aldobrandini alla salita di Magnanapoli.

Nella gran sala settecentesca, ornata di affreschi, si ammirano, come in un museo, statue, colonne, sculture antiche, delle quali il de Miollis è collezionista appassionato.

Le scrivanie del generale e del suo segretario privato, Siro Iliaco, sono una in faccia all'altra; dietro a la scrivania del de Miollis, si vede un grande camino sulla cui cimasa è poggiato il quadro dell' Ingres rappresentante « Virgilio che legge l'Eneide a Livia ». Nel camino sono situati gli alari di bronzo ornati di figure, fra i quali arde il fuoco scoppiettante.

Nel fondo, la grande vetrata si apre sul

giardino della villa, e si vedono i cipressi, i pini, e al di là della torre delle Milizie, alta e massiccia, il panorama di Roma.

Siro Iliaco siede alla scrivania, sigilla alcune lettere e le consegna ai servi, ai soldati, che, ritti intorno alla scrivania, le attendono.

La grande vetrata si apre, entra Mommo, ed avvicinandosi al padre:

— Papà, buon giorno, Sua Eccellenza non è ancora venuto?

Siro, *senza interrompere le sue occupazioni,*

— Sua Eccellenza il governatore non è ancora rientrato. Che cosa volete da lui?

— M'ha mandato a chiamare perchè faccia una stima di alcune sculture antiche.

Siro *rivolgendosi ad un lacchè,*

— Avete consegnati gl'inviti di ieri?

— Tutti, ecco le ricevute.

Siro *scorrendo rapidamente il registro,*

— ....Sforza Cesarini, Braschi, Massimo, Odescalchi, Rospigliosi, Buoncompagni....

Antonio, *uno dei servi,*

— Dovrei parlarle, signor Siro, d'un fatto grave....

— Antonio, aspettate.

Siro *si rivolge nuovamente al lacchè.*

— Avete domandato se i signori ai quali l'invito era rivolto si trovassero in Roma? Se sarebbero tornati il due decembre?

— Sono quasi tutti assenti; i servi mi hanno tutti egualmente risposto d'ignorare i progetti dei loro padroni.

— Lasciate il registro ed attendete nell'anticamera.

Siro distribuisce gruppi di lettere alle varie ordinanze che lo attendono.

— Per il sindaco duca Braschi, al generale barone Radet, all'Eccellenza Norvins Montbreton, al prefetto de Tournon, a Sua Ecccellenza Marziale Daru....

Mentre la distribuzione ha luogo, Antonio fa qualche passo, gestisce come parlasse a sè stesso.

Ricevute le lettere, ogni ordinanza fa il saluto e parte. Dopo l'ultima, il segretario si rivolge al servo.

— Dunque, Antonio, che cos'è accaduto?

— Questa notte hanno attaccato sulle

mura del palazzo Aldobrandini un cane decapitato e vestito con l'uniforme di soldato francese.

— In questa maniera sorvegliano i birri il palazzo del governatore? Le sentinelle non hanno veduto nulla?

— Il fatto dev'essere accaduto dopo l'una: a quell'ora la sorveglianza è minore.

— Darò ordine che sia intensificata. Intanto credo opportuno di non raccontare il fatto a Sua Eccellenza il governatore; è un insulto volgare e non va rilevato.

— Signor Siro, se lei non lo dicesse al governatore, glielo direi io. Il cane ammazzato era Fido, il mio cane da caccia, ed io conosco l'uccisore: è un malvivente che da tempo ronza intorno al palazzo Aldobrandini, e agisce per vendetta. Una notte l'abbiamo sorpreso mentre attaccava sui muri della villa una pasquinata e gli aizzai contro il cane. Fido l'afferrò per le brache, lo morse al vivo, e quel vigliacco non l'ha scordato più!

— Parli di Marcopepe, il servo di casa Donnini?

— Proprio di lui.

— Hai le prove che l'autore dello sfregio e l'uccisore del cane sia lui?

— Iersera mi sono trattenuto fino a mezzanotte all'osteria del « Secchiotto »; nella prima stanza Marcopepe giuocava a tresette con una compagnia di « minenti », Fido andava da una stanza all'altra e tutti gli facevano festa; ai cani vogliono bene tutti. Quando sono uscito, la compagnia di Marcopepe non c'era più, ma Fido neanche. Ho girato più di un'ora per i vicoli, ho fischiato a tutti i cani randagi, Fido era sparito. Stamane l'hanno scoperto decapitato, mascherato, e crocifisso, proprio su quel muro dove Marcopepe aveva attaccato la pasquinata; l'uccisore non può essere che lui.

— Queste non sono prove, sono sospetti.

— Senta, signor Siro, non lo protegga più....

— Io non proteggo nessuno, però, alla polizia bisogna dare delle denuncie esplicite.

— Signor Siro, se lei lo volesse proteggere ancora, io lo direi al governatore senz'altro.

Siro *irato,*

— Tu al governatore non dirai nulla, e se osi insistere, ti faccio mettere alla porta. Io, per tua regola, non proteggo

nessuno, e neanche te. Vattene in anticamera.

Siro ancora imbronciato s'avvede che Mommo ha assistito alla scena e l'apostrofa,

— Che volete voi?

— Sua Eccellenza m'ha mandato a chiamare.

Siro *si siede,*

— Perchè?

— Per una stima.

— Attendetelo nel giardino.

— Papà, io pure dovrei informarvi di qualche grave fatto. Vedo che sono arrivato in un brutto momento, ma la vita d'un uomo vale più della vita d'un cane.

— Che cosa è accaduto?

— Marco Bruto ha disertato e si è rifugiato a Roma.

— Ebbene?

— Bisogna salvarlo.

Siro *si leva.*

— A che v'immischiate voi delle cose che non vi riguardano? Che venite a raccontarmi?

— Voi sapete troppo bene le sventure della famiglia Donnini; la nuova disgrazia minaccia di essere il colpo fatale. Se voi interessate il generale de Miollis, egli potrebbe farlo incorporare nuovamente, per-

chè Marco Bruto non s'è dato alla macchia, s'è rifugiato a Roma.

Siro *sempre più irato,*

— E perchè vi immischiate nelle cose che non vi riguardano; sono io forse il protettore dei « refrattari » romani? Tacete vi dico.

Torna a sedersi, e scartabella nervosamente qualche carta.

Mommo rimane un momento indeciso, poi si dirige risoluto verso la vetrata.

— Dove andate?

— Vado ad avvertire Marco Bruto di battere la campagna.

— Non vi muovete di là; ecco Sua Eccellenza.

Al di là della vetrata si vede avanzare un gruppo di ufficiali francesi che seguono il generale conte Sestio de Miollis. Egli, prima d'entrare nella sala, impartisce delle istruzioni, e gli ufficiali, sull'attenti, dopo di averle ricevute, fanno il saluto e partono.

Poi la vetrata viene aperta ed entrano il generale de Miollis e il suo aiutante di campo, capitano Garabeau.

Il generale de Miollis, alto, severamente vestito, è completamente rasato e sulla mascella destra porta la cicatrice del colpo di sciabola ricevuto a Yorktown, in America, quando militava con Lafayette.

Il capitano Garabeau, che nei saloni romani introdusse il walzer, è un elegante ufficiale degli ussari.

Il generale ed il capitano tornano dalla giornaliera ispezione alle mura di Roma. Siro si alza, e fa una profonda reverenza.

Il generale de Miollis, *vedendo Mommo,*

— Il nostro scultore è qui; m'hanno offerto in vendita due cani di marmo nero, provenienti da villa Adriana; anzichè domandare l'opinione del grande Canova, ho voluto sentir quella del nostro animalista piemontese.

Come procede il lavoro della colonna onoraria? Sarà ultimata per il due decembre? Le sculture antiche sono là, in fondo al giardino; precedetemi, se credete; verrò subito.

Mommo fa un inchino ed esce nel giardino.

Il generale de Miollis si rivolge al suo aiutante, come se il segretario particolare non esistesse; e, spiegando sul tavolo una gran pianta della città di Roma, ne indica qualche punto al capitano Garabeau.

— Nel caso d'uno sbarco di truppe inglesi, i punti deboli delle mura sarebbero qui.... A tutti questi ufficiali napoletani che, invasa Roma, si mostrano così premurosi per la nostra salvezza, potremmo proporre di collocare là le artiglierie che arriveranno col principe Pignattelli. Siccome io non mi fido di loro, non muoverò un cannone dagli spalti di Castel Sant'Angelo, nè un fucile dall'armeria. In caso di rovesci, attenderemo là, a Castel Sant'Angelo, il vicerè d'Italia. Per questo ho affrettata la partenza dei coscritti romani; il contingente di uomini validi poteva ingrossare le file dell'esercito di Gioachino Murat, fraternizzare....

Il capitano Garabeau, *commentando.*

— Le notizie arrivate stamane su queste reclute fanno dubitare del numero che raggiungerà il confine toscano. Quaranta si sono sbandate prima d'arrivare a Leprignano, proprio nel territorio ove si aggirano le bande di Felice Battaglia.

Il generale de Miollis.

— Ho dati ordini precisi e severi per l'inseguimento e l'esecuzione immediata dei catturati. Questo brigantaggio romano comincia ad essere impressionante e non vorrei assumesse l'aspetto d'una sollevazione nazionale.

Entra Antonio.

— Eccellenza, un sacerdote, il reverendo Vincenzo Soria, domanda di parlare al governatore di Roma.

— Ditegli che le udienze le concedo al « bureau » di palazzo Doria.

Antonio esce.

Il generale de Miollis
ripigliando la conversazione col Garabeau,

— Questi servi di Dio, verso i quali un tempo fui deferente, cominciano ad essere un incubo. Duemila saranno i preti di Roma, contro i quali non la possono i soldati di Jena e d'Austerlitz.

Siro, *sollevando il volto dalle carte.*

— Perdoni l'Eccellenza Vostra se interloquisco, ma questo reverendo Soria lo deve ricordare; fu lui che disse al Pantheon l'apologia sul ventre della imperatrice Maria Luisa, paragonandolo a quello di Maria Santissima. Del resto lo conosco anch'io personalmente, perchè frequenta la casa di Lucia Donnini.

— Il suo nome non mi è ignoto anche per altre ragioni. Siro, a proposito della Donnini, vi devo parlare della sua istanza che ho letta attentamente. Riconosco che la vedova del curiale....

Antonio ritorna.

— Eccellenza, don Vincenzo Soria insiste per vedere subito il governatore di Roma; dice trattarsi di cosa che non ammette dilazione.

— Diavolo.... fatelo entrare.

Il capitano Garabeau, *salutando militarmente.*

— Signor Generale, col suo permesso, vorrei tornare al quartiere....

— No, non vi allontanate, vi prego; non si sa mai che possa accadere; attendetemi.

Il capitano esce.

Il generale de Miollis siede, volgendo le spalle al fuoco del caminetto; la porta si apre ed entra don Vincenzo col cappello in mano e uno scartafaccio sottobraccio. Si avanza, facendo profondissimi inchini.

— Faccio i miei doverosi ossequi al Luogotenente del Governatore di Roma, rappresentante del nostro glorioso Imperatore.

Il generale de Miollis,
distrattamente.

— Soria non è vero? Don Vincenzo Soria....

— Don Vincenzo Soria, canonico di San Luigi dei Francesi, appartenente al capitolo che ha date prove non dubbie di fedeltà al nostro Imperatore.

Don Vincenzo cerca vicino a sè una sedia, che non gli viene offerta, e guarda sospettoso Siro, il quale, impassibile, scrive.

— Se non isbaglio, signor Canonico, siete voi stesso che interessaste mio fra-

tello, il Vescovo di Digne, riguardo alle designazioni per la Delegazione apostolica.

Don Vincenzo *s'inchina.*

Reverendo, parlate: io vi ascolto.

Don Vincenzo,
accennando a Siro.

— Le rivelazioni che devo fare per la salvezza del governo imperiale non ammettono la presenza di estranei.

Il generale de Miollis *a Siro Iliaco.*

— Siro, di grazia, lasciateci per due minuti....

Siro si alza, fa un inchino al generale de Miollis ed esce per la porta a destra.

Il generale de Miollis *siede.*

— Monsignore, siamo soli, parlate.

Don Vincenzo, benchè non invitato, prende una sedia, la colloca davanti alla scrivania del generale, e, sedutosi, incomincia.

— L'Eccellenza Vostra saprà che, come fece per la vittoria di Lipsia, per il due decembre, monsignor Attanasio, delegato apostolico, si rifiuta di cantare in San Pietro il solenne Te Deum....

Il generale de Miollis,
interrompendolo.

— Se siete venuto per parlarmi ancora di questo....

— Sono venuto per parlarle di tanti nemici dell'invincibile Imperatore, e monsignore Attanasio è fra questi. Io sono, signor Governatore, fra coloro che confidano nel destino divino di Napoleone, il grande Inviato di Dio a riordinare la cristianità.

— Don Vincenzo Soria, siate breve, vi prego; io ho molto da fare.

— Abbia l'Eccellenza Vostra la benignità di lasciarmi esporre i fatti con ordine. Io sono venuto a fare gravi rivelazioni per l'incolumità particolare del Governatore di Roma; sia Vostra Eccellenza benigna con un povero servo di Dio, il quale umilmente sta per esporre non solo i termini del pericolo che la minaccia, ma anche il movente che lo sospinge a parlare.

— Le vostre parole vogliono forse significare che, venuto a fare una delazione nell'interesse dello Stato, chiedete un determinato compenso?

— No, signor Vice Governatore. Io sono venuto a compiere un dovere come cittadino e come ministro del culto, due qualifiche che l'Eccellenza Vostra deve tenere presenti.

— La missione spirituale, che un tempo sollecitaste per mezzo di mio fratello,

non solo non dipende da me; ma, se io ponessi e raccomandassi una candidatura, il protetto dovrebbe essere un esemplare di virtù cristiana. Da quello che mi è dato arguire, voi avete in animo di narrare fatti che implicheranno azione penale verso uno o più cittadini romani; ebbene questi vi accuseranno di essere un « Iscariota ».

Don Vincenzo, *alzandosi con enfasi,*

— Nessuno avanti all'Altissimo potrà fare una simile accusa! Ho riflettuto lungamente alla posizione apparentemente ambigua, che le circostanze drammatiche mi hanno creata; ma, prima di venire coraggiosamente in questo palazzo, ho provveduto alla sicurezza completa dell'anima mia. Sono ben lungi dal porre delle condizioni; ma se, per una ipotesi ammissibile, la mia umile persona venisse designata per celebrare sul primo altare della cristianità, le mie mani innalzando l'ostia consacrata, non commetterebbero sacrilegio.

— Se è come voi dite, narratemi quanto sapete; ma, ve ne prego ancora una volta, siate conciso.

Don Vincenzo cava il fazzoletto, si asciuga le mani ed il volto, torna a sedersi; poi, pacatamente, facendo le viste di non

accorgersi della impazienza di Sestio de Miollis,

— Rammenta, signor Governatore, quando nel milleottocentodieci, vennero, in Roma e nelle provincie, inaugurate le logge massoniche? Il venerabile Radet fece là, nell'edificio di «Propaganda Fide», un certo sfoggio della sua teologia da gendarme; ma, nell'ex convento dei Francescani a Viterbo, l'inaugurazione minacciò di finire tragicamente; il convento era stato minato.

Il generale de Miollis, *impaziente,*

— Reverendo, venga ai fatti. Io comincio a trovare eccessive queste sue divagazioni.

Estrae dal taschino l'orologio e lo consulta.

....Vi dò cinque minuti di tempo per concludere.

— Ma io non divago, anzi concludo. La colonna onoraria, innalzata al Foro Romano per festeggiare l'anniversario d'Austerlitz, ed il palco preparato per le rappresentanze dell'Imperatore e del governo centrale sono minati. Sicchè, mentre l'Eccellenza Vostra, insieme con i rappresentanti, assisterà alle evoluzioni delle truppe, la miccia che percorre un sotterraneo, il

quale va da Santa Maria Liberatrice al tempio di Antonino e Faustina, comunicherà le fiamme ai barili di polvere accumulati sotto l'altare della patria, e farà aprire un vulcano, capace di subissare perfino le tre colonne del tempio di Giove Statore.

Il generale de Miollis, *alzandosi.*

— Siete sicuro di quello che dite?

— Con fatti di simile gravità non si scherza.

— È questa opera del partito repubblicano?

— È opera della « Lega Italiana ».

— Sono i seguaci di don Felice Battaglia? Come sapete voi tutto ciò?

— L'ho appreso da tre donne penitenti sotto il suggello della confessione.

— Saprete anche i nomi dei cospiratori?

Don Vincenzo, mostrando lo scartafaccio che tiene sottobraccio,

— Qui c'è la narrazione dettagliata del come è organizzato l'attentato, la descrizione delle località, ed il nome di tutti i congiurati, non uno escluso.

Il generale de Miollis
stende la mano.

— Date a me.

Don Vincenzo, *come se non l'avesse compreso, continua.*

— Noi, da oggi al due decembre, abbiamo quattro giorni, durante i quali potrebbero accadere altre cose, di cui sarebbe bene tenere informata l'Eccellenza Vostra. Com'è facile prevedere, oggi stesso gli agenti perquisiranno il podere di Nicola Boccapaduli, e forse i congiurati escogiteranno un altro mezzo per sopprimere le rappresentanze dello Stato. Potrei sapere queste nuove macchinazioni e vorrei avere il modo di comunicarle subito a viva voce.

Il generale de Miollis *si siede alla scrivania.*

— Vi darò un lascia-passare, col quale, a qualunque ora, potrete essere introdotto nel mio gabinetto. In mia assenza troverete il mio segretario particolare.

— Io vorrei parlare solo con l'Eccellenza Vostra.

— Il mio segretario gode la mia illimitata fiducia.

— Comprendo; egli però non gode la mia. Anzi, se l'Eccellenza Vostra lo permettesse, a questo riguardo potrei suggerire una raccomandazione.

— Vorreste per caso mettermi in guardia contro Siro Iliaco? Risparmiatevi, vi prego, un simile fastidio.

— Non vorrei generare un vero sospetto sulla fedeltà e sulla rispettabilità del suo segretario particolare; ma Siro Iliaco ha un figlio artista, di sangue ardente, e le romane sono molto avvenenti. Anche involontariamente, si potrebbe, per quel tramite, far male alla causa dell'Impero. Le romane sono appassionate, amano le confidenze, ma poi queste confidenze pesano sulla loro coscienza. Sono religiose fino alla superstizione, e, se si confessassero a qualche malintenzionato sacerdote....

— Sareste pure il confessore dell'amante di Girolamo Iliaco?

— Fino ad oggi sì, domani potrei non esserlo più.

— La vostra reverenda persona ha, a quanto sembra, raccolto da parte delle anime timorate un vero suffragio.

— Sono felice di mettere questo mio ascendente a profitto del buon governo.

Il generale de Miollis, *scrivendo il lascia-passare,*

— Eccovi il lascia-passare; datemi la deposizione scritta.

Don Vincenzo, *consegnando lo scartafaccio.*

— Ve lo consegno in ricambio della vostra benevolenza.

— L'avvenire è in grembo a Giove.

— È vero, non si sa mai; ma se gli eventi volgessero sinistri alla buona causa, io sarei sempre grato all'Eccellenza Vostra della buona intenzione.

— Speriamo bene, intanto andate.

Tira il cordone del campanello e il canonico fa un profondo inchino. Antonio apre la porta e Don Vincenzo, prima di varcarla, ripete l'inchino. Uscito, il generale de Miollis comanda:

— Antonio, scendete subito in portineria, ordinate al capoposto che faccia pedinare da due birri il reverendo uscito or ora; essi non devono perderlo mai di vista. Fate rientrare il signor Iliaco.

Antonio esce; entra Siro il quale silenziosamente riprende posto allo scrittoio. Il generale de Miollis passeggia per lungo e per largo, leggendo lo scartafaccio di don Vincenzo.

— Siro.

Siro si alza.

— Siro, leggete.

Il generale de Miollis consegna ad Iliaco la delazione scritta.

Siro scorre le prime righe, leggendo a mezza voce, e poi, spaventato del conte-

nuto, involontariamente finisce col leggere a voce alta.

. . . . . .

— « ....l'orto di Nicola Boccapaduli si « trova fra il tempio di Giove Statore e « la chiesa di San Teodoro; le mura di « un edificio romano contengono il gra- « naio; dal granaio si scende per una bo- « tola in un sotterraneo che comunica con « Santa Maria Liberatrice e finisce sotto « la colonna onoraria del Valadier, ov'è « situata la mina.... »

Ma è orribile!...

— Leggete, leggete ancora.

— « ....Ecco i nomi dei congiurati: « Lorenzo Stracciacappa, possidente in « Borgo; Fortunato Liberatori, capoma- « stro muratore ai Monti; Massimiano Gio- « vita, vignarolo, Marco Bruto Riganti.... »

Siro quasi traballa, non ha più voce per proseguire e stringe il manoscritto balbettando,

— Ma è.... orribile....

Il generale de Miollis

vedendo la sua commozione....

— Siro....

— Perdoni l'Eccellenza Vostra, il mio turbamento.... Chi costruisce la colonna onoraria è mio figlio Girolamo, e, sebbene

io, sopra ogni altro, abbia il dovere di preoccuparmi del pericolo corso dall'Eccellenza Vostra, non posso vincere la commozione....

— Siro, comprendo perfettamente la situazione dell'animo vostro. Non c'è, come vedete, tempo da perdere; oggi siamo al ventotto novembre, il due decembre si deve celebrare la festa. Bisogna agire rapidamente, e stimo opportuno di non fidarmi in questo frangente nè della polizia, nè del Norvins, del quale ho sempre diffidato. Il mio fedele aiutante di campo potrà servirmi con fermezza e rapidità.

Tira il cordone del campanello ed entra Antonio.

— Chiamatemi il capitano Garabeau.

Antonio esce, entra il capitano Garabeau.

— È stato provvidenziale che non vi siate allontanato dal palazzo Aldobrandini, perchè accade tal cosa, per la quale ho bisogno della vostra fermezza di uomo d'azione. Prendete con voi un drappello di uomini risoluti, e fatevi condurre da un birro dei più fidi a Campo Vaccino, in prossimità della chiesa di San Teodoro. Circondate l'orto che confina con

la chiesa di Santa Maria Liberatrice e gli Orti Farnesiani....

Il podere appartiene al signor.... al signor....

Il generale prende dalle mani di Siro lo scartafaccio di don Vincenzo, e lo scartabella, finchè trova il nome

....Boccapaduli, Nicola Boccapaduli.

Il generale riconsegna il manoscritto a Siro,

— Siro, vi prego, scrivete sur un foglio di carta tutte queste notizie sulla località, per darle al Capitano.

Il de Miollis si rivolge nuovamente al Garabeau.

Entrerete nell'orto, nel granaio situato fra le mura d'un edificio antico; e nel piancito, in un angolo, scoprirete una botola che immette nei sotterranei. Penetrerete in essa con le maggiori precauzioni, perchè al termine del corridoio esiste un enorme deposito di polveri piriche, bastanti a subissare tutto il Foro romano. Andate, impadronitevi del proprietario e, se lo potete, di quanti troverete là e conduceteli con il massimo riserbo nel quartiere di Santa Caterina. Lascerete un numero sufficiente di soldati a guardia del luogo.

Il generale de Miollis prende dalle mani

di Siro il foglio con le notizie, e lo dà al capitano.

Andate, Capitano, e siate prudente.

— Mio Generale, contate su di me.

Partito il capitano, il generale de Miollis comincia a scorrere la sua corrispondenza. Siro gli riconsegna lo scartafaccio di don Vincenzo, ed il Generale lo ripone in un cassetto dello scrittoio, che chiude a chiave, lasciando però la chiave attaccata:

— Siro, ricordatevi, la delazione del canonico Soria si trova qui.

Siro annuisce. Il Generale, apparentemente calmo, ricomincia a leggere la sua corrispondenza, poi domanda distrattamente.

— Sono stati spediti gl'inviti per la serata del due Decembre?

— Tutti, Eccellenza, e gli ultimi saranno consegnati questa mattina.... Finora però ben pochi degli invitati si trovano a Roma.

— I bei tempi del milleottocentodieci sono tramontati; temo che la prossima festa al palazzo Doria riuscirà come quella del sei Luglio al palazzo del Quirinale.

— L'Eccellenza Vostra non è Marziale Daru, il palazzo Doria non è il Quirinale.

— Vedrete, all'infuori della mia buona amica, Marianna Montanari, di Madame Récamier, della baronessa Adele de Tournon, non interverranno altre signore.... A

proposito di donne, ditemi, Siro, vostro figlio Girolamo, è forse innamorato di qualche giovinetta romana?

Siro *trasalisce e risponde.*

— Eccellenza sì, è fidanzato di Agnese Donnini, la prima figlia di donna Lucia....

— Una ragazza onesta?

— Un fiore d'onestà.

— Divota?

— Come tutte le romane.

— Sapete che don Vincenzo Soria è il suo confessore?

— Come dissi all'Eccellenza Vostra, io so che don Vincenzo frequenta la casa della mia ospite.

— Don Vincenzo stesso mi ha informato di ciò.

— Con quale scopo?

— Chi sa? è un prete «giuratore».

Si fa un imbarazzante silenzio, poi il generale de Miollis riprende a dire:

— Ho letta la supplica della vostra ospite Lucia Donnini; essa ha ragione; benchè Nino Donnini non volesse prestare giuramento, vent'anni di servizio nei tribunali non si possono disconoscere. Ma perchè Lucia Donnini non mi ha presentato l'istanza un anno fa?

— Perchè un anno fa l'avvenire della famiglia Donnini era quasi lieto, la seconda figlia doveva sposare un ricchissimo figlio di famiglia.

— Il fidanzato è morto?

— No, è andato coscritto.

— Se era ricco, perchè non ha pagato il cambio?

— Il matrimonio è avversato dal padre del fidanzato, il quale si è ostinatamente rifiutato a versare la somma occorrente.

— Per avarizia?

— Non pare, la cosa è misteriosa. Mi racconta Lucia Donnini che suo marito, il defunto notaio, era amicissimo di questo ricco proprietario della campagna romana.

— Se io fossi stato interessato a tempo, se questa circostanza mi fosse stata nota, io avrei giovato indirettamente alla Donnini, facendo incorporare la recluta nelle milizie territoriali. L'avrei magari destinata al servizio della gendarmeria di Radet, incaricata della polizia nella provincia.... Lo so che la caccia ai briganti, il cui contingente è fornito in massima parte dai disertori, ripugna ai «romani di Roma», ma noi avremmo procrastinato il suo servizio attivo, con l'adibirlo alla contabilità; i romani hanno un'attitudine amministrativa non comune, e la via d'uscita era quasi legittima....

Il generale de Miollis guarda Siro come se attendesse da lui una risposta, ma Siro, a testa bassa, finge di essere tutto assorbito nel suo lavoro e non risponde.

— Siro, vi annoio forse?

— Eccellenza, che dice mai! Il suo interessamento per la causa della Donnini è un onore anche per me. Ma la fatalità ha precipitata ogni cosa; è meglio non pensarci più, è meglio non pensarci più....

Siro riabbassa la testa, finge di essere nuovamente assorbito dal lavoro. Ma il generale de Miollis continua.

— Lo so che dovendo pensare a tante cose gravi, ed anche alla nostra personale sicurezza, oltre la salvezza dell'Impero, sarebbe meglio non pensarci più....

Sapete Siro a quanto ammonta oggi come oggi il nostro tesoro? A duecentomila franchi. Le spese vive per la festa del due Decembre ne falcidieranno una buona metà, e se noi il tre od il quattro ci troveremo nella necessità di rinchiuderci a Castel Sant'Angiolo, per la probabile occupazione di Roma da parte di Gioachino Murat, tutta la nostra riserva metallica sarà di cinquemila napoleoni in oro. Alla Donnini non posso accordare, adesso, neppure un lieve sussidio....

Siro, imbarazzato, per non rispondere,

annuisce col capo; poi, per far divergere il discorso sur un altro argomento, propone,

— Vorrei richiamare l'attenzione dell'Eccellenza Vostra sopra un disgustoso sfregio all'esercito francese....

— Ma Siro, lasciatemi finire....

— Perchè lo sfregio è avvenuto sulla porta di questo palazzo....

— Lasciatemi finire! Parrebbe che il mio interessamento per la vostra stessa raccomandata, per la povera vedova Donnini, quasi vi dispaccia. In quale corpo d'armata serve il fidanzato della Donnini?

Siro *con un fil di voce.*

— Non lo so....

— Da quanti mesi serve?

— È partito ieri sera.

— Ieri sera? Ma allora è possibile fare qualche cosa per lui! I coscritti si trovano ancora in Sabina.... Come si chiama la recluta?

— Non lo rammento.

Il generale de Miollis, *sorpreso.*

— Come? Non lo rammentate? La vostra tenace memoria di allobrogo comincerebbe ad arrugginire?

Siro, *facendo forza a sè stesso.*

— In verità, Eccellenza, io il suo nome

non l'ho saputo mai, perchè, personalmente, il fidanzato di Angiola Donnini non l'ho mai conosciuto. Domani, però, sarà mio dovere di far presente alla Eccellenza Vostra, lo stato civile della recluta.

— Io mi occuperò di lui.... tranne il caso che il nostro coscritto sia fra i quaranta che si sono dati alla macchia.

Entra Antonio e si rivolge al generale de Miollis.

— Eccellenza, il signor Girolamo Iliaco domanda se deve partire od attendere ancora gli ordini del signor Governatore.

Siro *scattando.*

— Ma se ne vada!

— « Lupus in fabula »; vostro figlio è là ad attendermi, io mi sono completamente scordato di lui....

Siro *turbato.*

Girolamo potrà tornare domani....

— Oh no, vorrei mi dicesse ora la sua opinione sopra i due cani greco-romani che gli ho indicati....

Siro, *sforzandosi di sorridere.*

— Io mi permetto di suggerire all'Eccellenza Vostra di rimandare mio figlio,

perchè, oltre alla congerie di lavoro che abbiamo da concludere stamane, dobbiamo anche occuparci di un certo cane, romano moderno, morto ammazzato....

Antonio *fa un atto di meraviglia.*

— Il cane di Antonio, ucciso, decapitato, crocifisso....

— Come sarebbe a dire?

Siro, *riacquistando la sua presenza di spirito.*

— È uno stupido sfregio; ma, dato il momento significativo, sarebbe bene che l'Eccellenza Vostra giudicasse. Girolamo tornerà domani....

Il generale de Miollis, *lievemente seccato.*

— Ma lasciatelo stare di là, ha aspettato fino ad ora, aspetterà ancora. Sentiamo, « tambour battant », ciò che è accaduto al cane di Antonio.

— Hanno appeso alle mura di questo palazzo un cane decapitato, vestito con l'uniforme di soldato francese.

— Sfregio plebeo....

Il generale de Miollis *si rivolge ad Antonio.*

— Ed era il vostro cane?

— Eccellenza sì; l'anno scorso Fido afferrò e morse un malvivente, chiamato Marcopepe, il quale attaccava sul muro una Pasquinata. Fido, ammazzato, vestito con l'uniforme di soldato francese era inchiodato sull'istesso posto; l'assassino è lui....

— Assassino per modo di dire; perchè stamane non mi avete raccontata la cosa?

— Mi è stato proibito formalmente dal signor Siro.

— Eccellenza, Antonio dice il vero; a mio modo di vedere, stamane, prima delle rivelazioni che l'Eccellenza Vostra conosce, non davo soverchio peso all'accaduto, e non volevo infastidirla. Ora le cose sono cambiate d'aspetto.

— Lasciamo che la polizia si occupi della cosa; la raccomanderò io stesso al Norvins.

Il generale si avvicina al tavolo e, mentre scrive una lettera, domanda:

— Come si chiama l'uccisore del cane? Marcopepe.... ma Marcopepe non è un soprannome?

— Il suo vero nome non lo so.

— Lo saprà la polizia.

Finisce di scrivere.

Mentre il generale de Miollis scrive, Siro si avvicina ad Antonio e gli sussurra,

— ..... nell'anticamera direte a Girolamo di partire subito, senza attendere che il Governatore lo chiami; vi spiegherò perchè....

Antonio, *imbronciato, pure sottovoce,*

— Io devo eseguire gli ordini di Sua Eccellenza.

Il generale de Miollis *ad Antonio,*

Spedite questa lettera al palazzo di Sant'Ignazio, per mezzo di un soldato di picchetto, e dite al signor Girolamo Iliaco di entrare.

Antonio esce.

Il generale de Miollis *si rivolge allora a Siro,*

— Ma perchè volevate a tutti i costi far partire Girolamo? La presenza di vostro figlio è opportuna; egli che ha diretta l'esecuzione del disegno del Valadier, può darci indicazioni preziose sul terreno dove surge la colonna onoraria.

Entra Mommo.

Il generale de Miollis, *rivolgendosi a lui.*

— Datemi, vi prego, Iliaco, qualche

schiarimento sulla costruzione della colonna onoraria; nell'innalzare la costruzione, fino a quale profondità avete scavato il suolo?

— Eccellenza, ben poco. Abbiamo piantate le candele a sostegno per una canna sotto terra, non più. Tutto il basamento ed i gradini, nonchè il palco sul quale prenderanno posto le rappresentanze dell'Impero, riposano sul suolo. Sono assi ricoperte di graticcio e poi rivestite di gesso.

— Avete voi stesso sorvegliati i lavori?

— Eccellenza, sì.

— Non avete scoperte, sotto terra, vestigia d'edifici antichi?

— Avanzi di mura medioevali. Il terreno, sul quale lavoravamo è di riporto, con miseri frammenti di marmo, della « tavolozza di scavo », dello scarico. Del resto, l'Eccellenza Vostra può farsene una idea dal sottosuolo dei prossimi scavi sotto la colonna di Foca.

— Sotto quelle mura medioevali nulla dava a sospettare l'esistenza di grotte, di sotterranei?

— Chi sa? Forse.... Un giorno svegliammo una biscia arrotolata sotto un sasso; il serpe scivolò fra i nostri piedi, sparve per un foro nelle viscere della terra. Forse noi lavoravamo sopra un covo di

serpi; il sottosuolo di Roma è enigmatico, contiene tanti segreti: i tesori dell'arte antica e la febbre che uccise Raffaello Sanzio; mette i brividi di terrore.

— Mette i brividi di terrore!

Entra Antonio, si avvicina al generale de Miollis e gli parla sommessamente.

— È arrivata la contessa Montanari, desidera di parlare all'Eccellenza Vostra, e l'attende nell'appartamento.

Il generale de Miollis licenzia con un gesto il servo, e rivolgendosi a Mommo,

— Iliaco, aspettatemi ancora qui, ve ne prego, tornerò subito; devo domandarvi molte altre cose.

Il generale de Miollis esce.

Rimasti padre e figlio soli, Siro Iliaco come preso da un accesso di collera, muove le braccia minacciosamente. Si alza, va in punta di piedi a spiare attraverso il buco della serratura nell'anticamera, guarda attraverso la vetrata il giardino, dove una sentinella coll'arme sul braccio passeggia. Tranquillizzato, si rivolge a Mommo e gli dice con voce rauca e strozzata,

— Andatevene.... perchè non ve ne siete andato ancora....

— Sua Eccellenza m'ha pregato di attendere.

— Non sapete in quale inferno m'avete precipitato a causa di Marco Bruto....

— Noi dobbiamo salvarlo....

— ....non è possibile più....

— ....parlando al Generale in suo favore....

— ....no, no, per carità, sarebbe peggio....

— ....volete massacrar casa Donnini?

— Feci quanto potevo in loro pro'....

— ....perdere Marco Bruto....

— Io? Io?

— La vostra è veramente ingratitudine!

— Girolamo: tacete!

Padre e figlio, senza avvedersene, alzano la voce, e Siro, quasi barcollando, fa qualche passo verso Mommo, si pianta con le braccia conserte avanti al figlio,

— Domani noi lasceremo la casa dei Donnini.

— Io, per esempio, no.

— Voi sì, perchè io voglio così.

— Io faccio quello che voglio.

— Ma non dovete compromettер me. Oggi ho dovuto mentire al de Miollis, e ne sento vergogna....

— Far giustiziare Bruto è vergogna più grande.

— V'impongo di tacere.... andate, uscite.

— Devo aspettare il conte de Miollis.

Siro commosso dall'ira, fa sforzi per contenersi, si asciuga le stille di sudor gelido, e poi riprende a parlare con voce sommessa.

— Parlate piano, qualcuno potrebbe ascoltarci, e non vorrete far intendere ai valletti una questione simile, fra voi e me. A quel che pare, siete partigiano di Gioachino Murat, e venite a dirmelo qui, nel gabinetto stesso del conte de Miollis, il quale vi onora della sua benevolenza.... Io so come Luigi Maghella abbia fondate le « vendite carbonare » a Roma, ma non avrei mai supposto che, fra i venduti, si sarebbe annoverato il figlio di Siro Iliaco.... Questa snervante aria di Roma ha rammollita la vostra fibra di buon piemontese, fedele ai giuramenti.

— Ma io non ho prestato nessun giuramento....

— Ma l'ho prestato io!

— A Carlo Emanuele di Sardegna? Cieco, umiliato, in questa stessa Roma, conterebbe i piemontesi devoti....

— ....Io.... secondo voi, sarei un traditore?

— Siete travolto, come tutti noi.

— Io vedo il mio dovere chiaramente.

— Come? Sopprimendo la vita ai vostri cari? Lo Stato, a Roma, non esiste più....

— Illuso....

— Domani, il de Miollis, lui, fuggirà da Roma, e allora, Bruto, vittima di quello che ritieni tuo dovere....

— Ma sono forse un giudice?

— Un giudice sei tu, senza coraggio. Bruto s'è perso per amore d'Angiola....

— Cose più gravi l'hanno spinto a Roma, perchè non è soltanto disertore, ma lo compromette un crimine più grave....

— E tu, come lo sai?

— Questo terreno da teocrazia è adatto a far fiorir cose perverse; Don Felice Battaglia è lo spretato, e, nel nome di Cristo e di Maria, si possono perfino rivoltare i figli contro i propri genitori....

— Ma che intendi dire?

— Chi m'assicura che perfino tu, non sii mandato qui da qualche setta?

— Io?

— ....tentando di salvare un affigliato dalle mani del boia?

. . . . . .

— Ma tu, che dici mai!

Breve silenzio, poi Mommo illuminato da un'idea,

— Questa è l'opera malvagia d'una spia!

Investe il padre.

....E tu oseresti lasciare al carnefice chi, rischiando la sua vita, salvò la tua? Dimmi, perdio, come si chiama il delatore vile....

S'apre la porta ed entra Antonio.
Siro e Mommo rimangono silenziosi, mentre Antonio, ancora imbronciato, s'avvicina al caminetto ardente ed alimenta il fuoco.

L'orologio del gabinetto, dal suono profondo, batte undici colpi.

Antonio esce.

Allora Siro s'avvicina alla scrivania del Governatore di Roma, fa girare la chiave del tiretto dov'è la delazione di don Vincenzo, l'estrae, l'esamina, la stringe nervosamente;

— Mommo, giurami su quanto hai di più sacro, che tu non appartieni a nessuna setta.

— Fede di gentiluomo e di cristiano, giuro d'appartener tutto a me stesso ed all'amore d'Agnese.

Siro fissa il caminetto ardente, fa per gittare alle fiamme la delazione scritta, ma una forza intima lo trattiene.

Mommo, *guardando esterrefatto il padre.*

— Padre, ma che cos'accade mai? Quale mistero è questo?

Siro, combattuto, con voce stentorea,

— No, non posso!

Rimette la delazione nel cassetto e lo richiude a chiave. Si apre la vetrata ed entra il capitano Garabeau, che, rivolgendosi a Siro, domanda,

— Sua Eccellenza dov'è?

— Nei suoi appartamenti.

— Fatelo immediatamente avvertire, la congiura è vera!

Siro *a Mommo.*

— Uscite, vi prego.

Mommo, come trasognato per le cose viste ed udite, esce dalla vetrata.

Siro tira il campanello, entra Antonio.

— Annunciate a Sua Eccellenza il ritorno del capitano Garabeau.

Antonio esce.

— Perdoni, capitano, la mia legittima curiosità, esiste la mina?

— Esiste ed è enorme.

— È stato arrestato qualcuno dei congiurati?

— Nessuno. Nell'orto si vedevano le zappe ed i badili abbandonati, ma esso era completamente deserto. La porta della casa era sbarrata, ma nell'interno non c'era anima viva; ho l'impressione che i cospiratori siano stati avvertiti e sian fuggiti.

— Avvertiti da chi? Quando?

— Questo non so.

Torna Antonio.

— Sua Eccellenza aspetta il capitano Garabeau nel suo appartamento.

Il Capitano esce.

Allora Antonio s'avvicina a Siro.

— ....Signor Siro, per causa sua, il Governatore m'ha rimproverato. Questa mattina, lei mi aveva comandato di non raccontare l'uccisione di Fido; non capisco perchè mi abbia fatta fare poi la figura del servo che nasconde la verità.

— Antonio, hai ragione, ma la cosa è accaduta contro il mio proposito. Stamane potevo supporre che l'uccisione fosse un incidente isolato, volevo risparmiare a Sua Eccellenza un fastidio inutile.... Invece qualcuno ha fatte rivelazioni così gravi, che è stato mio dovere di segnalarle al Governatore.

— Le rivelazioni le ha fatte don Vincenzo Soria; ma se lei, signor Siro, mi avesse dato ascolto, io le avrei raccontate tali cose, che avrebbero illuminate insieme le figure tristi di Marcopepe e di don Vincenzo. Marcopepe è un fantoccio nelle mani del prete, fa la spia, attacca i manifesti, distribuisce le lettere apostoliche, fa il ruffiano tra Felice Battaglia e la trasteverina....

— Questo che mi racconti adesso era dovere tuo di avermelo già detto....

— Fido lo hanno ammazzato questa notte.

— Ma tu sei da tre anni al servizio del conte....

— Marcopepe è da due anni in casa Donnini.

— Il popolino di Roma è veramente infido. Come hai conosciuto Marcopepe?

— All'osteria del « Secchiotto ».

— Bisognerebbe avere delle prove contro di lui.

— Se la polizia perquisisse oggi le soffitte di casa Donnini, vi troverebbe tanto da mandare Marcopepe in galera. La casa non solo nasconde i proclami e le pasquinate, ma, oggi nasconde pure un disertore.... Marco.... Bruto.... Riganti.

— Marco Bruto nascosto in casa nostra!

— Ieri sera, Marcopepe, ubriaco, lo raccontava a tutti, e Marcopepe non muove foglia che don Vincenzo non voglia. Quest'affare è losco.

Siro, parlando a se stesso.

— Angiola l'ha portato in bocca al lupo!

Antonio continua.

— Don Vincenzo avrà fatto là sopra il suo progetto; abituato a vender Cristo sull'altare, sarà venuto stamane a denunziarlo. Due ore fa, uscendo dal palazzo Aldobrandini, il canonico è andato difilato a casa Donnini, certamente per assicurarsi che il sorcio fosse sempre in trappola.

— ....Difilato a casa Donnini? Don Vincenzo non è andato a Campo Vaccino? Siete sicuro?

— L'ho visto io scendere a Sant'Agata dei Goti e svoltare.... Sua Eccellenza mi ha ordinato di farlo pedinare dai birri; sono sceso al portone e l'ho visto che se ne andava seguito dagli angioli custodi....

— E si è trattenuto colà?

— Non lo so....

— Questo perfido intrigo....

— Certo hanno venduto alla giustizia Marco....

Siro, *scattando.*

— Ah no, perdio!

La vetrata si apre silenziosamente ed entra Mommo; Siro che non l'ha visto, domanda al servo,

— Antonio, guarda se mio figlio è sempre nel giardino....

— Il signor Girolamo? eccolo....

Antonio esce.

— Mommo, non c'è tempo da perdere, bisogna far fuggire Marco Bruto.... Ma perchè s'è nascosto a casa nostra?

— Angiola....

— Fidarsi delle donne è come perdersi.

— Marco Bruto, sarebbe un congiurato?

— Sì congiurato, la congiura è scoperta, sono fuggiti tutti, non c'è che Marco Bruto prigioniero fra le braccia d'Angiola.... il capro espiatorio....

— Se restasse nascosto in casa vostra....

— ....è scoperto.... è spiato....

— ....ma dove deve andare?...

— ....e che so io? Gli altri si son tutti eclissati.... e don Vincenzo ha chiuso l'agnellino nello scannatoio....

— Ah, don Vincenzo.... il delatore è lui!

— Lui, sì, la delazione e là,

indica il cassetto del Governatore,

la volevo distruggere, non posso.... sarebbe un atto inconsulto....

— Bruciatela.... bruciatela....

— Sarebbe un atto inutile, sleale.... il delatore è vivo, è pronto a rinnovare la denuncia.... eppoi non posso!

— Ma che faremo noi di Marco Bruto?

— Io che ne so? Più di quello che faccio non potrei; nelle mani di Dio, lo salvi Dio!

Mommo esce precipitosamente per la vetrata e sparisce nel giardino. Si fa un breve silenzio.

S'apre la porta a destra ed entra Angiola coperta da uno scialletto, pallida, sconvolta, simile ad un fantasma.

Antonio appare dopo di lei.

Siro, *vedendola apparire.*

— Che volete voi?

— Aiutatemi....

— Come siete arrivata fino qui? Uscite, uscite....

Antonio *desolato.*

— È penetrata come una saetta.

— Marco è perduto, non m'abbandonate, lo potete salvare solo voi!

— Angiola uscite,.... ora Sua Eccellenza ritorna, guai se il Governatore vi vedesse.

— Voglio chiedere grazia a Sua Eccellenza.

— Sconsiderata! che volete fare?...

— Io voglio dire tutto a Sua Eccellenza.

— Angiola no, per Dio! Lo tradireste.... Non dite il nome suo, Bruto è perduto; don Vincenzo, la spia, l'ha rovinato....

— Lo so, lo so....

— Ma fatelo fuggire....

— Marco brigante? Madonna santa.... mai!

— Altro scampo non c'è, solo la fuga....

Siro, *rivolgendosi ad Antonio che veglia sulla porta,*

— Antonio, presto, conducetela fuori, prima che non arrivi il Generale.

— Mi respingete così?

— Ma non mi torturate, è troppo tardi, don Vincenzo l'accusa nettamente....

— Io stessa ho detto tutto a don Vincenzo, sotto il suggello della confessione. Se voi non mi aiutate, disperata.... mi butto a fiume!

— ....e vostra madre?

Angiola *supplice.*

— Adesso veggo la sciagura mia e chiedo aiuto a voi, che siete un padre....

— Angiola, alzatevi, calmatevi....

— La sventura è venuta e nessun padre respingerebbe una figliuola, ora! Bruto non ha commesso alcun delitto, e, senza colpa, è giunto al precipizio!... Ma salvatelo voi che lo potete, son la supplice figlia che vi prega.

— Non posso fare nulla! Il mio tormento....

Antonio, *affacciandosi alla porta.*

— Ecco il Governatore....

Siro, *ricomponendosi.*

— Angiola, siate calma, non dite il nome suo, di Marco Bruto.... il momento è fatale!

Entra il generale de Miollis, seguito dal capitano Garabeau, si dirige allo scrittoio, apre il tiretto, estrae la delazione di don Vincenzo.

Sollevando gli sguardi, s'accorge della presenza di Angiola.

Siro *interviene.*

— Signor Governatore, è Angiola Donnini, venuta ad intercedere ancora per la povera madre; perdonate se arriva inopportuna....

Angiola si chiude nello scialle come per nascondersi. Il generale de Miollis, imbarazzato, dopo un breve silenzio, rivolgendosi ad Angiola.

— Il signor Iliaco m'ha vivamente interessato riguardo alla madre vostra, e, con mio vivo rincrescimento, io, che in questa sventurata città ho ascoltate le voci di tante povere afflitte, m'accorgo di essere nella impossibilità d'aiutare subito la Donnini.

Angiola si chiude viepiù nello scialletto.

— Anche per il vostro fidanzato, partito iersera, io non so se potremo richiamarlo e farlo incorporare nella gendarmeria del territorio.

Angiola fa un passo indietro.

— Come si chiama il vostro fidanzato?

Angiola si butta in ginocchio davanti al generale de Miollis.

— Grazia, Eccellenza, grazia! Aiutate

una povera infelice; Marco ha disertato stanotte.... ma.... non s'è dato bandito.... s'è rifugiato in Roma, a casa nostra!

Il generale de Miollis, *sempre affabilmente.*

— Alzatevi, «mademoiselle», alzatevi, il caso è veramente grave.... Ma ditegli di presentarsi almeno al comando....

Angiola, resistendo alle mani del generale de Miollis che la vorrebbe aiutare a sollevarsi.

— Qui, supplice ai vostri piedi, lasciatemi implorare per lui. Tutta Roma conosce la vostra bontà, salvateci. Noi, povere creature di Dio, non sappiamo nulla di Napoleone e della guerra, nate per amare e soffrire, siamo come le foglie travolte dalla tempesta: aiutateci voi.

Il generale de Miollis solleva Angiola.

— Per quanto il caso sia grave, io vi prometto d'interessarmi del disertore. Alzatevi, vi prego, e andate; in questo momento ho tante faccende, lasciateci. Come si chiama il vostro fidanzato?

Angiola, dopo una breve pausa e con un filo di voce

— Marco Riganti.

— Marco Bruto Riganti, avete detto? Ora, la contessa Marianna Montanari

m'ha parlato di lui raccomandandolo. Adesso andate; io mi ricorderò.

Tira il cordone del campanello, si presenta Antonio.

— Antonio, accompagnate «mademoiselle» Donnini.

Angiola fa un inchino ed esce.

Il generale de Miollis, *rivolgendosi a Siro.*

— Avete intese le gravi notizie?

— Il capitano Garabeau mi ha con poche parole messo al corrente di tutto.

Il generale apre lo scartafaccio di don Vincenzo.

— Vediamo quanti sono i cospiratori.... uno, due, tre.... Marco Bruto Riganti....

solleva il volto verso Siro,

— Siro, ma, non è questo il nome del fidanzato di Angiola Donnini?

Siro, *con voce stentorea,*

— Io non lo so.

Il generale de Miollis, *con fermezza.*

— È proprio il nome suo Marco Riganti....

e riprende impassibile la lettura.

Giovita tre, Riganti quattro, cinque, sei, sette.... io sarei d'opinione di farli arrestare subito.

Il capitano Garabeau, *prudentemente,*

— Sarebbe bene operare gli arresti sull'imbrunire, per non sollevare la curiosità del popolino. L'attitudine dei rioni è sospetta, i partigiani del re di Napoli hanno fatto comprendere come molti degli ufficiali napoletani, presentemente in Roma, siano designati quali amministratori di Gioachino Murat. Ricordiamoci del general Duphot....

Siro *interviene coraggiosamente,*

— Le parole del Garabeau sono savie, il momento è critico, una favilla potrebbe provocare quell'incendio tanto desiderato dal re di Napoli per intervenire.

Il capitano Garabeau.

— Tanto più che l'aiuto del delatore ci potrà essere prezioso in questa azione oculata....

Siro, *interrompendolo.*

— Io comincerei con l'arrestare subito don Vincenzo Soria.

Il generale de Miollis, *meravigliato.*

— Come?

— La figura di don Vincenzo è troppo sospetta, è un prete fedifrago ed agisce

evidentemente nei due campi; forse è lui che fomenta le cospirazioni per poterle denunciare. Io mi permetto, Eccellenza, queste osservazioni nell'interesse stesso dell'Impero. Don Vincenzo Soria, esortando gl'illusi, potrebbe, con la sua malvagità, creare quelle vittime, che, agli occhi del popolo, permangono come martiri.

— Atteniamoci ai fatti; mentre noi parliamo, i carri dell'artiglieria sono a Santa Maria Liberatrice per caricare i barili di polvere e trasportarli alla Santa Barbara di Castel Sant'Angelo. Per merito del canonico Soria la parte essenziale del crimine è sventata. Noi non possiamo arrestarlo subito, almeno per apparente gratitudine.

Siro, *accalorandosi.*

— Ma ha notato come sia sospetto l'abbandono, da parte dei congiurati, dell'orto di Nicola Boccapaduli?

Il capitano Garabeau.

— Questo sospetto è venuto anche a me.

— Ho provveduto a che, uscendo di qui, don Vincenzo venisse pedinato da due birri; noi sapremo che cosa ha fatto il Reverendo nella mattinata.

Il capitano Garabeau *replica.*

— Io escludo che possa avere agito più velocemente di me. Dieci minuti prima delle nove, ho spedite a Campo Vaccino due staffette a cavallo, ed alle nove precise io sono uscito con i miei uomini dal quartiere di Santa Caterina. Le staffette han trovata la porta dell'orto già chiusa. Arrivando, ho messe le vedette sull'alto degli Orti Farnesiani, a Santa Maria Liberatrice, a San Teodoro, ho dato loro l'ordine di sparare su chiunque avesse tentato di fuggire....

Siro, *interrompendolo.*

— Vede? vede? I congiurati potevano essere stati prevenuti il giorno prima, ed una sola persona poteva farlo, il delatore stesso, don Vincenzo Soria; e.... prevenirli.... perchè?

Il generale de Miollis.

— La vostra supposizione è ingegnosa, però l'esistenza della mina è purtroppo vera.

Siro, *accalorandosi.*

— Sì, sì, ma è altrettanto vera la fuga dei cospiratori, e, preveda l'Eccellenza Vostra un fatto che potrebbe avverarsi; don Vincenzo, facendo arrestare il più

inesperto dei cospiratori, potrebbe offrirlo in olocausto alla giustizia. Inesperti, illusi, giovani siamo stati tutti, e l'Eccellenza Vostra che ha vista la Rivoluzione lo sa; le idee che travolgono sono idee generose.... per carità, non si plasmino ora quelle figure di martiri, ora che qualche cosa si matura nella coscienza della nazione italiana....

Il generale de Miollis, *interrompendolo.*

— Siro.... parrebbe che difendiate qualcuno dei congiurati. Voi mi conoscete da lungo tempo, e sapete che io non mi faccio tanto facilmente intrigare da nessuno....

Siro, *sconcertato, cercando di riacquistare la padronanza di se stesso.*

— Della rettitudine dell'Eccellenza Vostra non ho mai dubitato.

Entra Antonio.

— Eccellenza, uno dei birri che hanno pedinato don Vincenzo Soria, domanda di essere ascoltato dalla Eccellenza Vostra.

— Fatelo entrare.

Rivolgendosi al capitano Garabeau, il generale soggiunge.

— Ora sapremo che cos'ha fatto stamane don Vincenzo Soria.

Antonio esce. Entra ansante il birro, e fatto un profondo inchino al Governatore, concitato, incomincia a dire,

— Perdoni Eccellenza se mi son preso l'ardire.... il mio superiore della guardiola non c'è.... dalla casa di via del Boschetto dev'essere fuggito un disertore.... avevamo seguito don Vincenzo....

— Ma non si capisce nulla di quello che dite. Narrate con ordine e con calma quello che avete fatto e quello che avete veduto.

Il birro si raccoglie un momento, poi riprende:

— Stamane, io e Testadiferro abbiamo ricevuto l'ordine di pedinare don Vincenzo Soria. Uscito di qui, il Reverendo è andato in via del Boschetto, nella casa dove abita il signor Segretario, e si è trattenuto colà un dodici minuti. Poi è andato alla chiesa della Rotonda ed ha detta una messa da quindici baiocchi, ha confessata una penitente, della quale abbiamo saputo in sacrestia il nome.

— Si chiama?

— Francesca Boccapaduli.

— Alle undici è ritornato in via del Boschetto, ed è passata un'ora; suonate le dodici, il Reverendo non usciva ancora. Impensieriti, supponendo che la casa avesse

due uscite, l'ho ispezionata dalla parte di San Vitale, ma là ci sono gli orti, il Canonico stava sempre in casa Donnini. Ma che cosa faceva, là, così lungamente? Ho bussato al portone, s'è affacciata una giovinetta. « — Chi è? » « — Amici ». — Hanno tirato il saliscendi, sono entrato nella scala. Proprio sul pianerottolo della prima rampa, s'apre una porta sulla terrazza, ed un certo Marcopepe, sguattero della casa, stava là con una zappetta in mano. La sua attitudine mi parve strana, egli tentò, prima che io salissi tutte le scale, di richiudere la porta, ma non fece in tempo a mettere il catenaccio, la sospinsi e ci trovammo faccia a faccia. Sulla terrazza si vedeva un gran vaso di fiori rovesciato, ed una pianta, estratta con tutta la toppa. — « Che vuoi? » mi domandò con mal garbo. — « Voglio don Vincenzo Soria. » — « Va al al primo piano ». — « E tu, che fai qui? » — « Faccio il comodaccio mio ». — « Tu lo sai chi sono? » — « Sì, una spia del governo ». — « Allora lasciami vedere quello che fai ». Sono entrato sulla terrazza, e la prima cosa che mi colpì, fu un involto sanguinante buttato contro il muro. Ho preso lo straccio per un lembo e l'ho tirato: una testa di cane è rotolata a terra. Marcopepe è diventato bianco come un

morto. — « Non mi rovinare, io sono un poveraccio, e Fido non l'ho ammazzato io ».

— L'avrete senza dubbio arrestato.

— Ma io non avevo ordini in proposito....

— Ma arrestatelo subito.

— Sarà fatto.

— Continuate....

— Mentre stavamo discorrendo così, hanno bussato al portone. Qualcuno ha tirato il saliscendi ed un uomo sospetto è salito di corsa al primo piano.

— Chi era?

— Io non l'ho riconosciuto, ma Testadiferro l'ha visto. Io, per vederlo, magari alle spalle, sono uscito sul pianerottolo ed allora Marcopepe ha richiusa la porta, ha messo il catenaccio. Mi sono rivoltato. — « Per la Madonna, apri! » — Marcopepe non ha risposto; ho provato a sfondare la porta con una spallata, la porta resisteva; però dalle fessure ho visto Marcopepe fare la fionda con l'involto insanguinato e buttare la testa del cane nell'orto di San Vitale. In quel momento, s'è aperta la finestra del primo piano ed un uomo vestito da buttero s'è spenzolato fuori, è saltato sulla terrazza, ha dato uno spintone a Marcopepe, ha

scavalcato il parapetto della terrazza, si è lasciato cadere giù, dalla parte dell'orto. Ho avuta l'idea che la cosa non fosse liscia; ho provato un'altra volta a buttar giù la porta; al rumore qualcuno s'è affacciato al pianerottolo ed ha gridato: — « Chi va là? » — Io, per prudenza, ho ridiscese le scale, sono uscito sulla strada; Testadiferro stava di fazione e gli ho domandato: — « Hai riconosciuto l'individuo che è entrato adesso? »

— Chi era dunque?

— Era Girolamo Iliaco.

Siro *interviene calorosamente.*

— Niente di più naturale che mio figlio entrasse in casa sua.

— Ma non avevo detto a vostro figlio di aspettarmi qui in questo gabinetto?

— Io non lo rammento.

— Siro! Voi, oggi, dimenticate sovente.

Rivolto al birro.

— Testadiferro è sempre in fazione? Raggiungetelo ed arrestate Marcopepe.

Il birro fa per uscire, ma allora si sente un lontano strepito e delle grida lontane,

— All'assassino.... all'assassino....

Si odono altre grida nel giardino, si vede un accorrer di gente.

Si apre la vetrata ed un soldato entra.

— Signor Generale....

— Che è accaduto?

— Adesso, giù nell'androne del palazzo, hanno ammazzato un prete.

Il generale de Miollis depone sullo scrittoio lo scartafaccio di don Vincenzo, che ancora sosteneva nelle mani e va, seguìto dal capitano Garabeau, verso il giardino, dove l'assembramento aumenta.

Dalla porta a destra entra Antonio e si avvicina a Siro, gli dice sottovoce,

— Hanno aggredito don Vincenzo Soria!

Siro, *eccitato.*

— Ed è morto?

— Con una stilettata al cuore.

Siro, rapido, mentre nessuno bada a lui, piglia la delazione di don Vincenzo, deposta sul tavolo, e la gitta nel fuoco ardente del caminetto. Una fiammata distrugge lo scartafaccio.

Antonio guarda Siro sorpreso.

Il de Miollis tornando nel centro della sala.

— Siro, avete inteso? Don Vincenzo Soria è stato assassinato: la vendetta dei cospiratori non si è fatta aspettare.

Ad Antonio.

— Informatevi se l'assassino è stato arrestato.

— Eccellenza, sì, è stato arrestato; si trova nel corpo di guardia.

— Fatelo condurre qui.

Antonio esce. Si fa un breve silenzio poi si vede un rimescolio nel giardino; si apre la vetrata ed entra Marco Bruto condotto da due soldati. Il birro lo segue.

Antonio rientra dalla porta a destra, si avvicina a Siro e lo tocca sul braccio. Siro traballa, s'appoggia alla scrivania per non cadere, e balbetta qualche parola incomprensibile.

Il generale de Miollis *interroga Marco Bruto.*

— Chi sei tu?

Marco Bruto non risponde.

— Perchè hai assassinato don Vincenzo Soria?

Silenzio.

— Rispondi, perchè hai assassinato don Vincenzo Soria? Chi sei tu?

Silenzio.

Il generale de Miollis *rivolgendosi ai presenti.*

— Nessuno di voi conosce costui?

Antonio guarda Siro. Siro, immobile con gli sguardi fissi su Marco Bruto, non dice sillaba.

Il generale de Miollis *rivolgendosi al birro.*

— Voi non supponete chi possa essere?

— Eccellenza, no, ma dagli abiti e dalla statura parrebbe l'uomo che è fuggito da via del Boschetto.

— Frugate nelle sue tasche.

Il birro fruga negli abiti di Marco Bruto, estrae dalla saccoccia un fazzoletto ed una medaglia di bronzo.

— Una medaglia.

— Mostratemela.

Il birro la porge al Governatore, ed il de Miollis guardandola osserva,

— Vi si vede sur un rovescio il fascio consolare sur un teschio, sull'altro i chiodi, il badile e l'ascia. Questa è l'impresa dei «carbonari», è una medaglia di riconoscimento. Vi è scritto un motto latino «silentium».

Entra il birro Testadiferro.

— Eccellenza, adesso, giù, nel portone abbiamo arrestato Marcopepe.

Antonio, *con un moto di giubilo.*

— Ah.... Marcopepe....

— Venuto a curiosare sul cadavere di don Vincenzo, ho avuto il sospetto che fosse un complice e l'ho afferrato.

— Avete fatto benissimo; conducete qui anche costui.

Le guardie conducono Marcopepe.

Marcopepe, facendo l'atto di gettarsi ai piedi del Governatore.

— Eccellenza, sono innocente.

— Chi sei tu?

— Giovanni Proietti ex ricevitore del lotto, soprannominato Marcopepe.

— Perchè hai ucciso il cane d'Antonio?

— Per vendetta, m'aveva morso ad una coscia.

— Perchè l'hai vestito con l'uniforme dei cadetti dell'Impero?

— È stato uno scherzo.

— Miserabile!...

Marcopepe tenta di prostrarsi nuovamente ai piedi del Governatore.

— Grazia, Eccellenza, sono un poveraccio....

— Tu conoscevi don Vincenzo Soria?

— Altro se lo conoscevo! Era il mio protettore.... Quando venne soppresso il giuoco del lotto, mi mise lui a fare lo sguattero in casa Donnini. Il signor Segretario, che mi conosce, può attestare che dico il vero.

Il generale de Miollis guarda Siro, che, pallido immobile, non fa un moto.

Marcopepe *prosegue,*

— La notizia che don Vincenzo è stato assassinato è corsa come un fulmine per via del Boschetto. Angiola Donnini, di-

sperata, pazza, m'ha mandato a vedere cos'era successo.... poveraccia.... aveva il presentimento. Se non era per questo servo di Dio, morto ammazzato, io il palazzo Aldobrandini non lo vedevo più.

Il generale de Miollis, *indicandogli Marco Bruto.*

— Tu conoscerai anche costui?

— Lo conosco. È il fidanzato di Angiola Donnini; ma io, con lui non ci ho nulla da spartire.

Il generale de Miollis guarda ancora Siro, cereo, impassibile. Rivolgendosi a Marcopepe.

— Tu, ti ricorderai come si chiama; la tua memoria non si sarà, spero, arrugginita.

— Non ancora Eccellenza; si chiama Marco Bruto Riganti.

Il Generale va allo scrittoio, e cerca fra le carte la denuncia di don Vincenzo. Meravigliato di non trovarla, si rivolge ad Antonio.

— Antonio.... chi ha preso, qui sul mio tavolo, la delazione di don Vincenzo Soria?

— Io non so cosa sia.

— L'avete presa voi!

— Eccellenza, no.

Il Generale va verso il servo, l'afferra per un braccio,

— Non mentite....

Siro *s'avanza.*

— Conte Sestio de Miollis, il fascicolo l'ho preso io.

Il Generale *si volta a Siro,*

— Voi? Cosa ne avete fatto?

Siro indicando la fiamma del caminetto,

— È stato distrutto dal fuoco.

— È stato distrutto dal fuoco?

Breve silenzio. Il de Miollis prosegue,

— Il caso della principessa d'Hatzfeld è differente.... ma le prove della congiura non esistono più!

Altro breve silenzio.

— Voi non sospettavate dunque che l'assassino di don Vincenzo potesse essere Marco Bruto Riganti? Vi siete compromesso inutilmente, il vostro gesto non salva l'assassino. Tutti i congiurati sono, per opera vostra, ignoti alla giustizia, tutti, meno uno....

Negli occhi di Siro Iliaco luccica qualche lacrima.

Il generale de Miollis *si rivolge a Marco Bruto.*

— Tu sei il fidanzato di Angiola Donnini, tu sei Marco Bruto Riganti, il figlio

del mercante di campagna, che non ha voluto pagare il cambio e t'ha mandato coscritto. Tu sei un disertore.

Marco Bruto rimane impassibile.

— Tu sei uno di coloro che, per il due Decembre, avevan tramato di far saltare in aria la colonna onoraria eretta in onore di Napoleone il grande, uccidendo in una volta il Governatore di Roma ed i rappresentanti dell'Impero. Tu hai ucciso il tuo delatore, don Vincenzo Soria.... Sarai il primo tu ad esperimentare l'ordigno della giustizia francese eretto in piazza dei Cerchi. È un affare veloce, più sbrigativo di quello squartamento, al quale il Santo Padre aveva disciplinate le sue pecorelle....

Ai soldati.

— Conducetelo alle Carceri Nuove.

Ed indicando Marcopepe.

— Conducete alle Carceri Nuove anche costui.

Il gabinetto si vuota silenziosamente; rimangono il generale de Miollis, il capitano Garabeau e Siro Iliaco.

Il Generale *al capitano Garabeau.*

— Vi prego, Capitano, lasciatemi solo col signor Siro Iliaco.

Il capitano Garabeau esce.

Il generale de Miollis s'appoggia alla sua scrivania, e senza guardare Siro gli parla commosso.

— Voi sapete, Siro Iliaco, come la giustizia dell'Impero non scherzi con i traditori. Io vi potrei far processare, e voi pure, salireste il palco fatale che aspetta Marco Bruto Riganti. Ma io vi ho troppo prediletto, voi mi avete date troppe prove di devozione sincera, perchè io possa abbandonarvi così, nelle mani della giustizia.

Andate, voi non potete rimanere più in questo gabinetto, pure avendo in altre circostanze tanto bene meritato dall'Impero. Andate, il dolore di perdervi è grande.... così grande.... che quasi m'impedisce di parlare. Ma è inevitabile che ciò avvenga: andate.

Siro a passi lenti, ma fermi, a testa alta, si dirige verso la porta.

L'ARPIOLA.

Fräulein, Ihr Vater steht vor Ihnen....

CLARA FINCKE, *Hauptmann Eggebreet.*

In una provincia della Gran Britannia.

Un'ampia stanza in una villa decorata con il gusto della borghesia facoltosa; alle pareti qualche incisione del Bartolozzi da Reynolds e Gainsborough. Nel mezzo della stanza, un elegante letto in legno, ricoperto da stoffe monocrome, e, poco distante, un mobile a forma di scrigno, la cui parete anteriore, chiusa a chiavistello, scende a saracinesca.

È notte, arde una lampada, ed una vela di stoffa mitiga l'intensità della luce.

Renata, nè giovane nè attempata, dalla fisonomia interessante ma logora, stesa, col capo rovesciato sui cuscini, si è addormentata.

Le mani hanno deposto sulla coltre il libro che leggeva.

Presso la lampada, agucchiando, la Cameriera e la Vigile vegliano.

La Cameriera, *vedendo Renata immobile, tocca la Vigile.*

— La Signora si è addormentata.

— Parliamo sottovoce, sarebbe una fortuna se, dopo tre notti d'insonnia, potesse addormentarsi.

— Si spegne la lampada?

— Prima voglio vederla....

La Vigile si avvicina a Renata, l'esamina, le toglie cautamente il libro dalle mani e la compone sul letto. Poi, rivolgendosi alla Cameriera, dice sottovoce:

— Dorme profondamente.

— Allora andiamo.

Spengono la lampada, e, senza fare il più piccolo rumore, aprono e richiudono l'uscio di servizio, dietro al quale spariscono. La notte, oscura e silenziosa, occupa per qualche tempo l'ambiente.

Improvvisamente la luce del giorno invade la stanza, delle strisce di sole bionde dorate entrano attraverso le impannate.

La porta centrale si apre, ed un uomo dall'aspetto nobilissimo, signorilmente vestito, entra, s'avanza verso il letto di Renata, la quale, come presentendone la vicinanza, apre gli occhi e guarda fissamente Emilio.

— E tu, come sei entrato?

— Me lo domandi?

— Nessuno t'ha impedito d'entrare?

— Con quale diritto?

— Questa è casa mia.

— Giuliana abita qui.

— Che sei venuto a fare?

— Sono venuto a trovare mia figlia.

— Giuliana non è qui.

— Sedici anni fa, ad Amburgo, il tuo avvocato mi rispose così. Giuliana, invece, è qui.

— Chi te lo ha detto.

— Giuliana.

— Tu non sai come sia, Giuliana....

— Credi? Supponi, forse, questa la prima volta che vengo a parlare con lei?

— Ma se tu stesso hai scritto d'ignorare il colore delle sue pupille: hai scritto tu stesso di non avere udito mai il suono della sua voce.... Perchè fai, ora con me, questa commedia?

Breve pausa.

Tu hai amata me sola: perchè ostenti questa sviscerata passione per una figlia che non puoi amare in nessun modo, e che non ti conosce e non ti ama?

— A tuo dispetto, l'amore che un tempo ho nutrito per te, forma sempre l'orgoglio della tua vita, e ne sei gelosa perfino con Giuliana.

Stolta! Come farti comprendere che non solo l'affetto per lei, ma quello per tutti i nostri probabili figli avrebbe ingigantito il mio amore per te? Per viltà d'animo hai amareggiata la mia, desolata la tua, corrosa la vita di Giuliana! Perchè da due anni non osi ripetere a Giuliana la storiella della mia inguaribile malattia mentale? perchè, tu, non dormi più?

Adesso ho deposto vicino al letto di Giuliana il romanzo di Klara Fincke: essa conoscerà così lo stupido modello sentimentale sul quale hai stupidamente foggiata la tua esistenza....

Renata tenta invano di sedersi sul letto, e, angosciata, l'interrompe,

— Chi ti ha fatto venire fino qui? Vattene!

Afferra il campanello elettrico, e lo preme nervosamente.

Si sente nella prossima stanza echeggiare l'allarme disperato.

— Ti farò scacciare come un ladro.

Passa qualche minuto.

— Non viene nessuno?

— Siamo perfettamente soli.

Emilio si avvicina all'origliere, e Renata con voce affannosa l'apostrofa,

— Non t'avvicinare!

— ....un tempo, hai creduto che io ti volessi assassinare?...

Emilio stende la mano sotto l'origliere ed estrae una borsetta a maglie d'argento nella quale Renata racchiude alcuni oggetti intimi, anelli, monete, chiavi....

Renata vorrebbe impedire l'atto, ma immobilizzata dalla catalessi non può muovere le membra, e nell'ambascia, mormora,

— Le mie mani sono diventate di piombo.

Emilio fruga nella borsetta,

— ....un anello matrimoniale....

Legge nell'interno dell'anello una data.

....due Gennaio.... ma.... questo è il nostro!... E tu hai il coraggio di conservarlo?

— Non è il mio, è il tuo.

— Il mio?

— Sì, lo togliesti dalla destra una notte, nella camera mia, lo deponesti nella tazza ove raccoglievo i miei anelli, come una cosa senza valore.

Emilio sta alcun tempo tacito, come per ricordare,

— ....e tu lo conservi come trofeo delle notti angosciose, nelle quali freddamente spezzavi ogni felicità? Certo, fu indegno offendere il ricordo di quella data che dovevamo solennizzare ....Ma dimmi, Re-

nata, cosa vale di più, un simbolo d'oro con incisa una data, o un'anima umana? L'anima portava pure una imagine impressa, e diede in olocausto tutto: vita, ingegno, ricchezza.... Un giorno l'eletta rinnegò, infranse, senza che nessuna ragione la giustificasse....

Breve silenzio; Emilio rimette nella borsa l'anello,

— Ecco, Renata, rimetto l'anello nel suo ripostiglio....

poi stendendo a Renata la destra aperta,

....era qui, nel mio anulare, e vi ha lasciata una impercettibile traccia che tutto l'oro del mondo non potrebbe riempire; saldarcelo, nessun orafo. Sai tu, quanto costò a colui che si tolse l'anello un simile gesto?

Renata lo guarda fisso senza rispondere.

Non sai? Pagò con una moneta sensibile; rasentò la follia.

Emilio si terge gli occhi col rovescio della mano.

Tu avresti preferita quella completa pazzia, che avrebbe giustificata la tua infamia.... Dio non volle, e gittò invece dall'altra parte della bilancia, gloria, ricchezza, successo, con tale generosità, che la

mente oscurata risalì alla luce. Sono diciassette anni che non mi vedi: ricordi come facilmente sorridevo delle vicende umane? Guarda, ora, all'estremità delle labbra; due pieghe hanno modificata l'espressione della bocca; sorrido sempre, ma sorrido amaramente.

Emilio cava una chiave dalla borsetta.

Ora ti faccio rivedere la ragione della mia profonda amarezza.

Così dicendo s'avvicina allo scrigno, ne apre il chiavistello, ed abbatte la saracinesca.

Renata assistendo, come paralizzata mormora,

— Io, non voglio!

— Perchè no? Questo, per noi, non è un secreto.

Estrae alcuni pacchi di lettere accuratamente ordinati, che si trovano nell'interno della scrivania.

— Quante lettere! Il tuo avvocato cominciò a raccoglierle, per presentare al tribunale quelle così traboccanti di passione, da parere scritte da un esaltato. Tu hai continuata l'opera con metodo.... con quale scopo? La causa da nove anni è finita.

Emilio scioglie i cordoni che legano i

pacchi, e le lettere piovono sul piano della scrivania, scivolando a terra.

— Emilio, per carità, fermati. Se, Dio non lo permetta, entrasse adesso Giuliana, sarebbe uno schianto! Chiudi, chiudi; io pure ho tanto sofferto, la sofferenza è la sola ragione che mi rimanga per vivere; tu hai avuto tutto, la gloria, l'ammirazione, io lo scherno e la tristezza della posizione sociale.

Commossa cambia il timbro della voce,

Ho il terrore dell'avvenire, non mi togliere Giuliana; non ho altra ragione per vivere.

— Ma non ti esaltare, oramai le cose sono come le hai volute tu.... Chi ti ha mai fatta violenza? Le tue mani di velluto hanno costruita la mia e la tua posizione sociale.

Così dicendo Emilio continua a sciogliere i pacchi, e le lettere, scivolando oltre la scrivania, invadono la sedia ed il pavimento.

....sono catalogate anno per anno.... sai tu quante siano precisamente? Tremilasettecentoventi. Posseggo tutte le ricevute postali.

Renata vorrebbe muoversi dal letto, ma non può e mormora,

— Le mie gambe sembrano diventate di pietra.

— Ma perchè ti vuoi muovere?

— Io non voglio che frughi nelle mie carte.

— Fino al giorno che queste lettere dirette a Giuliana non saranno a lei stessa consegnate, mi appartengono.

Emilio comincia a togliere qualche lettera dalla busta, e scorre qua e là le frasi scritte.

— Sentimento strano, mi pare di leggere la storia di un altro.... da Roma.... da Venezia.... da Londra.... da Parigi «Grand Hôtel»; ecco, le annuncio la «trouvaille» d'un quadro di Velazquez.... un caso davvero unico....

Breve silenzio, Emilio sorride.

— Perchè non avete presentata questa lettera quale prova del mio squilibrio mentale? Trovare un Velazquez contrassegnato dalle stesse iniziali che si leggono sul « Papa Innocenzo » di casa Doria, parrebbe il sogno d'un pazzo!

Emilio ristà qualche secondo perplesso; poi, quasi amorosamente,

— Se lo avessi trovato durante la nostra convivenza, t'avrei procurata una giornata di paradiso. Ricordi quando sognavi

un Gainsborough? Cara Renata, Gainsborough è grande, ma Velazquez è Velazquez....

Renata, con occhi sbarrati, lo guarda, ed Emilio, come illuminato da un'idea,

....Se tuo fratello avesse trafugate le suppellettili preziose della mia casa quattro anni dopo, avrebbe sottratto anche un Velazquez. Rubare è un'infamia, sempre; ma il furto d'un'opera d'arte eccezionale è, per lo meno, brillante!...

Renata, *umilmente.*

— Io non l'ho mai difeso....

Emilio, *aprendo un'altra lettera.*

To'! Degli endecasillabi; non mi ricordo neanche d'averli scritti....

Legge saltuariamente,

....sì come premesse il dolce peso.... muovere i primi passi barcollanti.... balbettar non udii la tua favella.... la carezza d'un padre è benedetta.... Versi mediocri....

Emilio solleva un pacchetto poco voluminoso.

E questo? ma guarda.... è la calligrafia di Paolo Cirilli!.... e cosa ti scrive?

— Era l'intimo tuo....

— Sì; come Jago l'amico di Otello.... Ma, se io non sono il moro di Venezia, se tu non sei Desdemona, Paolo è un'incarnazione vera di Jago.

Apre una lettera e legge.

« ....sorveglio Vitullo nelle sue vicende. « Sebbene spenda molto, guadagna come « mai ed aumenta i suoi depositi.... Ha « raccolte opere d'arte di grande valore.... « non è il caso di fare, per ora, atti d'in- « terdizione od altro.... Lei può dormire « tranquilla.... ».

Emilio, tenendo fra le mani la lettera.

— Tu speculi dunque sulla mia eredità?

Emilio guarda Renata così severamente che questa, spaurita, trova alfine la forza di vincere la paralisi, e stende le braccia, con le mani aperte, per farsene schermo.

Emilio sollevando una mano con il pugno chiuso minaccioso,

— Ah, miserabile!

Renata, assalita dallo spavento, si rovescia sulla sponda del letto, ed emette un grido disperato,

— O Dio! Aiuto!

Repentina com'era apparsa, la luce del giorno svanisce, la stanza ripiomba nella oscurità notturna. La Vigile, la Cameriera entrano recando una lampada. Emilio è scomparso.

— Scacciatelo....

— Chi?

— Lui, Emilio....

— Emilio Vitullo?

— Sì, entrato furtivamente; mi vuol assassinare....

La Cameriera *sottovoce, addolorata.*

— ....Dio mio, la signora vaneggia!

La Vigile riaccende la lampada, e la stanza torna a mostrare l'aspetto di prima. Renata, affranta, rovesciata sul letto, non ha il coraggio di voltarsi verso il luogo dove vedeva Emilio Vitullo e comanda,

— Raccogliete le lettere che ha gittate a terra.

— Quali lettere?

— Le sue, le lettere di Paolo Cirilli.... non voglio che Giuliana s'avveda del disordine....

— ....ma, signora.

— Chiudete lo scrigno.

— ....ma, è chiuso.

Renata *levandosi sui gomiti,*

— Chiuso? e la chiave?

— La chiave non c'è, l'avrà lei nella borsetta....

Renata fruga sotto l'origliere, trova il borsellino, l'apre, ne estrae la chiave del mobile,

— Sì.... è qui....

Renata estrae anche l'anello e lo guarda attratta,

— La signora non avrà fatto un cattivo sogno?

Renata *rabbrividisce e risponde tristamente.*

— Purtroppo no.

Si fa un lungo silenzio; il «carillon» dell'orologio suona musicalmete le ore sette antimeridiane.

— È già tardi.... aprite le imposte, fate entrare l'aria mattutina, mi farà bene.

— Non sarebbe meglio che la signora si riaddormentasse?

— Dormire? mai più.... ho un tremito....

La Vigile, senza replicare, spegne il lume, apre le finestre, ed esce senza fare rumore. La Cameriera si avvicina a Renata e giungendo le mani,

— Signora, lei sa quale affetto le porti... questa sua prolungata insonnia mi dà una inquietudine inesprimibile.

— Mia buona Cristina....

La Cameriera si avvicina al letto, ricompone la coltre, aggiusta i guanciali.

— La signora ha troppo sofferto....

— Come sconto amaramente.... ti ricordi? sembravo tanto felice....

— Emilio la portava in palma di mano....

— Pareva che la felicità nostra non dovesse finir mai; non era mai esistita!

— Ma lei perchè lo abbandonò?...

— Mi costrinse mio fratello....

— Rammenta l'ultima notte? Nell'appartamento sottostante risuonavano le contraddanze d'una festa da ballo; non si poteva riposare. Vitullo, insonne, andava da una stanza all'altra, e, prima d'assopirsi, quante volte non le ripetè: « Renata, non partire! ». Giuliana, ignara, dormiva saporitamente nella cuna.

— Cosa fatta, capo ha!

— Ma no, Signora, non ha nè capo nè coda. Suo fratello era forse un amante? Perchè seguirlo? Quando Vitullo si svegliò e seppe che lei e Giuliana erano partite senza neanche salutarlo, non voleva credere a se stesso. Non pronunciò una imprecazione, ma si vestì, ed uscì dalla casa sua, nella quale non doveva mai più rientrare.

Breve silenzio.

Signora, ritorni a lui, Vitullo è buono e la perdonerà.

— Impossibile; dopo diciassette anni, dopo quello che è accaduto....

— Non è accaduto nulla: i pettegolezzi, le testimonianze false ordite da Paolo Cirilli, non sono altro che la bava del rospo. Lei s'è lasciata invischiare....

— Io? no; s'è lasciato invischiare mio fratello. Che potevo fare? attraversai la vergogna e lo scandalo, credendo di ritrovare me stessa; ora mi faccio paura.

— Quale sciagura....

— M'illusi d'essere un'altra, ed ho portata sventura a tutti, cominciando da me. Strumento senza volontà, ho cercate mille spiegazioni per giustificare me stessa, nessuna più convincente di questa.

— Ma non si deve violentare il destino....

— È stato appunto l'errore. Dovevo rimanere quella che sono; ho visto con l'esperienza che non si può falsificare il proprio io. Io sono una cosa inerte!

La Cameriera *con voce lenta,*

— ....e ....Giuliana?

— Giuliana è un mistero, ma i miracoli non sono accaduti mai!

— Mi permette, signora, una domanda? è vero che si vuol fare cristiana?

Renata sorride e non risponde.

— È vero, o non è vero?

— Chi te l'ha detto?

— ....più d'uno....

— Deve spargere questa voce il dottor Newin.

La Vigile *s'affaccia sull'uscio centrale.*

— Signora, il reverendo dottor Newin desidera di parlare con lei.

Renata *maravigliata.*

— A quest'ora?... cosa vorrà?... fatelo passare.

La Vigile esce, la Cameriera vorrebbe seguirla, ma Renata la trattiene.

— Cristiana, l'appetito formidabile del Reverendo mi fa rammentare come ancora non abbia presa una tazza di the. Porta la tavola in perfetto ordine.

Il dottor Newin, *ilare, sorridente, si affaccia sulla porta centrale.*

— Vengo a darle, signora Renata, un inaspettato buon giorno....

— Prenderà, spero, una tazza di the?

— Ho fatto colazione or ora.... La nostra malata migliora?

— Peggiora, Reverendo; io peggioro. Se la stanchezza mi vince, faccio dei sogni opprimenti....

Il dottor Newin *le bacia galantemente la mano.*

— Non sono il suo medico curante, ma lei avrebbe bisogno di moto....

— Non mi reggo ritta.... Il mio male, Reverendo, si chiama solitudine.

— E Giuliana?

— Giuliana me ne dà la misura.

— Il suo sconforto è ingiustificato....

— ....è inevitabile.

Breve silenzio. La Cameriera e la Vigile portano una elegantissima scorrevole tavola a the, sulla quale un fornimento dai timiami d'argento contiene «sandwichs» e confetture.

Il dottor Newin, *servendo Renata.*

— Un pezzo di zucchero?

— Senza, poco latte, un « sandwich ». Reverendo, gradirebbe del « Cherry Brandy »?

— Grazie, sì.

Renata *alla Vigile.*

— Portate il vassoio dei liquori.

Renata, sorseggiando il the, racconta al dottore,

— Ho fatto un sogno impressionante; ho sognato Emilio Vitullo, pareva vivo.... Ho provato uno spavento che ancora dura.

— Non dia corpo alle ombre....

Renata ha un brivido,

— Mi pare di sentirlo nel sangue....

— Dicono, in Irlanda, che gli spettri delle persone amate un tempo appariscono non appena morte.

— Se fosse vero!

— Le farebbe piacere?

— Reverendo, non ho mai desiderato il male a nessuno; ma, se la morte di Vitullo avvenisse, vedrei risoluto il problema di mia figlia.

— Sono venuto, anche, per parlarle della signorina Giuliana.

— ....e mi dà buone notizie?

— Nel senso che le desidera lei, no.

— Non vuol essere confermata?

— Non vuol essere confermata in altra religione che non sia la cattolica.

Renata consegna la tazza vuota al dottor Newin e si abbandona sui guanciali, con atto di profondo sconforto. Il dottor Newin riprende a dire.

— Io mi sono fatto un dovere d'interrogarla, le ho anche dimostrato che, all'età sua, si deve essere confermata....

— Ebbene?

— È stata molto parca di parole, ha espresso il rammarico di non vedere praticata nessuna religione nella sua casa, ma ha fermamente insistito nella sua cattolicità.

— È una cosa che mi affligge profondamente.

— Cristina, la vostra cameriera è cattolica?

— Ho riflettuto troppo tardi a questa circostanza.

— Comprenderà, il nostro ufficio ci vieta di violentare le coscienze.

— Perdoni, Reverendo, se insisto. Non posso certamente io, umile e disgraziata creatura, consigliare a lei una linea di condotta; ma, da parte sua, una dolce pressione sarebbe giustificata pel fatto che Giuliana, tutte le domeniche, è assidua alla sua chiesa; come lei mi ha narrato, ascolta religiosamente la parola del vangelo....

— La casa di Dio è aperta a tutti; in questo villaggio non c'è chiesa cattolica....

— Sì, sì, capisco; ma in fondo se la chiesa insegna, se ne deve trarre il profitto per la vita.

— Per l'anima....

— Dal punto di vista ideale sì; ma io, madre, mi preoccupo, e vorrei che mia figlia professasse una religione.

Renata giunge le mani supplice,

Dottor Newin, mi aiuti, mi aiuti, le ho narrati i miei affanni; una madre come me, che ha sopportata una causa.... una causa....

Il dottor Newin, *con un lieve sorriso,*

— Una causa scandalosa.

Renata *si asciuga nervosamente gli occhi,*

— Sì, scandalosa.... Una madre, come me, non può lasciare una povera figlia anche con questa macchia originale dell'assenza di una religione professata.

— Lei dice delle parole d'oro, ed arriva a quel consiglio che intendevo darle; faccia confermare Giuliana nella religione cattolica.

Renata *risolutamente,*

— Ah questo no, mai!

— Signora Renata, rifletta quello che fa; Giuliana potrebbe compiere quest'atto di propria iniziativa.

— Spero che non glielo abbia consigliato lei....

— Ancora no, ma potrebbe avvenire.

Renata si asciuga gli occhi, fa una o due volte il tentativo di parlare, e mormora,

— ....disperata.... io sono disperata....

Il dottor Newin *la guarda sorridente,*

— Ma no....

Renata *con un singulto,*

— Ma come no? Avevo fatto assegnamento sulla sua saviezza, sulla sua generosità.... perchè, qui, si tratta di compiere un atto generoso....

Il dottor Newin *calmo,*

— Ma se domani Emilio Vitullo morisse....

— Allora sarebbe un'altra cosa....

— Vede dunque.... La differenza fra religione e religione è differenza d'opportunità anzichè di rito....

— Ma Vitullo è vivo....

— La vita e la morte sono nelle mani di Dio. Questa notte, lei ha visto lo spettro di Vitullo? Potrebbe essere morto.

— Dottor Newin, questa è la terza volta che lei mi fa degli accenni di questa natura....

— No, è la seconda, e potrei avere le mie buone ragioni per farli.

— ....Vitullo.... sarebbe morto?

— Mah!

Il dottor Newin assumendo un'aria grave, facendo pesare le sue parole, domanda,

— Signora; poichè lei mi ha creduto degno di una missione spirituale verso sua figlia; poichè lei mi ha data, così, una prova di stima, mi permetterebbe di rivolgerle alcune domande, di delicatissima natura, e che riguarderebbero l'avvenire di Giuliana?

Renata, *sorpresa,*

— Non chiedo di meglio.

— Anche se, con le domande, dovessi ferire suscettibilità muliebri?

— Per deferenza a lei, toto corde.

— Mi dica: perchè la sua domanda di annullamento di matrimonio venne respinta dal tribunale di Amburgo?

Renata, *lievemente turbata,*

— Perchè la perizia del dottore Franz Nissl dimostrò insostenibili le nostre accuse.

— Avevate accusato Vitullo?

Renata tace. Breve pausa.

— Naturalmente lei farà sempre ignorare tutto ciò alla signorina Giuliana Vitullo....

Renata tace. Il dottor Newin prosegue,

— Se il tribunale non fosse stato convinto della perizia e le avesse chiesto un giuramento, lei avrebbe giurato?

Renata tace, ed il dottor Newin insiste,

— Lei mi ha promesso di rispondere toto corde....

— Sì.... avrei giurato.

— ....è assai grave!...

— Io non volevo morire assassinata, come la moglie dello scultore Paternostro.

— Emilio Vitullo è noto quale gentiluomo inappuntabile; nulla giustifica questa supposizione.

— ....Schiaffeggiò mio fratello....

— Senza provocazione?

— Gravemente provocato, lo ammetto.

— Perchè la perizia del dottor Nissl distrusse le vostre accuse?

Renata ha un vivissimo moto d'impazienza.

— Reverendo, io le ho promesso di rispondere, ma questo rivangare un passato increscioso sotto ogni punto di vista a che giova?

Il dottor Newin estrae dalla tasca della redingote un giornale italiano,

— Qui c'è una notizia che può decidere dell'avvenire suo come di quello di Giuliana.

Renata si leva a sedere sul letto,

— Sarebbe veramente morto?

— Non precipiti; se nutre per me quella fiducia che ha invocata a beneficio di Giuliana, mi permetta di agire come agirebbe un padre. Mi risponda....

Renata con lo sguardo fisso sul giornale,

— ....Vitullo, temerario, inventò uno

stratagemma diabolico per condurre la causa nelle mani d'un perito psichiatra....

— Lei sostenne una viscida lotta....

— Una lotta di bassa levatura, lo riconosco; mi lasciai convincere a provocarla per la paura di morire assassinata.

Breve silenzio; poi il dottor Newin domanda,

— Lo stato civile di Giuliana, qual è?

— Giuliana, figlia legittima di Emilio Vitullo, è italiana....

— E lei, fuggita dall'Italia, non ha il controllo di nessuno, per decidere, fra l'altro, della educazione religiosa di Giuliana?

— No.

Il dottor Newin fissa Renata con uno sguardo così penetrante, che questa, non potendone sopportare l'indagine, chiude gli occhi. Stando così, chiede,

— Dottor Newin, vuol sapere altro da me?

— Nulla più.

— Allora.... cosa narra il giornale?

— Rimanga con gli occhi chiusi; leggerò io.

Spiega il quotidiano e legge una notizia di cronaca contrassegnata con la matita azzurra.

— « Emilio Vitullo in pericolo di vita ».

Renata, delusa, apre gli occhi,

— ....in pericolo....

— Non sia frettolosa....

Il dottor Newin continua a leggere,

« Ieri, nel pomeriggio, al Divino Amore, « Emilio Vitullo è caduto da cavallo, si « è rotta una gamba ed ha riportata una « commozione cerebrale....

Renata, *impaziente, l'interrompe,*

— Veda se nelle « Ultime notizie »....

— Ho già visto. Bisogna aspettare che arrivi al « club » un altro numero del « Corriere ».

— Si potrebbe telegrafare a Roma d'urgenza....

— È un savio consiglio; le stazioni radiotelegrafiche sono, d'ordinario, sgombre; un radiotelegramma arriva in un attimo.

Breve pausa.

— Il giornale racconta qualche particolare ancora....

— Legga, legga....

— « Vitullo montava un cavallo irlan- « dese non completamente domato, e « non volle ascoltare il direttore della

« cavallerizza, che lo sconsigliava ad « uscire »....

— Sempre lo stesso temerario!

— ....« purtroppo, il caso è disperato; « fino all'ora d'andare in macchina egli « non ha ripresi i sensi. »

Il dottor Newin sospende la lettura, e guarda Renata, che, raggiante, non potendo contenere oltre la gioia, gitta le coperte e si leva in piedi.

— Surge et ambula....

— Capirà, l'emozione....

Renata si avvicina al dottor Newin, vorrebbe prendergli il giornale; ma il dottore si schermisce, ed aggiunge,

— Ma il giornale, racconterebbe ancora....

Affaticata dallo sforzo, Renata torna a sedersi sul letto, parlando nervosamente, a scatti,

— ....Non voglio saper altro.... non legga più.... È stato sempre così, tutta la vita... Invece di considerare le cose quali sono, ne cercava il lato pericoloso.... quasi non potesse farne a meno. Soleva dire.... che tutte le strade sono buone.... qualora son battute con sicurezza.... Ebbene, che ne ha avuto? Un uomo del suo valore è vissuto pieno d'inimicizie.... s'è procurato un disastro intimo.... ed è morto come un mozzo di stalla.... La sua biografia finisce mediocremente.

Il dottor Newin con un sottile ed arguto sorriso,

— Questa, sarebbe la sua orazione funebre?

— Ora che è morto, si devono dir le cose quali furono.

— Senza neanche un rimpianto?... Lei ebbe una certa notorietà, appunto per essere la signora Vitullo....

— Dovrei tesserne l'elogio perciò? No davvero! Separata, ho sofferto; ma se fossi rimasta con lui mi avrebbe seppellita. Eppoi, Reverendo, come dice il proverbio? « Tout est bien qui finit bien ». Dolore e felicità, tutto passa, passa nel tempo, non è nulla. Se fossi stata felicissima con lui, chi sa, oggi, quale dolore avrei....

— Mentre invece ne ha quasi piacere....

— In fondo sì, ed è bene che Giuliana non abbia mai conosciuto suo padre; le abbiamo risparmiato così un grande dolore....

Stanca, si adagia sui guanciali.

....mi sento un poco affaticata.

— Vuole un sorso di « Cherry Brandy »?

— Un poco di acqua, la prego.

Il dottor Newin glie la porge e Renata beve avidamente.

— Mi sento sollevata.

Breve silenzio, poi Renata a mezza voce,

— Reverendo?...

— Signora?

— ....il telegramma?

— ....debbo forse redigerlo io?

Renata cerca la borsetta sotto l'origliere, ne estrae la chiavetta dello scrigno, e porgendola al dottor Newin,

— Se volesse avere questa bontà, apra la saracinesca, nello scrigno troverà l'occorrente per scrivere.

Il dottor Newin apre il mobile, si siede allo scrittoio.

— A chi dobbiamo dirigerlo?

— A Paolo Cirilli, un uomo di mia fiducia; senz'altro, domanderei schiarimenti sulla successione.... Chi sa? forse avranno apposti i sigilli, Vitullo vive solo, sua figlia è minorenne.....

Il dottor Newin sorpreso, contenendosi,

— Non sarebbe bene domandar prima dello stato di salute....

— ....Non è necessario....

— Tuttavia un accenno non guasterebbe.

— Guasterebbe. Paolo Cirilli, oltre ad essere un uomo d'affari, è poeta, ed il letterato sentimentale potrebbe prendere

il sopravvento. La risposta dev'essere limpida.

— Come lei vuole.

Il dottor Newin sta alcuni secondi sovrapensiero poi suggerisce.

....« Datemi precisi ragguagli circa successione Vitullo »..... Così, andrebbe?

Renata ripetendone il testo a se stessa,

— « Datemi precisi ragguagli circa successione Vitullo »..... Sì.... sì.... molto bene. Lo scriva senz'altro.

— Indirizzo?

— Paolo Cirilli, Villa Zalea, Roma.

— Risposta pagata? Mi devo incaricare io stesso della spedizione?

— Non si disturbi.

Renata suona il campanello, entra la Vigile.

— Mandate qualcuno con la bicicletta a fare questo radiotelegramma.

La Vigile prende dalle mani del dottor Newin il telegramma ed esce.

Intanto il Dottore esamina curiosamente tutti i pacchi delle lettere dirette da Vitullo a sua figlia ed accuratamente disposti nell'interno dello scrigno.

— Che strana biblioteca.

— Vorrebbe sapere, Reverendo, cosa siano quei pacchi di lettere?

Il dottor Newin si schermisce, ma Renata sorride;

— Sono le lettere che in quattordici anni Vitullo ha dirette alla figlia.

— Quale numero....

— Era grafomane.... Ne farò al più presto un falò.

— Non sarebbe giustizia conservarle a Giuliana?

— Ora che Vitullo è morto, non più. Quanto meno Giuliana conoscerà del padre, tanto sarà di guadagnato per la sua tranquillità.

— Ma perchè custodirle, allora, fino ad oggi?

— Per non precludermi la via ad una riconciliazione. La vita presenta tali sorprese, che bisogna essere preparati a tutto. Se un giorno fosse stato necessario fare a Vitullo la parte della ravveduta, quella raccolta epistolare, chiave magica, mi avrebbe aperto il suo cuore; Vitullo era un sentimentale.

— Avrebbe avuto il coraggio di sostenere una simile prova?

— Il fine giustifica i mezzi; sarebbe stato per assicurare l'avvenire di Giuliana e la mia tranquillità.... Avrei compiuto il gesto col cuore leggero, e Vitullo ne sarebbe stato felice.

— Ed allora.... allora lei avrebbe pregato un monsignore romano, di cresimare Giuliana in San Pietro?

— Reverendo....

— Avrebbe fatto felice anche il monsignore....

— ....non scherzi....

— Servire Domino in laetitia, è la mia divisa.

Così dicendo, il dottor Newin chiude lo scrigno e riconsegnando la chiave a Renata,

— Signora Renata, lei è semplicemente meravigliosa. Ora mi dia il bicchiere di « Cherry Brandy », lo berrò alla salute di quel buon Emilio Vitullo....

Renata, levandosi nuovamente.

— Glie lo voglio mescere io stessa.

Il dottor Newin, centellinando il liquore,

— La morale del matrimonio, secondo lei, dunque, consisterebbe nel far pagare all'uomo, con la vita e gli averi, la rara ora d' oblio.... Accade così nel regno delle api.

— Mi permetterà, Reverendo, di non comprendere....

— Ecco, le dirò, Signora: Vitullo, caduto da cavallo, è guarito.

Renata sorpresa.

— Guarito? Come? Guarito d'una frattura in ventiquattro ore?

— La notizia, a termini del vero, è vecchia di novanta giorni. Io mi sono permesso di cambiare la data dell'avvenimento per sincerarmi di certe supposizioni. Niente di male. Se questa nostra conversazione fosse avvenuta tre mesi fa, avrebbe avute le stesse parole. La dilazione mi ha offerto il modo di sviscerare, a freddo, l'animo suo.

Renata, divenuta cerea, passa nervosamente una mano sulla sua capigliatura.

— Perdoni, Reverendo, ma con quale autorità si è permesso?

— Con quella attribuitami per provvedere alla salute spirituale della signorina Vitullo; ero nel mio diritto.

— Ed ora che questo sport è finito, quale significato avrebbe?

— Quel significato che lei le darà.

Renata, ridivenuta repentinamente calma.

— Alla mia intelligenza profana ne sfugge il valore recondito. Le avevo rivolta un'esortazione a beneficio d'una creatura di Dio, e, forse, chi sa? la confermazione di Giuliana poteva preludere ad un battesimo....

Il dottor Newin, con sorridente meraviglia,

— Un battesimo! Ma, Signora, in questo caso tutte le spiegazioni sono superflue. Messo al bivio di guadagnare un'anima, o di tagliare quei vincoli di parentela ideale che possono legare il padre alla figlia, ho detto a me stesso: — Sia del padre prima di tutto, perchè, se Dio la volesse, la guadagnerebbe senza l'intromissione d'un umile sacerdote.... E vede? nel frattempo, a mia insaputa, la grazia toccava il cuore alla madre.

Renata vorrebbe replicare, ma il dottor Newin la trattiene e prosegue,

— D'altra parte, cara signora Renata, lei illustrò così dettagliatamente il proposito di effettuare, alla morte di Emilio Vitullo, quella completa rapina che suo fratello Alberto non ebbe la possibilità di compiere, che non posso pentirmi di avere agito così. La connivenza, anche ignara, d'un sacerdote cristiano ad un tranello simile, non sarebbe compatibile.

Renata, giungendo le mani,

— Ma io non l'ho mai neanche lontanamente pensata; lei, dottore, naviga nell'alto mare delle ipotesi, si è lasciato trascinare dal gusto d'una parabola, ed ha

travolta me pure oltre la realtà dei fatti e dei sentimenti....

— Una neofita dovrebbe saperlo: il cristianesimo è nato fra le parabole.

Così dicendo il dottor Newin, calmo, finisce di vuotare il calice del «Cherry Brandy».

— Eccellente questo «Cherry Brandy».

— Reverendo, ne desidera un altro sorso?

— Oh, no, grazie.

Il dottor Newin, inchinandosi profondamente, porge a Renata il giornale italiano,

— Signora, le consegno il quotidiano con quella notizia che la riguarda....

Renata, prendendo il giornale, con un leggero tremito nella voce risponde,

— Grazie....

— Al piacere di ben rivederla....

— Reverendo....

Il dottor Newin le bacia galantemente la mano,

— Dica alla signorina Vitullo che sarò sempre felice di vederla nella casa di Dio.

— Sarà mio dovere.

Il dottor Newin esce, e Renata non potendo contenersi oltre, gitta a terra il giornale e lo calpesta.

La Cameriera entra sconvolta.

— Signora, ma è vero? Vitullo, caduto da cavallo, sarebbe in fin di vita?

— Tu hai orecchiato alla porta?

— Signora....

Renata, indicando il giornale calpestato,

— Sta scritto sul giornale....

— Ma parta, vada subito, il posto di noi donne è al capezzale degli infermi; vada, vada per amor di Dio; circostanze così, non si dànno due volte....

— Cristina, non si può....

— Perchè?

— È troppo tardi.... lo sapeva soltanto il dottor Newin, e Vitullo è guarito.

La Cameriera con atti di maraviglia,

— ....Ed il Reverendo, un ministro di Dio, non le ha detto a tempo opportuno: — «Tuo marito è malato, povera madre va, riconciliati, assicura la pace di tua figlia»?

— Nulla, nulla, non ha detto nulla....

— Una vita così, ludibrio di tutti, per lei non può durare.

Renata assalita da una profonda tristezza,

— Giuliana si fa grande e mi mette paura.

— Ah, finalmente, vede lei stessa il precipizio aperto....

— Non lo vorrei vedere....
— La salvazione c'è....

La Cameriera guarda verso la porta che si schiude, e balbetta:

— ....Giuliana.... ecco Giuliana!

Renata si ricompone sul letto.

Giuliana vestita semplicemente di bianco, sostenendo nelle mani un gran cappello di paglia e una cartella da disegno, entra, si avanza verso la madre,

— Buon giorno Mamma.... come hai dormito?

Renata, invece di rispondere, scuote la testa, e domanda,

— E tu?
— Io? Bene.
— Esci?
— Sì....
— Dove sei diretta?
— Alle rive del fiumicello.
— Cosa disegni?
— Le rive....

Renata, stendendo le mani per prendere la cartella,

— Fammi vedere....

Giuliana allontanandola,

— ....non ho finito ancora.... l'effetto passa presto.... non sono contenta del mio lavoro....

Renata, sorridendo amara,

— Quante parole per negarmi una piccola gioia.
— Ma non ho fatto quasi nulla.... guarda.

Giuliana impaziente apre la cartella, ed espone agli occhi di Renata il foglio sul quale sono tracciate poche linee. Renata respinge la cartella.

— Nelle ore che trascorri colà, cosa concludi?
— Rifletto....
— All'età tua....
— Osservo....
— Credi d'occupar bene il tuo tempo?
— Mi aiuto ad intuire: se gli uomini vogliono dire qualche verità, non hanno linguaggio per esprimerla....
— Queste sentenze, alla tua età, mi paiono premature.
— Non le posso proibire a me stessa.
— Non saranno l'eco di cattive letture? Quale esperienza puoi aver tu della vita?
— Madre!

Si fa un breve silenzio, e poi Giuliana, con una intonazione di voce differente, fresca, racconta,

— Boby e Teddy i due contadini incapaci di esprimere, con quelle dieci parole corrette che posseggono, ogni loro idea, li conosci? Avresti dovuto ascol-

tarli come me, spettatrice insospettata. Discorrevano, fra loro, delle sementa, e trovavano, nel dialetto, il sostantivo per ogni cosa, gli aggettivi agili, snelli, meglio che nella lingua purgata. Se perfino anime rudimentali contengono, quali scrigni chiusi, il loro tesoro, come figurarci le anime complicate del prossimo?

— E tu, Giuliana, non ti sei fatta verso tua madre come uno scrigno chiuso? Silenziosa.... estranea....

Giuliana guarda la madre fissamente e tace.

— Pare che tu non attenda più nulla da me....

Giuliana tace,

— ....e qualche volta, credo che tu nutra un rancore, gelosamente celato, contro tua madre.

Giuliana tace.

— Perchè non rispondi?... Hai nulla da domandarmi? Nulla? proprio nulla? Allora va.

Giuliana si piega verso la madre, la bacia sul volto. Renata prende la testa della figlia fra le mani, le bacia la fronte.

Quando Giuliana si alza per partire, Renata, con un atto subitaneo, ficca le dita nella cintura che serra l'abito della figliuola, e l'arresta.

Giuliana si volta interdetta.

— Dimmi un poco, Giuliana, cosa vorrebbe significare la storiella di Teddy e Boby? Avrei forse anch'io un vocabolario di dieci parole?

Giuliana tace.

Vorresti, forse, spettatrice insospettata ascoltare me, senza maschera?

— Io non la porto.

— Osi parlare così, a tua madre?

— Tu, hai parlato di maschere.

— La mia.... quale sarebbe?

— Domandalo a Klara Fincke.

— Tu leggi quei tristi romanzi?

La Cameriera, che fino ad allora metteva ordine alla stanza, si approssima.

Intanto Giuliana risponde seccamente.

— Non amo leggerli, e tanto meno viverli.

— Ma che vorresti dire? Tu pure, come qualche Reverendo, ti esprimi con le parabole?

— Trovai il libro qui, nella casa, ne lessi alcune pagine, inorridii.... è la tua storia identica.

— Tu conosci la mia storia?

— Me l'hanno raccontata le tue amiche, e non t'immaginare, che esse ti ammirino.

— Chi di loro t'ha offerto il libro di Klara Fincke?

Interviene la Cameriera.

— Sono io, signora, io, che ha portato il romanzo qui, ed ho sperato egualmente che la figlia riunisse il padre alla madre.

La Cameriera si copre gli occhi. Giuliana sorride.

— Povera Cristina, tu sogni l'impossibile!

— No, signorina, no; se avessero raccontata in tempo una disgrazia accaduta a Roma, sareste di già uno nelle braccia dell'altra.

Giuliana fa un atto di sdegno.

— Mai più!

— Giuliana....

— Le romanticherie di Cristina sono troppo ingenue; so bene che mio padre è caduto da cavallo, ma è guarito.

— Chi te lo ha detto?

— Il dottor Newin.

— Quando?

— Non appena mio padre fu fuori di pericolo, saranno due mesi.

— E perchè hai taciuto?

— Son due anni che non mi parli di mio padre.

Renata, *rivolgendosi alla Cameriera.*

— Cristina, lasciateci sole.

La Cameriera esce.
Giuliana continua, come parlando a sè stessa.

— Sono abituata, del resto, a sapere da altri le notizie sue.

Renata, *con un fil di voce.*

— Io dovevo salvarti....

— Salvarmi? E tu chiami il tuo misero stato una salvazione?

— Riconoscerai, spero, che ho sacrificata me stessa, che nessuna madre farebbe la decima parte di quello che ho fatto per te.... Meriterei la gratitudine.... sono invece una derelitta, mendicante il tuo affetto che, legato ad un filo, minaccia di rompersi.... Se tu fossi un essere generoso, dovresti stendere le mani, alimentare una bontà che vige.... La morte non ha falciato nessuno!...

Giuliana *guarda sorpresa la madre,*

— Ma io non lo voglio!

Breve silenzio, e Giuliana riprende a parlare pacatamente.

— Anche tu prendi sul serio le romanticherie di Klara Fincke! Mio padre ha vinto sè stesso, superato il proprio dolore, le vostre stature sono troppo dissimili.

— Dalla maniera compiuta come parli, si sente che hai elaborata la condanna di tua madre con tutte le regole dell'arte. Consigli, evidentemente, non te ne sono mancati, ma è notevole come tu in tanti anni, non abbia trovata mezz'ora per sorprendere la voce del mio cuore con quello stesso interesse con il quale hai saputo ascoltare due poveri contadini che parlavano della sementa. Senza dubbio un consigliere, più autorevole di me, sostiene la tua coscienza nel peso arbitrario della solitudine, ed io lo riconosco allo stile....

— Sarebbe?

— Il dottor Newin, l'hai confessato tu stessa.

— Cosa c'entra il dottor Newin, con la tua condotta privata.

— Con quale diritto il dottor Newin si è impossessato di un secreto non suo, e l'ha nascosto a te per un mese, e per tre mesi a me? Con quale diritto mi ha tolta la libertà di correre da tuo padre, di gittarmi magari ai suoi piedi confessando: — « Errai, perdonami. »?

Renata, come volesse contenere le lacrime, straccia il fazzoletto; poi, vinta si rovescia sul letto singhiozzando.

— Non sei tu, la prova evidente dell'amor mio?

Giuliana, commossa, fa qualche passo verso la madre, ma Renata l'allontana, e Giuliana, interdetta, osserva,

— Il dottor Newin, quale scopo avrebbe di agire contro di te?

Renata, *sedendosi sul letto,*

— ....ma è un sacerdote....

Giuliana guarda la madre interrogativamente; Renata si alza, si avvicina a Giuliana, le pone una mano sulla spalla, e con voce insinuante,

— Il dottor Newin non t'ha parlato mai di convertire te, cattolica, alla religione evangelica?

Giuliana meditabonda tace, e Renata, con lo sguardo scintillante, sicura di vincere,

— Mai? mai? non t'ha mai detta una parola su ciò?

Breve silenzio, poi Renata lentamente,

— .... saranno due ore, nella vana speranza m'ha fatto telegrafare a Roma: io ho chiesto notizie di tuo padre ma egli sapeva che era una burla.

— Se mio padre fosse stato ancora malato?

— T'avrei condotta a lui.

Altro silenzio.

Io non ho nessuna maniera per farti controllare l'animo mio....

Giuliana fa un segno di negazione.

Renata, continua commossa,

— Credi sopportabile questa vita d'orgasmo, a lato della tua coscienza inesorabile, sferzata dal giuoco maligno di quanti mi circondano? Meglio mille volte umiliarsi ad Emilio Vitullo.

— Hai provocato tu lo scandalo.

— Sì, sospinta dagli amici e dai parenti....

con la voce rotta,

— ..... Ero giovane come te, cosa sapevo della vita? eravamo felici da non dire; s'intromisero, i miei, precipitai nel vuoto. Cirilli, amico intimo di Emilio, davanti ai giudici, prestato giuramento, qualificò Vitullo squilibrato, e narrò cose false.... M'avvidi tardi d'essere tradita.... piansi fino a morire di disperazione; le lacrime mi chiusero la gola, cambiai la voce, pace non ebbi più, non vidi luce, condannata alla gogna.

— Appena nata, quale figlia d'un pazzo e d'una madre causidica, m'hai bollata d'un marchio e messa al bando.

Renata, giungendo le mani supplice.

— Ma il cuore è gonfio d'ogni dolore tuo....

— Ora per ora, assiderato l'affetto filiale....

Giuliana barcolla. Renata l'abbraccia,

— Figlia mia....

Renata si abbatte, e Giuliana le si rovescia piangente sul seno,

— Io t'avrei idolatrata....

Renata la stringe con irrefrenabile trasporto.

— Tu non sai quanto bene in queste lacrime, amara gioia d'una misera madre.... non giudicare tu, non giudicare.... l'anima tua, rovente, può bruciarmi per sempre. Tu non sai quali prove ho superate, credendo di proteggerti; avrò sbagliato, abbi pietà di me, non condannare.... Caduta in tua balìa, mi puoi perdere tu, mi puoi salvare.

Giuliana si leva e non risponde.

Renata *supplice.*

— Le mani tue son nate pel miracolo, sono mani fatate. Io non volevo il male di nessuno, la colpa mia fu solo la viltà. Fui travolta nel vortice, bendata, vittima d'un potere ineluttabile....

— Quale potere?

— L'avarizia dei miei parenti avidi....

— Vergogna!

— Sì, sì, vergogna! Inconsapevole, divenni uno strumento di conquista nelle mani dei miei.... Ero nel vuoto, e, per istinto, da quel tempo, elessi le tue mani salvatrici. Un giorno dopo l'altro sono passati anni, ed arrivata esausta, vedo la tua coscienza, maturata, stimarmi indegna d'essere tua madre, pure se chiedo pietà....

Singhiozza. Giuliana titubante, commossa,

— Tutto mi pare sogno inafferrabile, come sull'orlo della realtà....

La Vigile entra, sostenendo un vassoio, sul quale è deposto un telegramma chiuso.

— Signora....

Renata non risponde. La Vigile, avvedendosi d'essere arrivata inopportuna, si rivolge a Giuliana.

— Signorina, perdoni, ma essendo un telegramma di urgenza....

— Viene da Roma?

— Io non so.

Depone il vassoio ed esce.
Giuliana prende il telegramma, l'osserva, e rivolgendosi alla madre,

— Tu hai telegrafato a Roma per avere notizie di mio padre?

— Sì.

— Questo telegramma potrebbe essere una risposta....

— Fammi vedere....

— Permetti che lo apra io stessa....

— E perchè?

— In tanta oscurità d'anime, voglio vedere la tua.

— Ma.... se non fosse una risposta?

— Forse lo è.

— Non lo posso permettere.... L'abito trasfigura il concetto delle frasi, e la parola, l'hai detto tu stessa, è spesse volte povera, per esprimer le cose....

— Non ho dunque criterio?

— Ignoro di chi sia quel telegramma; potrebbe essere dubbio, ed un istante d'oblìo, poche parole d'un ignoto mittente, pesar su la bilancia della vita in un momento decisivo per noi.... No, non lo posso permettere.

Giuliana, sollevando la busta chiusa,

— Qui sta l'effige della verità. Io posso tutto su mio padre, tutto, possedendo una fede. Sei sicura di te?

— Sì, certamente, ma non devi commettere violenze. Il telegramma è redatto per me, diretto a me....

— Evidente perciò....

— Non si deve rischiare l'avvenire come

posta da giuoco! Esprimere un giudizio è cosa grave e l'azzardo è volgare....

— La sola sicurezza dà la forza....

— La sicurezza sì, l'azzardo no. Ho l'orgoglio pure io della coscienza, e, dovessi guadagnare la pace per azzardo, rifiuterei. Io sono pronta a rinunciare a te, anzichè guadagnarti per azzardo!

Breve pausa.

— E rifletti, Giuliana, io sono ricca, potrei rimaritarmi, far famiglia, diseredarti anche.... Vincoli non mi legano a nessuno.

— Dal momento che confessi così l'animo tuo, nulla vieta di leggere il dispaccio.

— Cosa confesso?

— Un progetto di vita indipendente; divenute straniere l'una e l'altra....

— L'hai provocato tu, che, per tanti anni, ho scaldata sul seno....

— Ora giudichi tu senza ragione.

— Non posso sottostare alla violenza. Libera di restare o di partire, d'essere di tuo padre o di tua madre, tu non devi violare i miei segreti, arrogarti un diritto che non hai.

— Arrogarmi un diritto? La mia tranquillità vale la tua, e non posso permettermi un rimorso, verso mio padre, oppure verso te. Sia per l'assoluzione o la condanna devo saper la verità qual'è.

Così dicendo, straccia la busta, apre il telegramma e legge,

— « Vitullo è vivo. Non tema essere « danneggiata, in caso di morte sorveglio « io sua eredità. Paolo Cirilli. »

Giuliana depone il telegramma sul tavolo, guarda tranquillamente la madre e sempre fissandola si ravvia i capelli, ferma con lo spillo il cappello. Poi raccoglie la cartella da disegno ed esce lentamente.

INDICE.

La morte di Anxur . . . . . Pag. 1
La mascherata di Fido 85
L'Arpiola 193

ROMANZI ITALIANI

EDIZIONI TREVES.

*I volumi segnati con * sono in corso di ristampa.*

Adolfo **Albertazzi.**

Ora e sempre . . . L. 1 —
Novelle umoristiche . . 1 —
In faccia al destino . . 3 50
Il zucchetto rosso. . . 3 50

Riccardo **Alt.**

O uccidere, o morire. . 1 —

Ciro **Alvi.**

Gloria di re. . . . . 1 —

Guglielmo **Anastasi.**

Eldorado . . . . . 1 —
La rivale. . . . . 1 —
La vittoria; La sconfitta. 1 —

Diego **Angeli.**

L'orda d'oro. 3 50
Centocelle 3 50
Il crepuscolo degli Dei . 3 50
Il Confessionale . . . 3 —

Luigi **Archinti.**

Il lascito del Comunardo. 1 —

Massimo **d'Azeglio.**

Niccolò De Lapi. 2 vol. . 2 —
Ettore Fieramosca . . 1 —

A. G. **Barrili.**

Capitan Dodèro . . . 1 —
Santa Cecilia . . . . 1 —
*Il libro nero . . . . 2 —
I Rossi e i Neri. 2 vol. 2 —
Confess. di Fra Gualberto. 1 —
Val d'Olivi . . . . . 1 —
Semiramide . . . . . 1 —
Notte del commendatore. 1 —
Castel Gavone . . . . 1 —
Come un sogno . . . 1 —
Cuor di ferro e Cuor d'oro. 2 volumi . . . . . 2 —
Tizio Caio Sempronio . 1 —
L'Olmo e l'Edera . . . 1 —
Diana degli Embriaci . 3 —
Il merlo bianco . . . 1 —
— Ediz. in-8 illustr. . 5 —
La donna di picche . . 1 —
Conquista d'Alessandro . 1 —
Il tesoro di Golconda . . 1 —
L'XI comandamento . L. 1 —
Il ritratto del diavolo . 1 —
Il Biancospino . . . . 1 —
L'anello di Salomone. . 1 —
O tutto o nulla . . . 1 —
Amori alla macchia . . 3 50
Monsù Tomè . . . . 1 —
Fior di mughetto. . . 1 —
Dalla rupe . . . . . 1 —
Il Conte Rosso. . . . 1 —
Lettore della Principessa. 4 —
— Ediz. in-8, illustr. . 5 —
Casa Polidori . . . . 1 —
La Montanara. 2 vol. . 2 —
— Ediz. in-8, illustrata. 2 —
Uomini e bestie . . . 1 —
Arrigo il Savio. . . . 1 —
La spada di fuoco . . 1 —
Un giudizio di Dio . . 1 —
Il Dantino . . . . . 1 —
La signora Antari . . 1 —
La sirena. . . . . 1 —
Scudi e corone. . . . 1 —
Amori antichi . . . . 1 —
Rosa di Gerico. . . . 1 —
La bella Graziana. . . 1 —
— Ediz. in-8, illustr. . 2 —
Le due Beatrici . . . 1 —
Terra Vergine . . . . 1 —
I figli del cielo . . . 1 —
La castellana . . . . 1 —
Il prato maledetto . . 1 —
Galatea . . . . . 1 —
Fior d'oro . . . . . 1 —
Il diamante nero . . . 1 —
Raggio di Dio . . . . 1 —
Il ponte del Paradiso . 1 —
Tra cielo e terra . . . 1 —
Re di cuori . . . . . 1 —
La figlia del re . . . 1 —

I suoi tre capolavori: Capitan Dodèro. - Santa Cecilia. - Il libro nero. . . . . 1 —

Carlo Emanuele **Basile.**
La Vittoria senz'ali . L. 3 50

Ambrogio **Bazzero.**
Storia di un'anima . . 4 —

Giulio **Bechi.**
I racconti d'un fantaccino. In-8, con 64 illustr. . 3 50
Lo spettro rosso . . . 3 50
Il capitano Tremalaterra. 3 50
I Seminatori . . . . 4 —
Caccia grossa . . . . 2 —
I racconti del bivacco . 3 50

Antonio **Beltramelli.**
Anna Perenna 3 50
I primogeniti 3 50
Il cantico 3 50
L'alterna vicenda . . . 3 50
Gli uomini rossi . . . 1 —
Le Novelle della Guerra. 3 50

Silvio **Benco.**
La fiamma fredda. . . 1 —
Il castello dei desideri . 1 —

Leo **Benvenuti.**
Racconti romantici . . 1 —
Serenada, racc. sardo . 1 —

Vittorio **Bersezio.**
Aristocrazia. 2 vol. . . 2 —

P. **Bèttoli.**
Il processo Duranti . . 1 —
Giacomo Locampo. . . 1 —
La nipote di don Gregorio. 1 —

Maso **Bisi.**
La Sorgente. 3 50

Alberto **Boccardi.**
Cecilia Ferriani . . . 3 30
Il peccato di Loreta . . 1 —
L'irredenta . . . . . 1 —

Camillo **Boito.**
Storielle vane . . . . 1 —
Senso . . . . . 1 —

Virgilio **Brocchi.**
Le aquile. 3 50
La Gironda 3 50
L'Isola sonante. . . . 3 50
I sentieri della vita . . 3 50
Il labirinto 3 50
La coda del Diavolo . . 3 50
La bottega degli scandali 4 —
Miti . . . . . 5 —

E. A. **Butti.**
L'Incantesimo . . . L. 4 —
L'Automa. . . . . 1 —

Antonio **Caccianiga.**
Bacio della cont. Savina. 1 —
Ediz. in-8, illustr. . 2 —
Villa Ortensia . . . . 1 —
Il Roccolo di Sant'Alipio. 1 —
Sotto i ligustri. . . . 1 —
Il Convento . . . . . 1 —
Il dolce far niente . . 1 —
La famiglia Bonifazio . 1 —

Luigi **Capranica.**
Papa Sisto. 4 vol. . . . 4 —
Racconti . . . . . 2 —
Re Manfredi. 3 vol. . . 3 —
Giovanni Bande Nere. 2 v. 2 —
*Fra Paolo Sarpi. 2 vol. . 2 —
*La congiura di Brescia. 2 —

Giulio **Caprin.**
Gli animali alla guerra. 3 —

Luigi **Capuana.**
March. di Roccaverdina. 4 —
Rassegnazione 3 50
Passa l'amore 3 50
La voluttà di creare. . 3 50

Enrico **Castelnuovo.**
Nella lotta. In-8, illustr. 4 —
Due convinzioni . . . 4 —
P.P.C. Ultime novelle . 3 50
I Moncalvo 3 50
L'on. Paolo Leonforte . 2 —
Dal 1.° piano alla soffitta. 2 —

Moisè **Cecconi.**
Il primo bacio . . . . 1 —
Il taccuino perduto . . 3 50
Racconti pei convalescenti 2 50

Giovanni **Chiggiato.**
Il figlio Vostro. . . . 4 —

Domenico **Ciàmpoli.**
Diana . . . . . 4 —

R. P. **Civinini.**
Gente di palude . . . 3 50

Luigia **Codèmo.**
La rivoluzione in casa . 2 —

Cordelia.
Dopo le nozze . . . . 3 —
Vita intima. . . . . 1 —
Racconti di Natale, ill. 3 —
Casa altrui . . . . . 1 —

Cordelia.
Catene. . . . . L. 1 —
Per la gloria 3 50
Il mio delitto . . . . 1 —
Per vendetta . . . . 1 —
Verso il mistero . . . 3 50
L'incomprensibile . . . 1 —
Le donne che lavorano . 3 —

Enrico **Corradini.**
La patria lontana. . . 3 50
La guerra lontana . . 3 50

Carlo **Dadone.**
La forbice di legno . . 1 —
La casa delle chiacchiere. 1 —
Come presi moglie . . 3 —

Lucio **d'Ambra.**
Il Re, le Torri, gli Alfieri 3 50

Danieli e **Manfroi.**
Nel dubbio 3 50

Gabriele **D'Annunzio.**
Il Piacere . . . . . 5 —
L'innocente . . . . . 5 —
Trionfo della Morte . . 5 —
Il Fuoco . . . . . 5 —
La Vergine delle Rocce. 5 —
Le novelle della Pescara. 4 —
Forse che sì forse che no. 5 —
La Leda senza cigno. 3 v. 10 —

Ippolito Tito **D'Aste.**
Mercede . . . . . 1 —

Edmondo **De Amicis.**
La vita militare . . . 4 —
— Edizione economica . 1 —
Alle porte d'Italia . . 3 50
Romanzo d'un maestro. 2 v. 2 —
Fra scuola e casa. . . 4 —
La carrozza di tutti. . 4 —
Memorie 3 50
Capo d'anno. 3 50
Nel Regno del Cervino. 3 50
Pagine allegre. . . . 4 —
Nel Regno dell'Amore . 5 —
Nuovi racconti e bozzetti. 4 —
Cinematografo cerebrale. 3 50
Gli amici. 2 vol. . . 2 —
Ricordi infanzia e scuola. 4 —
Pagine sparse . . . . 1 —
Ricordi del 1870-71 . . 1 —
Novelle. Ediz. di lusso . 4 —
— Edizione economica . 1 —

Grazia **Deledda.**
I giuochi della vita . L. 3 50
Sino al confine. . . . 4 —
Il nostro padrone. . . 4 —
Cenere (*nuova edizione*) . 3 50
Anime oneste . . . . 3 —
Il vecchio della montagna 4 —
Nel deserto . . . . . 4 —
Colombi e sparvieri . . 4 —
Chiaroscuro . . . . . 4 —
Canne al vento. . . . 4 —
Le colpe altrui. . . . 4 —
Nostalgie. 3 50
Il fanciullo nascosto. . 3 50
Marianna Sirca. . . . 4 —
La via del male . . . 4 —

Gian **Della Quercia.**
Il Risveglio. . . . . 1 —
Sul meriggio . . . . 4 —

Emilio **De Marchi.**
Il cappello del prete. . 2 —
Giacomo l'idealista . . 2 —
Storie d'ogni colore . . 3 —
Nuove storie d'ogni colore 3 —
Arabella. 2 vol. . . . 2 —
Col fuoco non si scherza. 2 —
Redivivo . . . . . 1 —
Demetrio Pianelli. 2 vol. 2 —

Federico **De Roberto.**
Una pagina della storia dell'amore. . . . . 1 —
La sorte . . . . . 1 —
La messa di nozze . . 3 50
L'albero della scienza . 3 —
Le donne, i cavalier'... In-8, con 100 incisioni . . 7 50

Salvatore **Di Giacomo.**
Novelle napolitane . . 3 50

Paola **Drigo.**
La Fortuna . . . . . 4 —

Paulo **Fambri.**
Pazzi mezzo e serio fine. 2 —

Onorato **Fava.**
Per le vie . . . . . 1 —
La Rinunzia . . . . 1 —
Gazzella 3 50

Ugo **Fleres.**
L'anello . . . . . 1 —

Folchetto (J. Caponi).
Novelle gaje 3 50

Ferdinando **Fontana.**
Tra gli Arabi . . . L. 1 —

T. **Gallarati-Scotti.**
Storie dell'amore sacro e dell'amore profano. . . 4 —

Piero **Giacosa.**
Specchi dell'enigma . . 3 50
Il gran cimento . . . 3 —
Anteo 3 50

Adolfo de **Gislimberti.**
Il sacrificio d'un'anima . 1 —

O. **Grandi.**
Macchiette e novelle. . 1 —
Destino . . . . . 1 —
Silvano . . . . . 1 —
La nube . . . . . 1 —
Per punto d'onore . . 3 —
— Edizione economica . 1 —

Luigi **Gualdo.**
Decadenza . . . . . 1 —

F. D. **Guerrazzi.**
Battaglia di Benevento. Veronica Cybo. 2 vol. . . 2 —
L'assedio di Firenze. 2 v. 2 —

Amalia **Guglielminetti.**
I Volti dell'Amore . . 4 —
Anime allo specchio. . 4 —

Rosalia **Gwis-Adami.**
La Vergine ardente . . 4 —

Haydée (Ida Finzi).
Faustina Bon, romanzo teatrale fantastico. . . 3 50

Jarro.
L'assassinio nel vicolo della Luna . . . . . 1 —
Il processo Bartelloni . 1 —

Jarro.
Apparenze. 2 vol. . . . 2 —
La duchessa di Nala. . 1 —
Mime e ballerine . . . 1 —
La moglie del Magistrato 2 —

Paolo **Lioy.**
*Chi dura vince. . . . 3 —

Giuseppe **Lipparini.**
Il filo d'Arianna . . . 3 50

Paola **Lombroso.**
La vita è buona . . . 3 50

Cesarina **Lupati.**
La Leggenda della spada. 3 50

Manetty.
Il tradimento del Capitano. 2 volumi . . . . . 2 —

Giuseppe **Mantica.**
Figurinaio. In-8, illus. . 4 —

G. **Marcotti.**
Il conte Lucio . . . . 1 —
La Giacobina. 2 volumi. 5 —
Le spie. 2 vol. . . . . 5 —

Ferdinando **Martini.**
Racconti . . . . . 1 —

Luigi **Materi.**
Adolescenti . . . . . 1 —

Dora **Melegari.**
Caterina Spadaro . . . 3 50
La piccola m.lla Cristina. 3 50
La città del giglio . . 5 —

Mercedes.
Marcello d'Agliano . . 1 —

Guido **Milanesi.**
Thàlatta 3 50
Nomadi 3 50
Anthy, romanzo di Rodi. 3 50
Nella scia 3 50

Marino **Moretti.**
I pesci fuor d'acqua. . 3 50
Il sole del sabato . . . 4 —
La bandiera alla finestra. 4 —

Luigi **Motta.**
(Edizioni in-8, illustrate).
Dominatore della Malesia. 5 —
— Edizione economica . 3 —
L'onda turbinosa . . . 4 —
— Edizione economica . 2 —
L'occidente d'oro . . . 5 —
— Edizione economica . 3 —
La principessa delle rose. 3 50
— Edizione economica . 2 —
Il tunnel sottomarino . 5 —
Fiamme sul Bosforo . . 4 —
— Edizione economica . 2 —
Il Vascello aereo . . . 4 —
L'Oasi Rossa . . . . 4 —
Il Leone di San Marco . 4 —
— Edizione economica . 3 —

Il Demone dell'Oceano . 1 —

Neera.
Crevalcore . . . . L. 4 —
L'Indomani. In-8, illus. . 2 —
Una passione . . . . 1 —
La vecchia casa . . . 3 —
Duello d'anime. . . . 4 —
La sottana del diavolo . 4 —
Rogo d'amore 3 50
Crepuscoli di libertà. . 3 50

Ada **Negri.**
Le Solitarie . . . . . 5 —

Dario **Niccodemi.**
Il romanzo di Scàmpolo . 4 —

Ippolito **Nievo.**
Le confessioni di un ottuagenario. 3 vol. . . . 3 —
Angelo di bontà . . . 1 —

A. S. **Novaro.**
L'Angelo risvegliato . . 3 —

Ugo **Ojetti.**
Donne, uomini e burattini 3 50
L'Amore e suo figlio. . 3 50
Mimì e la Gloria . . . 3 50

Antonio **Palmieri.**
Novelle Maremmane . . 3 50
I racconti della Lupa . 3 50
I misteri di Diana *(in prep.)*.

Alfredo **Panzini.**
Piccole storie del Mondo grande . . . . . 1 —
La lanterna di Diogene. 3 50
Le fiabe della virtù . . 3 50
Santippe 3 50
La Madonna di Mamà . 3 50

Conte **G. L. Passerini.**
Il romanzo di Tristano e Isotta . . . . . 4 —

Francesco **Pastonchi.**
Le Trasfigurazioni . . 4 —

Emma **Perodi.**
Caino ed Abele. . . . 1 —
*Suor Ludovica . . . . 1 —

Petruccelli della Gattina.
Il sorbetto della Regina. 1 —
Memorie di Giuda. 2 vol. 2 —
Il Re prega. . . . . 1 —
Le notti degli emigrati a Londra. . . . . 1 —

Luigi **Pirandello.**
Erma bifronte . . . L. 3 50
L'esclusa . . . . . 1 —
La vita nuda 3 50
Il fu Mattia Pascal. 2 v. 2 —
Terzetti 3 50
I vecchi e i giovani. 2 v. 5 —
La trappola 3 50
Il turno; Lontano. . . 2 —
Si gira.... . . . . 3 50
E domani, lunedì.... . . 4 —

Carlo **Placci.**
Mondo mondano . . . 1 —
In automobile . . . . 1 —

Marco **Praga.**
La Biondina. . . . . 1 —

Mario **Pratesi.**
Le perfidie del caso . . 1 —

Carola **Prosperi.**
La Nemica dei Sogni . 4 —
L'Estranea . . . . . 4 —

Egisto **Roggero.**
Le ombre del passato . 1 —
Komokokis. In-8, illus. . 3 —

Gerolamo **Rovetta.**
*Sott'acqua 3 50
Il primo amante . . . 3 50
*Novelle . . . . . 1 —
*Il processo Montegù . . 1 —

Ferdinando **Russo.**
Memorie di un ladro. . 1 —
Il destino del Re . . . 1 —

Roberto **Sacchetti.**
Candaule . . . . . 3 —

Fausto **Salvatori.**
Storie di parte nera e Storie di parte bianca. . . 3 50

Baron. di **S. Maria** *(Fides)*.
Vittoriosa! 3 50
Vie opposte 3 50

Rosso di **San Secondo.**
Ponentino 3 50
La fuga . . . . . 4 —

G. A. **Sartorio.**
Romæ Carrus Navalis . 1 —

Augusto **Schippisi.**
La colpa soave. . . . 4 —

Isabella **Scopoli-Biasi.**
L'erede dei Villamari . 1 —

Matilde **Serao.**
Suor Giovanna della Croce 4 —
La Ballerina 3 50
Ella non rispose . . . 4 —

Serra-Greci.
Adelgisa . . . . . 1 —
La fidanzata di Palermo. 1 —

Sfinge.
Dopo la vittoria . . . 1 —

Valentino **Soldani.**
Viva l'Angiolo! . . . 1 —

Flavia **Steno.**
L'ultimo sogno. . . . 1 —
Il pallone fantasma . . 1 —
Così, la vita! . . . . 1 —
Fra cielo e mare . . . 1 —
La veste d'amianto . . 1 —
La nuova Eva . . . . 1 —
Il gioiello sinistro . . 1 —
Il sogno che uccide . . 1 —
Il miraggio . . . . . 1 —
Oltre l'odio . . . . . 1 —

Térésah (Teresa Ubertis).
Il corpo e l'ombra . . 4 —
Il salotto verde . . . 3 50
La casa al sole. . . . 4 —

I. **Trebla.**
Volontario d'un anno. - Sottotenente di complem. . 3 —

Alessandro **Varaldo.**
Un fanciullo alla guerra. 4 —

L. A. **Vassallo.**
La signora Cagliostro . 2 —
Guerra in tempo di bagni. 2 —
La famiglia De-Tappetti. 2 50
Uomini che ho conosciuto. 3 50
Dodici monologhi . . . 2 50
Ciarle e macchiette . . 3 50
*Il pupazzetto tedesco . 2 —
Il pupazzetto spagnolo . 2 —
Il pupazzetto francese . 2 —
Diana ricattatrice. . . 2 50

Giorgio **Velleri.**
Elegie mondane . . . 3 50

Giovanni **Verga.**
Storia di una capinera. 3 —
— Edizione economica . 1 —
Eva. . . . . 2 —
Cavalleria rusticana . . 3 —
— Ediz. in-8, illustr. . 9 —
Novelle . . . . . 1 —
Per le vie . . . . . 1 —
Il marito di Elena . . 1 —
Eros . . . . . 1 —
Tigre reale . . . . . 1 —
Mastro-don Gesualdo. . 3 50
Ricordi del capit. d'Arce. 1 —
I Malavoglia 3 50
Don Candeloro e C. . . 1 —
Vagabondaggio. . . . 3 —
Dal tuo al mio. . . . 3 50

G. **Visconti-Venosta.**
Il curato d'Orobio. . . 4 —
Nuovi racconti 3 50

Mario **Vugliano.**
Gli allegri compari di Borgodrolo. Con disegni . . 1 —

Remigio **Zena.**
La bocca del lupo . . 1 —
L'apostolo 3 50

Luciano **Zùccoli.**
La Compagnia della Leggera 3 50
L'amore di Loredana. . 3 50
Farfui . . . . . 4 —
Ufficiali, sott'ufficiali, caporali e soldati.... . . . 1 —
Il Designato. . . . . 1 —
Donne e Fanciulle . . 3 50
I lussuriosi . . . . . 1 —
Romanzi brevi . . . . 4 —
Primavera 3 50
La freccia nel fianco . 3 50
L'Occhio del Fanciullo . 3 50
La vita ironica . . . 3 50
Novelle prima della guerra 3 50
La volpe di Sparta . . 3 50
Roberta 3 50
Il maleficio occulto . . 3 50

ROMANZI STRANIERI

EDIZIONI TREVES.

*I volumi segnati con * sono in corso di ristampa.*

FRANCESI.

Amedeo **Achard.**
Giorgio Bonaspada. 2 v. L. 2 —

Matthey **Arnould.**
*Lo Stagno delle suore grigie. 2 volumi . . . . . 2 —
Giovanni senza nome. 2 v. 2 —
Gli amanti di Parigi. 2 v. 2 —
La rivincita di Clodoveo. 1 —
*La Brasiliana . . . . 1 —
La bella Nantese . . . 1 —
La figlia del giudice d'istruzione. 2 volumi. . . 2 —
Zoè. 2 volumi . . . . 2 —
Un punto nero. . . . 1 —
Un genero . . . . . 1 —
*La bella Giulia . . . 1 —
*La vergine vedova . . 1 —
Dieci milioni di eredità. 1 —
La figlia del pazzo . . 1 —
Castello della Croix-Pater. 1 —
*Zaira . . . . . 1 —
L'impiccato della Baumette. 2 volumi . . . . . 2 —

Arnould e **Fournier.**
Il Figlio dello Czar . . 1 —
L'erede del trono. . . 1 —

Balzac.
Memorie di due giovani spose . . . . . 1 —
Piccole miserie della vita coniugale. . . . . 1 —
Papà Goriot. . . . . 1 —
Eugenia Grandet . . . 1 —
Cesare Birottò . . . . 1 —
I celibi:
I. Pierina . . . . 1 —
II. Casa di scapolo . 1 —
I parenti poveri:
I. La cugina Betta. L. 1 —
II. Il cugino Pons. . 1 —

Balzac.
Illusioni perdute:
I. I due poeti; Un grand'uomo di provincia a Parigi . . . . L. 1 —
II. Un grand'uomo di provincia a Parigi; Eva e David . . . . . 1 —
Splendori e miserie delle cortigiane. . . . . 1 —
Giovanna la pallida . . 1 —
L'ultima incarnazione di Vautrin . . . . . 1 —
Il deputato d'Arcis . . 1 —
L'Israelita . . . . . 1 —
Orsola Mirouet. . . . 1 —
Il figlio maledetto. - Gambara. - Massimilla Doni . . 1 —

Adolfo **Belot.**
Due donne . . . . . 1 —

Alessandro **Bérard.**
Cypris; Marcella . . . 1 —

Elia **Berthet.**
La tabaccaia . . . . 1 —
Il delitto di Pierrefitte. 1 —

Fortunato **Boisgobey.**
La vecchiaia del signor Lecoq. 2 volumi . . . . . 2 —
L'avvelenatore . . . . 1 —
La canaglia di Parigi . 1 —
L'orologio di Rosina . . 1 —
La casa maledetta . . 1 —
Il delitto al teatro dell'Opéra. 2 volumi . . . . . 2 —
Maria . . . . . 1 —
Albergo della nobile Rosa. 1 —
Cuor leggero. 2 volumi. 2 —
Il segreto della cameriera. 1 —
La decapitata . . . . 1 —

Paolo **Bourget.**

Un delitto d'amore . L. 1 —
Andrea Cornelis . . . 1 —
— Ediz. in-8 illustr. . 1 —
Enimma crudele . . . 1 —
— Ediz. in-8 illustr. . 1 —
Menzogne. . . . . 1 —
L'irreparabile . . . . 1 —
Il discepolo . . . . . 1 —
Il fantasma . . . . . 1 —
La Duchessa Azzurra . 3 —

Alessio **Bouvier.**

Madamigella Olimpia . 1 —
Il signor Trumeau . . 1 —
Discordia coniugale . . 1 —

Busnach e **Chabrillat.**

La figlia di Lecoq . . 1 —

Alfredo **Capus.**

Robinson . . . . . 3 —

Enrico **Chavette.**

Quondam Bricheti. . . 1 —
*La stanza del delitto . 1 —
In cerca d'un perchè . 1 —
Un notaio in fuga . . 1 —

Vittorio **Cherbuliez.**

Miss Rovel . . . . . 1 —
L'avventura di L. Bolski. 1 —
Samuele Brohl e comp. 1 —
L'idea di G. Testaroli . 1 —
Fattoria della cornacchia. 1 —

Giulio **Claretie.**

Il milione . . . . . 1 —
S. E. il Ministro . . . 1 —
*Laura la saltatrice . . 1 —
*La casa vuota . . . . 1 —
*L'amante . . . . . 1 —
Roberto Burat . . . . 1 —
La commediante. 2 vol. 2 —
I Moscardini. 2 vol. . . 2 —
La fuggitiva . . . . 1 —
Michele Berthier . . . 1 —
Troppo bello! (Puyjoli). 1 —
Il 9 termidoro . . . . 1 —
Maddalena Bertin. . . 1 —
Noris [illegible] . . . 1 —
Il bel Solignac. 2 vol. . 2 —

Beniamino **Constant.**

Adolfo. . . . . L. 1 —

Alfonso **Daudet.**

*Ditta Fromont e Risler. 1 —
*I re in esilio . . . . 1 —
— Ediz. in-8 illustr. . 2 —
Numa Roumestan. . . 1 —
Novelle del lunedì . . 1 —
*L'Evangelista . . . . 1 —
— Ediz. in-8 illustr. . 2 —

Pietro **De Coulevain.**

Su la frasca. . . . . 1 —

Delpit.

Il figlio di Coralia . . 1 —
Teresina . . . . . 1 —
Il padre di Marziale. . 1 —
Appassionatamente . . 1 —

G. **De Lys.**

Duplice mistero . . . 1 —

F. **De Nion.**

Giovanna e Giovanni . 1 —

L. **De Robert.**

Il romanzo del malato . 3 —

Melchiorre **De Vogüé.**

Giovanni d'Agrève . . 1 —

Gustavo **Droz.**

Attorno una sorgente . 1 —
*Marito, moglie e bebè . 1 —

Alessandro **Dumas** (figlio).

*Teresa; L'uomo-donna . 1 —

Erckmann e **Chatrian.**

L'amico Fritz . . . . 1 —
*I Rantzau . . . . . 1 —
La casa del guardaboschi. 1 —

Ottavio **Feuillet.**

Il signor di Camors . . 1 —
*La vedova. Il viaggiatore. 1 —
Storia di Sibilla . . . 1 —
Un matrimonio nell'alta società. . . . . 1 —
Giulia di Trecœur . . 1 —

Paolo **Féval.**

La regina delle spade . 1 —

Gustavo **Flaubert.**

Madame Bovary . . L. 1 —

Anatole **France.**

*Taïde . . . . . 1 —
Il delitto di Silvestro Bonnard. . . . . 1 —

Emilio **Gaboriau.**

Il signor Lecoq. 3 vol. . 3 —
La cartella 113 . . . 1 —
Il processo Lerouge . . 1 —
La vita infernale. 2 vol. 2 —
*Il misfatto d'Orcival. . 1 —
Gli amori d'una avvelenatrice. . . . . 1 —

Edmondo de **Goncourt.**

Maria Antonietta . . . 1 —
La Faustin . . . . . 1 —
Carina. . . . . 1 —
Suor Filomena . . . . 1 —

Emanuele **Gonzales.**

La strega d'amore. 2 vol. 2 —
La principessa russa. . 1 —
Le due favorite. 2 vol. 2 —
Il vendicatore del marito. 1 —

E. **Gréville.**

Niania. . . . . 1 —
Clairefontaine . . . . 1 —
Maritiamo la figlia . . 1 —
Amore che uccide. . . 1 —
Il voto di Nadia . . . 1 —
Nikanor . . . . . 1 —
Perduta . . . . . 1 —
Un violinista russo . . 1 —
Dosia . . . . . 1 —
Il romanzo d'un padre . 1 —
La via dolorosa di Raissa. 1 —
La principessa Ogherof. 1 —
Sonia . . . . . 1 —
Ariadna . . . . . 1 —

Halévy.

*L'abate Constantin . . 1 —
Grillina (Criquette) . . 1 —

Paolo **Hervieu.**

Lo sconosciuto . . . . 1 —
L'Alpe omicida. . . . 1 —

Arsenio **Houssaye.**

Diane e Veneri . . . 1 —

Vittor **Hugo.**

Nostra Donna di Parigi o Esmeralda. Con 72 incis. 3 50
Han d'Islanda. Illustrato. 2 50
Bug-Jargal. Con 36 inc. 2 50

Enrico **Lavedan.**

I bei tempi . . . . . 3 —

Hugues **Le Roux.**

Il Padrone dell'ora . . 3 —

Pierre **Loti.**

Mio fratello Ivo . . . 1 —

Renato **Maizeroy.**

Piccola regina . . . . 1 —
L'adorata . . . . . 1 —

Camilla **Mallarmé.**

Come fa l'onda.... . . . 3 —

Ettore **Malot.**

Il dottor Claudio. 2 vol. 2 —
Un buon affare. . . . 1 —
Il luogotenente Bonnet. 1 —
*Milioni e vergogne . . 1 —
Paolina . . . . . 1 —

Paolo **Margueritte.**

*La tormenta. . . . . 1 —
Amor nel tramonto . . 1 —
La Principessa Nera. 2 v. 5 —

P. e V. **Margueritte.**

Il Prisma. . . . . 1 —

Florence **Marryat.**

Stirpe di vampiri. . . 1 —

Giulio **Mary.**

*Le notti di fuoco. . . 1 —
La famiglia Danglard . 1 —
L'amante del banchiere. 1 —

M. **Maryan.**

Guénola. In-8, illustr. . 1 —

Guy de **Maupassant.**

Forte come la morte. . 1 —
Bel-Ami . . . . . 1 —
Una vita . . . . . 1 —
Il nostro cuore. . . . 1 —
Racconti e novelle . . 1 —
Casa Tellier. . . . . 1 —

Prospero **Mérimée.**

La contessa di Turgis . 1 —

Carlo **Mérouvel.**

Priva di nome. 2 vol. L. 2 —
Febbre d'oro. 2 vol. . . 2 —
L'inferno di Parigi. 2 v. 2 —
L'amante del Ministro . 1 —
La signora Marchesa. . 1 —
Figlioccia della duchessa. 1 —
La vedova dai cento milioni. 2 volumi . . . . . 2 —
Teresa Valignat . . . 1 —
Un segreto terribile . . 1 —
Pari e patta. . . . . 1 —
Fior di Corsica. . . . 1 —

G. **Méry.**

Un delitto ignorato . . 1 —
Il maledetto . . . . 1 —

Marco **Monnier.**

Novelle napoletane . . 1 —

Saverio **Montépin.**

*La veggente. . . . . 1 —
*Il condannato . . . . 1 —
*L'agenzia Rodille. . . 1 —
*L'ereditiera . . . . . 1 —
Il ventriloquo. 3 vol. . 3 —
*I delitti del giuoco . . 1 —
*I delitti dell'ebbrezza . 1 —
Espiazione . . . . . 1 —
*La bastarda. 2 vol. . . 2 —
*La casina dei lillà . . 1 —
La morta viva. 2 vol. . 2 —
*L'impiccato. 3 vol. . . 3 —
*Il marchese d'Espinchal. 1 —
*Un fiore all'incanto . . 1 —
*Compare Leroux . . . 1 —
*L'ultimo dei Courtenay. 1 —
*Una passione . . . . 1 —
*I fanti di cuori . . . 1 —
*Due amiche di St.-Denis. 1 —
*L'avventuriero . . . . 1 —
Il segreto del *Titano* . 1 —
*L'amante del marito. . 1 —
*L'avvelenatore . . . . 1 —
S. M. il Denaro. 2 vol. . 2 —
*Ammaliatrice bionda. 2 v. 2 —
*Donna Rovina . . . . 1 —
*Segreto della contessa. 2 v. 2 —

Giorgio **Ohnet.**

Il padrone delle ferriere. 1 —
— Edizione illustrata . 3 —

Giorgio **Ohnet.**

La contessa Sara . . L. 1 —
— Edizione illustrata . 3 —
Sergio Panine . . . . 1 —
Lisa Fleuron . . . . 1 —
— Edizione illustrata . 3 —
Debito d'odio . . . . 1 —
Il diritto dei figli. . . 1 —
Vecchi rancori . . . . 1 —
La sig.ª vestita di grigio. 1 —
L'indomani degli amori. 1 —
Il curato di Favières . 1 —
I Gaudenti . . . . . 1 —

Vittorio **Perceval.**

*10,000 franchi di mancia. 1 —
Le vivacità di Carmen . 1 —
Il nemico della signora. 1 —

Renato de **Pont-Jest.**

L'eredità di Satana . . 1 —
Le colpe di un angelo . 1 —
Un nobile sacrificio . . 1 —

Giorgio **Pradel.**

Compagno di catena. 2 v. 2 —

Abate **Prévost.**

Manon Lescaut. . . . 1 —

Marcello **Prévost.**

Lettere di donne . . . 1 —
Nuove lettere di donne. 1 —
Ultime lettere di donne. 1 —
Coppia felice . . . . 1 —
Il giardino segreto . . 1 —
Lettere a Francesca . . 2 —
Lett. a Francesca marit. 3 —
Lettere a Franc. mamma. 3 —
L'autunno d'una donna. 1 —
Pietro e Teresa . . . 2 —
Le Vergini forti:
I. Federica . . . . 3 —
II. Lea. . . . . 3 —
La principessa d'Erminge 3 —
Donne. . . . . 3 —
A passo marcato . . . 3 —
Gli angeli custodi . . 3 —
Herr e Frau Moloch. . 3 —

L. **Reybaud.**

Il bandito del Varo . . 1 —

Emilio **Richebourg.**

*L'idiota. 2 vol. . . L. 2 —
Innamorate di Parigi. 2 v. 2 —

Carlo **Richet.**

Fra cent'anni . . . . 1 —

Edoardo **Rod.**

*Il senso della vita . . 1 —
La vita privata di Michele Teissier . . . . . 1 —
La seconda vita di Michele Teissier . . . . . 1 —
Lo zio d'America . . . 1 —
Taziana Leilof . . . . 1 —
L'acqua che corre. . . 1 —

Arnaldo **Ruge.**

*Bianca della Rocca . . 1 —

Remy **Saint-Maurice.**

Gli ultimi giorni di Saint-Pierre . . . . . 1 —

Giorgio **Sand.**

*Mauprat . . . . . 1 —

Giulio **Sandeau.**

*Madam.ª della Seiglière. 1 —
— Edizione illustrata . 4 —
— Nuova ediz. illustr. . 2 —

Texier e Le Senne.

Memorie di Cenerentola. 1 —

Andrea **Theuriet.**

Elena . . . . . 1 —
Un'Ondina; I dolori di Claudio Blonet . . . . . 1 —
Amor d'autunno . . . 1 —
Sacrifizio d'amore . . . 1 —

Marcelle **Tinayre.**

Hellè . . . . . 1 —

Giulio **Verne.**

Il giro del mondo in ottanta giorni . . . . . 1 —
— Ediz. in-8 illustr. . 2 50
*Dalla terra alla luna . 1 —
*20 000 leghe sotto i mari. 1 —
*Novelle fantastiche . . 1 —
— Ediz. in-8 illustr. . 3 —

Giulio **Verne.**

*I figli del capitano Grant e Una città galleggiante. 2 v. 2 —
*Avvent. del cap. Hatteras. 1 —
Il faro in capo al mondo. In-8, illustrato 3 50
Il dottor Oss; I violatori di blocco. In-8, illustr. . 1 —

Vincent.

Il cugino Lorenzo. . . 1 —

Giovanni **Wachenhusen.**

Per vil denaro. . . . 1 —
L'inesorabile. . . . . 1 —

Pietro **Zaccone.**

Bianchina . . . . . 1 —

Emilio **Zola.**

L'assommoir. 2 volumi . 2 —
— Edizione illustrata . 3 —
Il ventre di Parigi . . 1 —
— Edizione illustrata . 2 50
La fortuna dei Rougon. 1 —
La cuccagna (La Curée). 1 —
La conquista di Plassans. 1 —
Il fallo dell'abate Mouret. 1 —
S. E. Eugenio Rougon . 1 —
Una pagina d'amore . . 1 —
Teresa Raquin. . . . 1 —
*Racconti a Ninetta . . 1 —
*Nuove storielle a Ninetta. 1 —
*Nantas ed altri racconti. 1 —
*Misteri di Marsiglia. 2 v. 2 —
Pot-Bouille (Quel che bolle in pentola). 2 volumi. . 2 —
Il voto di una morta . 1 —
Il Denaro. 2 volumi . . 2 —
La Guerra. 2 volumi . 2 —
— Edizione in-8 illus. . 4 50
La Terra. 2 volumi . . 2 —
Germinal. 2 volumi . . 2 —
Vita d'artista (L'Œuvre). 1 —
— Edizione illustrata . 4 —
Il dottor Pascal. 2 vol. 2 —
Il sogno . . . . . 1 —
— Edizione illustrata . 4 50
Maddalena Ferat . . . 1 —

INGLESI E AMERICANI.

Edoardo **Bellamy.**
Nell'anno 2000. . . L. 1 —

Guy **Boothby.**
Il dottor Nikola . . . 1 —

Miss **Braddon.**
Per la fama. . . . . 1 —
Verrà il giorno . . . 1 —
La zampa del diavolo. 2 v. 2 —
Asfodelo. 2 vol. . . . 2 —
Un segreto fatale. . . 1 —
Una vita, un amore . . 1 —
Fra due cognate . . . 1 —

Carlotta **Bronte.**
Jane Eyre. 2 vol. . . . 2 —

Rhoda **Broughton.**
Addio, amore . . . . 1 —

Edoardo **Bulwer.**
La razza futura . . . 1 —

Delannoy **Burford.**
L'assassino . . . . . 1 —

Roberto **Byr.**
La legge del taglione . 1 —

Wilkie **Collins.**
Le vesti nere. 2 vol. . 2 —
No. 2 vol. . . . . 2 —
Il segreto di morte . . 1 —
Il cattivo genio . . . 1 —
L'eredità di Caino . . 1 —

Ugo **Conway.**
Il segreto della neve . 1 —
Un segreto di famiglia. 1 —
Novelle. 2 vol. . . . . 2 —
Vivo o morto . . . . 1 —

Maria **Corelli.**
Vendetta . . . . . 1 —

Francis Marion **Crawford.**
Saracinesca. 2 vol. . . 2 —
Sant'Ilario. 2 vol. . . 2 —
Don Orsino. 2 vol. . . 2 —
Corleone. 2 vol. . . . 2 —
Paolo Patoff. 2 vol. . . 2 —

Carlo **Dickens.**
★Storia d'amor sincero L. 1 —
Il Circolo Pickwick. 2 v. 2 —
★Grandi speranze. 2 vol. 2 —
Memorie di Davide Copperfield. 2 volumi . . . 2 —
— Ediz. in-8 illustr. . 3 —
★La piccola Dorrit. 3 vol. 3 —
★Tempi difficili . . . . 1 —
★L'abisso . . . . . -30
Le ricette del dottor Marigold; Il mistero degli specchi 1 —

Beniamino **Disraeli.**
Alroy o il Liberatore . 1 —

Dick **Donovan.**
Caccia a fondo. . . . 1 —

Conan **Doyle.**
Il dramma di Pondichery-Lodge . . . . . 1 —

F. **Elliot.**
Gli Italiani . . . . . 2 —

Lanoe **Falconer.**
Mademoiselle Ixe . . . 1 —

F. G. **Farrar.**
Tenebre e albori . . . 1 —

Fergus Hume.
La dama errante . . . 1 —
Il 13.° commensale . . 1 —

Lady **Fullerton.**
L'Uccellino di Paradiso. 1 —

Rider **Haggard.**
Beatrice . . . . . 1 —
★Jess, o Un amore nel Transvaal. . . . . 1 —
Il popolo della nebbia. 2 v. 2 —
Giovanna Haste. 2 vol. . 2 —
La fanciulla dalle perle. 1 —

Hall Caine.
Il figliuol prodigo. . . 2 —
La donna che Tu mi hai dato. 3 vol. . . . . 6 —

Hamilton-Shields.
Tre novelle di Van Dyke. 3 —

Hill **Headon.**
La storia d'un gran segreto. Con 2 incisioni . . L. 1 —

M. **Hewlett.**
Gli amanti della foresta. 1 —

Silas **Hocking.**
La figlia del signorotto. In-8, illustrato . . . . . 2 —
Il cappuccio rosso. In-8, illustrato . . . . . 1 —
Le avventure di un curato. In-8, illustrato . . . 3 —

Miss **Hungerford.**
Dalle tenebre alla luce. 1 —

Giorgio **James.**
L'Ugonotto. 2 volumi . 2 —

Vallace **Lewis.**
Ben Hur, racconto storico dei tempi di Cristo. 2 v. ill. 4 —

William John **Locke.**
Idoli . . . . . 3 —

E. **Marlitt.**
La Contessina Gisella . 1 —
Elisabetta dai capelli d'oro 1 —

Mayne-Reid.
La schioppettata mortale. In-8, illustrato . . . . . 3 —

Giorgio **Meredith.**
Diana de' Crossways. . 3 —

L. G. **Moberly.**
Il passato che ritorna . 1 —

Miss **Mulock.**
Zio e nipote. . . . . 1 —

F. **Oppenheim.**
Misterodi Bernard Brown 1 —
La spia misteriosa . . 1 —

Ouida.
Affreschi. Con biografia. 1 —
★In maremma . . . . 3 —

Rivington-Pyke.
Il viaggiatore misterioso. 1 —

M. **Roberts.**
Il segreto della marchesa. 1 —

Bianca **Roosevelt.**
La regina del rame. 2 v. 2 —

R. H. **Savage.**
Una moglie d'occasione. 1 —
Conquista d'una sposa . 1 —
Una sirena americana . 1 —

Walter **Scott.**
Ivanhoe. In-8, illustrato. 5 —
Kenilworth. In-8, illustr. 5 —
Quintino Durward. Illus. 5 —

R. L. **Stevenson.**
Rapito. . . . . 1 —
La strana avventura del dottor Jekyll. . . . . 1 —

W. M. **Thackeray.**
La fiera della vanità. 3 v. 3 —

Guy **Thorne.**
Nelle tenebre . . . . 3 —

Mrs. Humphry **Ward.**
Miss Bretherton . . . 1 —

H. G. **Wells.**
Novelle straordinarie. In-8, con 11 incisioni a colori . 3 —
Nei giorni della cometa. 3 —
Quando il dormente si sveglierà. Con 3 incisioni. 3 —
— Edizione economica . 1 —
La visita meravigliosa . 1 —
La signora del mare. . 3 —
Anna Veronica. . . . 3 —
Gli amici appassionati. 2 volumi. . . . . 5 —
La guerra nell'aria. 2 v. 2 —
Storia d'un uomo che digeriva male (*The history of Mr. Polly*). Con 1 incis. . 3 —

Guglielmo **Westall.**
Come fortuna volle . . 1 —

Miss H. **Wood.**
Nel labirinto . . . . 1 —

E. **Yates.**
La bandiera gialla . . 1 —

Stefano **Zeromski.**
Fiume fedele . . . . 3 —

TEDESCHI.

Pietro **Beyerlein.**
Il cavaliere di Chamilly L. 1 —

Ida **Boy-Ed.**
Serti di spine . . . . 1 —

E. **De Kerzollo.**
Nella Montagna nera . 1 —

S. **Deval.**
Una gran dama . . . 1 —

Giorgio **Ebers.**
Homo sum . . . . . 1 —

Ernesto **Eckstein.**
I Claudii . . . . . 1 —
Cuor di madre . . . . 1 —
Afrodite . . . . . 3 —

A. **Fleming.**
Matrimonio strano. 2 v. 2 —

Alfredo **Friedmann.**
Due matrimoni. . . . 1 —

Federico **Gerstäcker.**
Casa d'angolo . . . . 1 —

Volfango **Goethe.**
*Le affinità elettive . . 1 —

Guglielmo **Hauff.**
La dama piumata. . . 1 —

Sofia **Junghans.**
La fanciulla americana. 1 —

R. **Labacher.**
*La scritta di sangue. . 1 —

Paul Maria **Lacroma.**
La modella; Formosa . 1 —
Deus Vicit . . . . . 3 —

Rodolfo **Lindau.**
Roberto Ashton . . . 1 —

Lindner.
La marchesa Irene . . 1 —

Corrado **Meyer.**
Giorgio Jenatsch . . . 1 —

Ossip Schubin.
Ali spezzate. . . . L. 1 —
Un cuore stanco . . . 1 —
Gloria Victis! . . . . 1 —

Eugenio **Richter.**
Dopo la vittoria del socialismo . . . . . 1 —

Ermanno **Sudermann.**
La fata del dolore . . 1 —
L'isola dell'Amicizia. 2 v. 2 —
Il ponte del gatto . . 1 —
Fratelli e Sorelle . . . 1 —

Berta de **Suttner.**
*Abbasso le armi! 2 vol. 2 —

Clara **Viebig.**
L'esercito dormente . . 1 —

Wagner.
Sotto la bandiera dei Boeri 1 —

E. **Werner.**
Un eroe della penna. . 1 —
San Michele. . . . . 1 —
Il fiore della felicità. . 1 —
Fiamme . . . . . 1 —
Rejetto e redento. . . 2 —
Via aperta . . . . . 1 —
— Ediz. ill. con 41 dis. 2 50
Vineta. . . . . 1 —
Catene infrante . . . 1 —
Verso l'altare . . . . 1 —
Buona fortuna! . . . 1 —
Fata Morgana. 2 volumi. 2 —
— Ediz. ill. da 89 incis. 3 —
A caro prezzo . . . . 1 —
La fata delle Alpi . . 1 —
Messaggieri di primavera. 1 —
Caccia grossa . . . . 1 —
Rune . . . . . 1 —
Il Vincitore. . . . . 3 —

RUSSI.

Pietro **Boborykin.**
Battaglie intime . . L. 1 —

Anton **Cecow.**
Racconti russi . . . . 1 —

Cernicevski.
Che fare? . . . . . 1 —

Feodor **Dostojewski.**
Dal sepolcro dei vivi. . 1 —
Il delitto e il castigo. 3 v. 3 —
Povera gente! . . . . 1 —
*I fratelli Karamazoff. 2 v. 2 —
L'idiota. 2 vol. . . . . 2 —

Principe **Galytzin.**
Il rublo . . . . . 1 —
Senz'amore . . . . . 1 —
Il contagio . . . . . 1 —

Maxim **Gorki.**
La vita è una sciocchezza! 1 —
I coniugi Orlow . . . 1 —

W. **Korolenko.**
Il sogno di Makar . . 1 —

Kraszewski.
Sulla Sprea . . . . . 1 —

Demetrio **Mereshkowsky.**
*La Morte degli Dei. 2 v. 2 —
La Resurrezione degli Dei. 3 volumi . . . . . 3 —
— Edizione di lusso. . 6 —

Principessa **Olga.**
*La vita galante in Russia. 1 —

Alessio **Tolstoi.**
*Ivan il Terribile . . . 1 —

Leone **Tolstoi.**
Anna Karenine. 2 vol. . 2 —
La sonata a Kreutzer . 1 —
La guerra e la pace. 4 v. 4 —
Ultime novelle. . . . 1 —
I Cosacchi . . . . . 1 —
Padrone e servitore . . 1 —
Che cosa è l'Arte? . . 1 —
Resurrezione. 2 volumi . 2 —

Ivan **Turghenieff.**
*Fumo; Acque primavera. 1 —
*Racconti russi . . . . 1 —
*Nidiata di gentiluomini. 1 —
Terre Vergini . . . . 1 —
Padre e figli . . . . 1 —

Stefano **Zeromski.**
Fiume fedele . . . . 3 —

SPAGNOLI.

Pio **Baroja.**
La scuola dei furbi . . 1 —

A. **De Alarçon.**
L'ultimo amore. . . . 1 —

Julio **Nombela.**
La carrozza del diavolo. 1 —

Armando **Palacio Valdès.**
Suor San Sulpizio. . . 3 —

Benedetto **Perez-Galdós.**
Donna perfetta. . . . 1 —
Marianela; Trafalgar. . 1 —

Don Juan **Valera.**
Illusioni del d.r Faustino. 1 —

BELGI.

Conscience.
*Statua di legno . . . 1 —

Luigi **Couperus.**
Maestà. . . . . 1 —
Pace universale . . . 1 —

POLACCHI.

Sacher-Masoch.
Racconti galliziani . . 1 —

Gregor **Samarow.**
In cerca di una sposa . 1 —

Enrico **Sienkiewicz.**
Quo Vadis? Ediz. pop. . 1 —
— Edizione in-8, illustr. 3 —

Enrico **Sienkiewicz.**
Quo Vadis? Ed. di lusso. 6 —
— Edizione cinematografica. Illustr. da 78 quadri. 8 —
Oltre il mistero . . . 1 —
Invano. . . . . 1 —
*I Crociati. 3 volumi . . 3 —
*Per il pane . . . . . 1 —

UNGHERESI.

Maurus **Jòkai.**
Amato fino al patibolo. L. 1 —

Elisa **Polko.**
Lontani! . . . . . 1 —

Max **Nordau.**
Battaglia di parassiti. 2 volumi . . . . . L. 2 —
Morganatico. 2 volumi . 2 —

ARGENTINI.

Duáyen
(Emma Li nos de la Barra).
Stella, con prefazione di Edmondo De Amicis . . 4 —

Manuel **Ugarte.**
Racconti della Pampa. . 1 —

SCANDINAVI.

Björnstierne **Björnson.**
*Mary . . . . . 1 —

Johan **Bojer.**
Potenza della Menzogna. 1 —
Un cuore ferito . . . 1 —
La coscienza (Erik Evje). 1 —
Vita . . . . . 3 —

Selma **Lagerlöf.**
La leggenda di Gösta Berling . . . . . 3 —
La casa di Liljecrona . 1 —

Otto **Moeller.**
Oro e onore . . . . . 1 —

RUMENI.

Maria Th. **Jonnesco.** Un amore tragico . . . . . 3 —

GIAPPONESI.

Kenjiro **Tokutomi.** Nami e Takeo . . . . . 1 —

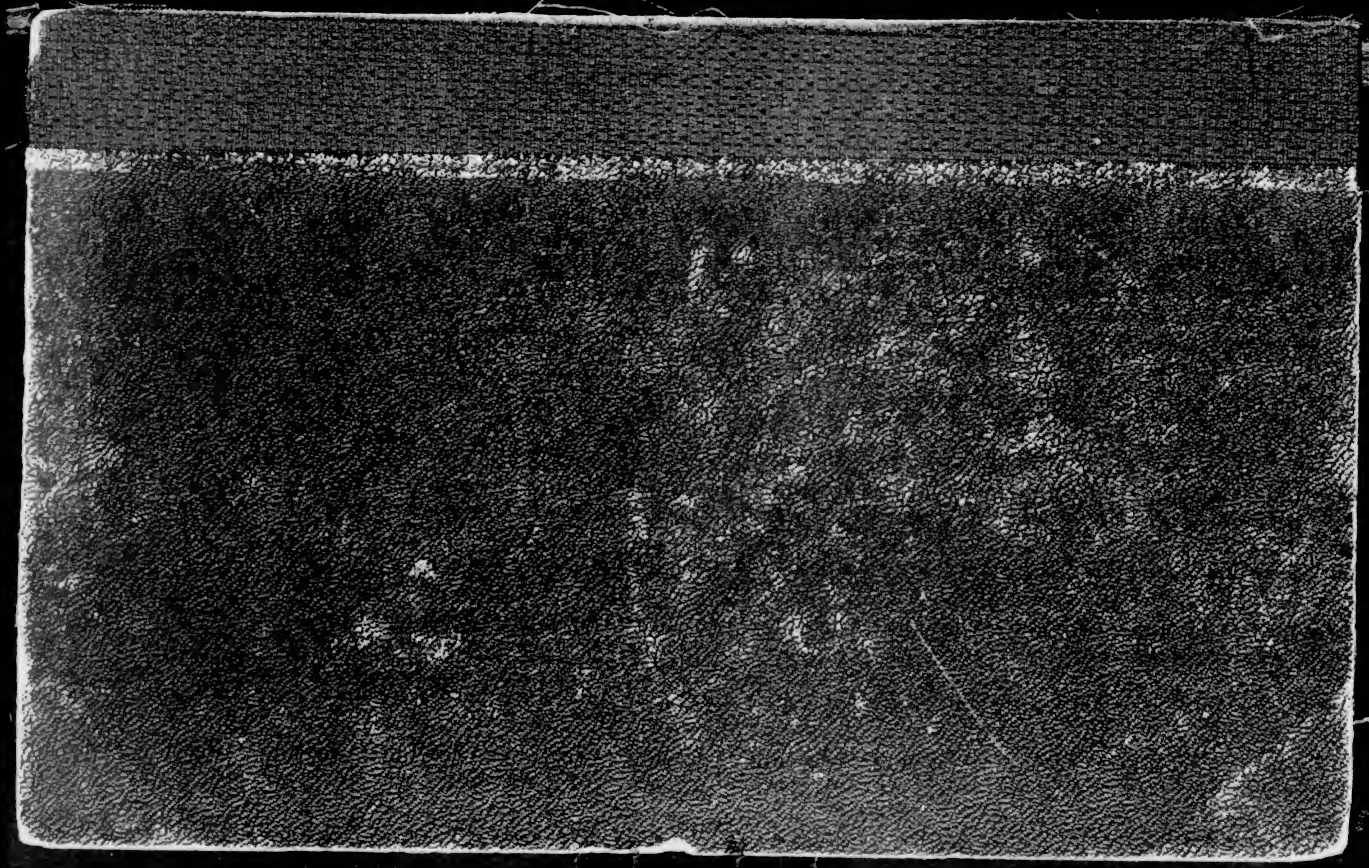
Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

This book is due two weeks from the last date stamped below, and if not returned at or before that time a fine of 25 cents a day will be incurred.

COLUMBIA UNIVERSITY
0032197241

A
S
Sartorio, Aristide
Tre novelle a perdita.

Sartorio, A.
Tre novelle a
perdita.
A
S

SEP 25 1990
LISTED FOR PRESERVATION

DEC 5 1942